

L'uruguayano Eduardo Galeano ha raccolto i suoi scritti sul pallone «In Sudamerica, arrivò dall'Inghilterra come uno sport per ragazzi-bene. Da noi, mise radici fra la gente. Ma ora la gioia del gioco sta morendo»

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. Come ogni sudamericano, da bambino sognava di diventare un grande calciatore. Invece era solo «il peggior scarpono» comparso sui campi del suo paese. Così, Eduardo Galeano è diventato scrittore. Nato in Uruguay 57 anni fa, fu espulso dopo il colpo di stato del 1973 e ha vissuto molti anni in esilio in Spagna e in Argentina. In Sudamerica è stimato come Garcia Marquez per aver scritto, negli anni Sessanta, uno dei libri più sconvolgenti sulla situazione di questo continente: *Le vene aperte dell'America Latina*, saggio uscito molti anni fa da Einaudi che sarà ripubblicato tra poco da Sperling & Kupfer in una nuova collana, «Continente Desaparecido», diretta da Gianni Minà.

Mentre scriveva saggi di denuncia e dolore (famosa la sua *Trilogia del fuoco*), Galeano continuava a appuntarsi ricordi e memorie sul calcio, e oggi ha raccolto questi scritti in un libro, *Splendori e miserie del gioco del calcio*, che apparirà a maggio in Italia (sempre da Sperling: costerà 20.000 lire). Un affresco, quello di Galeano (a Buenos Aires invitato dal Premio Grinzane Cavour), che va dal racconto del millesimo gol di Pelé al Maracanà, alla storia di Eusebio, la «Pantera» della Coppa Rimet del '66, fino a Maradona bambino che la notte dormiva abbracciato a un pallone. Un sogno che non finisce in gloria, ma in un business frenetico che produce un gioco sempre più stanco. Leggere per credere le poche, laconiche righe riservate al mondiale, a suo avviso, più noioso della storia del calcio: Italia '90.

Galeano, il calcio è nato in Inghilterra. Come si è trasformato in Sudamerica?

«Gli inglesi, quando esportarono il calcio a Mar del Plata, decisero che per il football dovesse essere come per i tessuti di Manchester, le ferrovie, i prestiti della banca Barings, la dottrina del libero commercio: tutti i prodotti dovevano restare *very english*. Così la Argentine Football Association non permetteva che si parlasse spagnolo nelle riunioni dei suoi dirigenti, la Uruguay Association Football League proibiva che le partite si giocassero di domenica perché la tradizione inglese imponeva di farlo il sabato... Tutto inutile: il calcio si cominciò a giocare per le strade di Mar del Plata, e lo giocavano i lavoratori espulsi dalle campagne assieme ai lavoratori immigrati dall'Europa, i poveri del posto con i braccianti che avevano attraversato il mare da Vigo, Lisbona, Napoli, Beirut, Alessandria, quelli che sognavano di fare l'America sollevando pesi, infornando pane, ripulendo le strade... Insomma, il calcio arrivò in Sudamerica come un divertimento per ragazzi bene, e scese sulla terra, mise radici. Basti pensare che in Inghilterra era stato organizzato come sport nelle scuole e nelle università: in America Latina rallegrò la vita di gente che non era mai stata a scuola».

Qual è il legame più forte tra il calcio e la storia di questo secolo?

«Mi ha sempre sorpreso che i libri di storia tenessero pochissimo conto della storia del calcio. In realtà il nostro secolo è caratterizzato dal football come passione universale. Nello stesso tempo, da quando è diventato parte integrante dell'industria dello spettacolo, è diventato un affare enorme, passando dal piacere al dovere. In questo mondo di fine secolo il calcio professionistico tendeva a cancellare ciò che non serve, ciò che è inutile. A nessuno porta soldi vedere un uomo che gioca come un bambino col palloncino o un



Ragazzi che giocano a pallone in una strada di Rio de Janeiro. Nelle foto piccole, sopra Eduardo Galeano e, sotto, Osvaldo Soriano

Mario Dondero

Povero Calcio

«È nato in mezzo al popolo ma il business lo ucciderà»

gatto col gomito, giocando senza sapere di giocare, senza motivo, senza giudici. Non si organizza più il gioco per giocare, ma per impedire che l'altro giochi. La tecnocrazia dello sport professionistico ha imposto un calcio di pura velocità e forza che rinuncia all'allegria, atrofia la fantasia, proibisce il coraggio».

Il suo elogio all'inconsapevolezza, al puro gioco, sembra totalmente fuori dalla realtà del professionismo...

«Io parlo del piacere di giocare. Credo che questo diritto sia vivo e vada difeso anche se tutto oggi è organizzato contro questa esigenza. Si tratta di un'energia alla base del gioco che oltrepassa qualsiasi limite.

C'è un divieto non scritto all'improvvisazione e alla libertà. Il calcio oggi è programmato come le attività industriali più importanti. È diventato un'impresa dove i giocatori sono la forza lavoro. Non si parla più di mano d'opera ma di «piede d'opera».

Ci sono luoghi, nel mondo, dove ritroviamo quest'infanzia, innocenza del calcio?

«Tra le poche novità interessanti apparse in questi ultimi anni c'è il calcio africano. Una delle più belle partite che mi ricordi, agli ultimi mondiali americani, fu Nigeria-Argentina, con l'allegria del football nigeriano che aveva contagiato anche i sudamericani».

Garcia Marquez ha dato una de-

finizione di Maradona: «un povero che è diventato ricco».

«Il football è stato la chiave magica che ha aperto la porta della fortuna e della gloria a molti ragazzi poveri. Non solo Maradona, ma anche Pelé, Ronaldo e Romario vengono dai gradini più bassi della scala sociale. Il calcio ha una caratteristica che lo distingue da tutti gli altri sport: è gratuito, lo può giocare chiunque, con qualsiasi cosa. Non è un caso che i grandi calciatori del Brasile siano stati neri o mulatti, mentre non c'è nessun nero o mulatto nell'automobilismo. L'altro sport con il quale il Brasile ha conquistato i trofei più prestigiosi al mondo».

«Le vene aperte dell'America

Latina» è di trent'anni fa. Quali capitoli aggiungerebbe oggi?

«Allora volevo mostrare come il sottosviluppo non fosse una tappa, un cammino verso lo sviluppo, ma una conseguenza dello sviluppo mondiale avvenuto negli altri paesi. Pensavo che non fossimo all'infanzia del capitalismo, ma in uno stato di vecchiaia avanzata. Oggi non c'è niente da aggiungere. Negli ultimi tre anni infatti, il fondo monetario internazionale ha ammesso che tra gli anni '60 e '90 la distanza tra ricchi e poveri è duplicata. In pratica è una confessione. Una conclusione «marxista» che io avevo già anticipato trent'anni fa».

Antonella Fiori

I romanzi «calcistici» di Soriano

Scrivere di calcio - nel senso letterario del termine - non è facilissimo. Pochi italiani ci sono riusciti. In lingua spagnola, ci sono invece almeno altri due grandi scrittori-tifosi, oltre a Eduardo Galeano. Uno è Manuel Vasquez-Montalban che parla in modo esauriente del Barcellona in «Il centravanti è stato assassinato verso sera» (Feltrinelli), l'altro è il compianto Osvaldo Soriano del quale i calciatori dovrebbero possedere almeno due libri: «Pensare con i piedi» e «Artisti pazzi e criminali» (entrambi nei Coralli Einaudi). Il primo è una raccolta di racconti patriottico-calcistici in cui spicca l'epico «Il rigore più lungo del mondo». Il secondo raccoglie gli scritti di Soriano per la rivista «La Opinión», e due di essi sono di argomento sportivo: un ritratto del capitano dell'Uruguay campione del mondo nel 1950, Osvaldo Varela, e un pezzo su Sonny Liston, sconfitto da Clay nei due misteriosi match che diedero al futuro Muhammad Ali la corona mondiale dei massimi.

Tre milioni di uruguayani: tutti calciatori

Il titolo qui sopra è un'esagerazione, ma non troppo. Dopo quelle due Rimet il mito dell'Uruguay si è un po' affievolito, ma l'albo dei successi è sempre prestigioso: 14 Coppe America (come l'Argentina, contro le 4 del Brasile), 2 Olimpiadi (1924 e 1928), 5 vittorie per il Peñarol e 3 per il Nacional in Coppa Libertadores, 3 Intercontinental per il Peñarol e 2 per il Nacional... I due club citati costituiscono tutta la storia del calcio uruguayano: il campionato è un loro derby, con poche intrusioni del Defensor (1976, 1987, 1991) o del Danubio (il club dove è cresciuto Ruben Sosa). Comunque, l'Uruguay ha meno di 3 milioni di abitanti e il rapporto popolazione/calcatori è sicuramente il primo nel mondo.

I veri padri del calcio «all'italiana»

Come definire il calcio uruguayano rispetto agli altri due colossi del Sudamerica, Brasile e Argentina? Forza, tattica, «palla o gamba», grandi portieri, grandi registi (Schiaffino «in primis») e, di tanto in tanto, qualche funambolo alla Sosa o alla Fonseca. Calcio «pratico», rispetto al samba brasiliano e al tango argentino; rivalità feroce soprattutto con i brasiliani. Gianni Brera considerava gli uruguayani sovrani maestri di tattica, e individuava in loro la vera radice del calcio all'italiana da lui tanto amato. Sicuramente, in questo secolo, è il calcio più simile al nostro: anche per questo gli uruguayani, da noi, si sono sempre trovati bene.

A. F.

Tra le vie del famoso quartiere italiano di Buenos Aires, dove tango e pallone sono un'unica religione Juan, del Boca: ha 10 anni e sembra Maradona

Dalle foto del malore di Diego alla tomba di Osvaldo Soriano: «Tu mi sembri uno che non farebbe gol nemmeno in sogno...»

DALL'INVIATA

BUENOS AIRES. «Fuego!». Te lo dice il tassista che ti porta via da Boca, quando vede la bandierina gialla e blu del Boca Junior. Lui è del Mar del Plata e l'accendino che si leva sulla bandiera della squadra, che fu di Maradona, è il segnale di un confine: non passa lo straniero. Impossibile però sentirsi stranieri qui, al quartiere Boca, tra insegne di «Pesto alla genovese» e «Heladeria Fredido», tra le navi, il porticciolo, i docks accanto alle case colorate di lamiera: case da tango dove la sera trovi Alicia Miranda che ti ubriaca, ti canta *Esta noche me emborracho*, frememte come un'Anna Magnani di quarant'anni fa.

Al *Samovar de Rasputin*, tra poster di arruolamento dell'esercito italiano e chitarre elettriche ascolti il tango più sporco, senza virtuosismi, lustrini, frac e la faccia lifting di Julio Iglesias che incombe nelle *avenidas* del centro: qui solo gole roche di vecchi che ti portano frut-

ti di mare aglio olio e prezzemolo mentre ti raccontano che hanno visto il mondo e casa tua. Qui, ti dicono, «è partito il calcio, qui è partito il tango». Nel campo accanto alla scuola ci ha giocato Maradona, che ha tirato i primi calci a Florida, a nord di Buenos Aires. Nel *duty free* dei souvenir di Boca la sua maglia non la trovi. Maradona te lo fanno vedere in lacrime in un campo della sua madre, la scorsa settimana, ha occupato per due giorni le prime pagine dei giornali.

«Quello non è più Diego», ti dice un giovane preparatore atletico del Boca che lo ha conosciuto, giura. Come giura che in Argentina, al Boca, c'è sempre un Maradona e te lo mostra, in mezzo al campo, un ragazzino che chiama Juan e ha solo dieci anni. Gli chiedi di spiegarti il calcio e lui ti parla del tango. Non è difficile: sta in un quadrato di un metro (i ballerini danzano su una sola mattonella), non la calca, la trattiene, la palla, non la fa cadere, le sta avvvinghiato, non la

lascia mai, la possiede. La palla è maschio o femmina? La palla è femmina. Le si può anche dare un nome. Femmina come la chitarra: qui la chiamano *toque*, una cosa che si può tradurre come «palla suonata».

«Pazzi, sono tutti pazzi». Vicino al campo c'è un ospedale abbandonato: qualcuno dice che una volta era un manicomio. Molti anni fa, erano gli anni venti, in un campo abbandonato vicino a questo manicomio, alcuni ragazzi, magari coi capelli chiari, stavano dando calci a un pallone. «Chi sono quelli?» chiese un ragazzo. «Pazzi», rispose il padre, «inglesi pazzi». Il calcio era un gioco da pazzi a Mar del Plata, e non piaceva agli intellettuali. Borges, il giorno dell'apertura dei mondiali d'Argentina, quando la nazionale giocò la prima partita nel Mundial '78, alla stessa ora, in una biblioteca di Buenos Aires, teneva una conferenza sull'immortalità. Il calcio è l'oppio dei popoli, pensava.

Un gioco da pazzi e da poveri.

Per vedere come giocano al calcio i più poveri, gli ultimi, a Buenos Aires devi andare alle *villas* del quartiere Flores. La *villa* non è la *favela*, non c'entra niente con la bidonville. È un grande quadrato, una specie di campo profughi enorme che arriva all'improvviso, a due passi dai quartieri residenziali e dai supermercati. Non ci entri con la macchina, solo a piedi. Attorno c'è un fossato di fango e acqua, acqua che esce dai tubi rotti dove affondi. La *villa* è la stessa città all'incontrario, come se l'avesse fatto con le mani, impastata i bambini. Ci sono, attorno, i bar, le *confiterie*, ma l'insegna è scritta su una lavagnetta di gesso o sul cartone. Avanti ancora e trovi la chiesa evangelica, davanti alla porta materassi e gomme di auto: da lontano vedi appoggiato, su una macchina rotta un televisore acceso aperto su un telegiornale. Qui i bambini stanno per strada, seduti per terra, giocano a un gioco che

non assomiglia al calcio: si tirano sassolini bianchi, coi sassi cercano di chiudere i tubi delle fogne. Qui non c'è l'ombra di un campo - c'è, ma è oltre la strada, non appartiene a questo mondo - nessuno balla. Tutti si muovono lenti e non si lasciano guardare. «Tu hai l'aria di uno che non riesce a far gol neanche in sogno», scriveva Osvaldo Soriano. Qualcuno ha scritto questo biglietto al cimitero e lo ha infilato nella terra, tra le pietre della sua tomba. La gente ci chiacchiera accanto: «Perché tutte queste persone: era un socialista?». «Era uno che scriveva di calcio e di canzoni». «Che scandalo questo morto così vivo!». Racconta un signore distinto, te lo dice in un orecchio perché ha paura che qualcuno senta, che se ti avvicini, in qualunque momento puoi sentirla dalla tomba la voce di Osvaldo: una voce che dice, *scusa ma non posso alzarmi...*

Mercoledì 23 aprile 1997

4 l'Unità

NEL MONDO

Bykhov ci ripensa
Clonare
Lenin?
Forse il Dna
è alterato

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. «I nostri ricercatori non hanno mai prelevato il Dna dai tessuti del corpo di Lenin in quanto il centro è interessato solo alla conservazione dei tessuti stessi e certamente nessuno dei nostri studiosi dirà se queste cellule possano essere utilizzate per la riproduzione». Marcia indietro di Valerij Bykhov, lo scienziato russo che l'altro ieri, in un'intervista a un giornale turco, aveva affermato che era possibile clonare il fondatore dello stato sovietico perché il suo codice genetico era rimasto intatto dopo 73 anni di ottima mummificazione. Preso nella bufera scatenata dalla dichiarazione, il direttore del centro che si occupa dello stato di conservazione del cadavere di Lenin, ha ricordato in una dichiarazione alla Tass che «sotto l'azione di soluzioni chimiche avvengono grossi mutamenti nelle cellule e nella struttura molecolare legati al codice genetico». La notizia aveva suscitato a Mosca grande inquietudine.

La nipote di Lenin, Olga Ulianova, aveva denunciato che si trattava di un «atto immorale» pensare che si potesse fare una copia del grande rivoluzionario. Mentre il comunista Lukianov si era indignato ricordando che gli inglesi «avevano cominciato da una pecorella e qui da noi si vuole iniziare dal più grande uomo degli ultimi due secoli». Da qui la precisazione di Bykhov che fra l'altro era stato sostenuto nella sua dichiarazione da un altro scienziato, Ilja Zbarskij, il biologo che si è occupato da sempre della «manutenzione» del corpo di Lenin. «Sì, è possibile clonarlo perché il Dna è abbastanza stabile e può conservarsi in casi simili», aveva detto Zbarskij a «l'Unità». Il centro «Vilar», però, ha ricordato ieri Bykhov, non svolge nessuna ricerca sulla clonazione ed essa non è neanche fra i suoi temi scientifici. «Il nostro compito - ha detto Bykhov - è solo quello di preservare l'aspetto di colui che ci spetta imballare come era in vita». Quanto a Lenin «la conservazione del corpo è un progresso scientifico del paese e bisogna andarne fieri. Nessuno al mondo ha ancora fatto nulla di simile». Per Bykhov il trasferimento del corpo del rivoluzionario è una questione politica. [Ma.Tu.]

Attentato a Bouglef Khemisti. È il più efferato massacro dal 1992. Salgono a 553 le vittime di quest'anno

Strage in un villaggio dell'Algeria Sgozzate nella notte 93 persone

In un comunicato il governo algerino precisa che tra i morti ci sono 43 donne e 3 bambini. Altre 25 persone sono scampate alla morte rimanendo però gravemente ferite. Il commando è fuggito a cavallo portando via cinque ragazze.

I precedenti massacri

La strage di Bugara è la più sanguinosa tra quelle compiute in Algeria dal 1992, e porta a 553 il numero delle vittime civili dall'inizio di quest'anno. Ecco un riepilogo degli episodi più sanguinosi compiuti con le «armi bianche» dagli integralisti islamici in Algeria.

5 Novembre 1996: con asce e seghe, gli integralisti massacrano 32 persone, fra le quali 12 donne, nel villaggio di Sid el Kebir, vicino a Blida. Tutti vengono decapitati.

11 dicembre: venti persone vengono uccise in un attacco ad un autobus presso Blida.

29 dicembre: 28 civili vengono massacrati a Ain Defla (sud-est di Algeri).

19 Gennaio 1997: altro brutale massacro in un villaggio nei pressi di Beni Slimane, a sud di Algeri. Le vittime sono 48: anche stavolta la furia omicida non risparmia donne, vecchi, bambini.

22-23 Gennaio: nell'arco di 36 ore, due attacchi diversi nella regione di Ali Baba, alle porte di Algeri, provocano la morte di 35 persone. Alcune sono decapitate. Secondo un quotidiano britannico, i militanti islamici girano nei villaggi con una ghiottina montata su un camion.

1 Febbraio: a Medea, uomini armati di asce e coltelli assaltano il quartiere di Kùiten e uccidono 31 persone. Secondo testimoni oculari, un nano è tra i terroristi più attivi nel massacro.

17 Febbraio: nel villaggio di Kerrach, che sovrasta la città di Blida, una trentina di fanatici integralisti appiccicano il fuoco ad alcune case, costringendo gli abitanti ad uscire: 33 persone, tra cui otto donne e due bambini, vengono sgozzate e decapitate.

3-4 Aprile: nel piccolo villaggio di Thalit, presso Medea, vengono uccisi quasi tutti gli abitanti: di 53 persone se ne salva soltanto una.

14 Aprile: uomini armati attaccano il villaggio di Mohamed Chalib, nella regione di Blida, e massacrano 33 persone. Fra le vittime, oltre a diverse bambine, anche tre donne incinte, che vengono squartate.

ALGERI. È di 93 morti l'agghiacciante bilancio di un attentato compiuto la notte scorsa nel villaggio di Bouglef Khemisti, presso Bougara, trenta chilometri a sud di Algeri. In un comunicato del primo ministro algerino si precisa che tra i morti - sgozzati o uccisi con attrezzi agricoli - ci sono quarantatré donne e tre bambini. È il più efferato massacro mai perpetrato in Algeria dal 1992, e sale così ad almeno 553 il numero delle vittime civili dall'inizio dell'anno. Altre 25 persone sono scampate alla morte, rimanendo però ferite in maniera grave. La strage non è stata rivendicata, ma le autorità ritengono sia opera di gruppi terroristici del fondamentalismo islamico.

Fonti del villaggio hanno raccontato che il commando è fuggito a cavallo, così come era arrivato, portando via cinque ragazze. Le fonti hanno aggiunto che gli assassini sono arrivati verso mezzanotte, ed hanno circondato il piccolo villaggio di Bouglef Khemisti e quello vicino di El Klau. Più che di villaggio si tratta in realtà di due vecchie fattorie attorno alle quali i contadini hanno costruito le loro case, nella zona agricola della Mitidja, la pianura a sud di Algeri.

Alcuni terroristi hanno preso posizione sulla strada che dai villaggi porta a Bougara per impedire l'eventuale arrivo delle forze di

sicurezza, e sulla stessa strada sono state piazzate numerose bombe. Gli altri sono penetrati nell'abitato scatenandosi contro persone inermi e indifese. Molte delle vittime sono state sgozzate, altre uccise a colpi di zappona, con pale, coltelli. Alcuni sono morti carbonizzati dopo essersi barricati nelle case che gli aguzzini hanno dato alle fiamme.

La domanda che si ponevano gli osservatori ieri ad Algeri era come un evento simile abbia potuto prodursi a pochi chilometri dalla capitale, e come gli assassini siano riusciti a sfuggire al controllo dell'esercito che perlustra la regione quotidianamente. I controlli si erano fra l'altro intensificati dopo la strage di 32 persone, per lo più donne, sgozzate nel villaggio di Bouglef Khemisti la settimana scorsa. Il commando aveva rapito quattro donne, poi ritrovate violentate e sgozzate.

Un altro episodio terroristico ha avuto per teatro la città di Setif, 300 chilometri a est di Algeri, dove è stata fatta saltare in aria la celebre fontana Ain Fouara. L'esplosione è avvenuta nella notte tra lunedì e martedì. La fontana era situata in un giardino all'interno di un centro di divertimenti.

L'Associazione algerina delle famiglie delle vittime del terrorismo calcola in oltre duecento le persone scomparse in Algeria in cinque anni, da quando cioè è iniziata la lotta

armata del movimento integralista islamico. La cifra non include le persone dichiarate scomparse dalla polizia e da altre istituzioni ufficiali. Sebbene alla fine di marzo il governo algerino abbia varato una legge per indennizzare i familiari delle vittime, non è stato fatto finora un bilancio globale ufficiale né si conosce il numero esatto dei morti.

Intanto, a meno di un mese e mezzo dalle elezioni legislative convocate per il 5 giugno, l'esercito algerino ha lanciato una offensiva diplomatica per convincere gli integralisti musulmani a deporre le armi, promettendo che i pentiti non saranno perseguiti se non hanno le mani sporche di sangue. In tutto il paese, e in particolare ai posti di blocco, vengono distribuiti volantini con un appello accorato: «Giovane algerino smarrito e deviato dalla retta strada, che vivi nella clandestinità lontano dalla tua famiglia, che soffri di ogni privazione mentre quelli che ti comandano fanno la bella vita, ritorna in te, liberati dell'egemonia satanica degli emiri (i capi degli integralisti armati). La patria ha bisogno di te. Sei soddisfatto dei massacri di vecchi, donne e bambini innocenti? Accetti che un mese sacro come quello del Ramadan, mese della pietà, della clemenza e dell'armonia, diventi quello della barbarie cieca e sanguinaria?».



Takushi/Ansa

Clinton in Nord Dakota dopo alluvione

GRAND FORKS. Il presidente americano Bill Clinton si è recato ieri a Grand Forks in Nord Dakota, promettendo aiuti alle vittime dell'alluvione che si calcola abbia già provocato danni per un miliardo di dollari. Con il 90% della città sommerso dalle acque imputridite da carcasse e carichi di fognia, i collaboratori del presidente hanno paragonato lo sforzo che il governo dovrà intraprendere al piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. «Benvenuto nel nostro incubo, Mr. President», è il titolo a tutta pagina pubblicato dal Grand Forks Herald, che ha attribuito dimensioni «bibliche» al diluvio. La sede del quotidiano è stata rasa a suolo dalle fiamme di venerdì scorso.

Whitewater: Starr chiede altri sei mesi di tempo

Gli inquirenti dello scandalo Whitewater hanno chiesto ieri di prolungare di sei mesi il loro mandato, che scade il 7 maggio, perché hanno ricevuto «massiccia documentazione» di possibili illegalità. La nuova documentazione è stata fornita, in gran parte, da James McDougal (l'ex-partner d'affari di Bill Clinton) che ha cominciato a cooperare con il magistrato indipendente Kenneth Starr dopo essere stato riconosciuto colpevole di reati di frode che potevano costargli fino a 84 anni di carcere. Grazie alla cooperazione se l'è cavata con una condanna a tre anni. Le testimonianze per l'inchiesta di Starr sono rese davanti ad un gran giuri. «Il gran giuri ha ascoltato massiccia testimonianza di possibili ostruzioni della giustizia», hanno sottolineato gli inquirenti nella richiesta fatta al giudice Susan Webber Wright di poter estendere fino al 7 novembre prossimo il mandato della loro indagine. L'inchiesta mira a chiarire eventuali illegalità commesse da McDougal o da Bill e Hillary Clinton. McDougal ha dichiarato ieri alla CNN che il presidente ha mentito nella sua testimonianza, sotto giuramento, resa agli inquirenti del Whitewater. Susan McDougal è in prigione dalla scorsa estate per disprezzo alla corte per essersi rifiutata di rispondere al grand jury a proposito della veridicità della testimonianza di Clinton. Ma il giudice speciale punta anche alle accuse rivolte a stretti collaboratori di Clinton di aver «comprato» il silenzio sul Whitewater di Webster Hubbel, ex socio di Hillary Clinton nello studio legale «Rose» di Little Rock, quando l'ex sottosegretario della Giustizia fu costretto a lasciare, nel marzo del 1994, il suo incarico perché incriminato per frode.

SICUREZZA, SOLIDARIETA', LAVORO PER L'ITALIA DELLE CITTÀ.

Giovedì 24 aprile alle ore 21
Massimo D'Alema
in diretta via satellite
da Piazza del Popolo
di Ravenna



*
SATELLITE: INTELSAT 602 63° EST
FREQUENZA: 11.515 Mhz
POLARIZZAZIONE ORIZZONTALE
DURATA DEL COLLEGAMENTO:
DALLE ORE 21.00 ALLE 23.00

*
IL CANALE SARÀ ATTIVO
CON BARRE DI COLORE PER
LE PROVE TECNICHE
DALLE ORE 16.00 ALLE 17.00
DI MERCOLEDÌ 23 APRILE

PER INFORMAZIONI
TEL. 06/6711440 - 0544/281611

*
Il collegamento satellitare
è possibile attraverso un normale
ricevitore di tipo analogico
(diametro m. 1,2 - 1,8) che si può
acquistare o noleggiare
presso qualsiasi installatore di
antenne TV o nei negozi di Hi-Fi.

L'esperimento è stato realizzato dai ricercatori della Rice University utilizzando atomi di litio raffreddati

La supernova «esplode» in laboratorio Riprodotta la morte di una stella

Atomi di litio super raffreddati si comportano come se fossero un unico atomo. Raggiunta la massa critica, gli scienziati hanno osservato prima il collasso del condensato, e poi una transizione esplosiva come quella che si verifica nello spazio.

Hanno scatenato una mini esplosione e hanno simulato quello che avviene nell'enorme esplosione di una stella supernova. Un gruppo di scienziati della Rice University, negli Stati Uniti, è riuscito a ottenere in una forma parzialmente nuova quella forma di materia, chiamata condensato di Bose-Einstein, in cui gli atomi, raffreddati a temperature prossime allo zero assoluto, cominciano ad agire in modo così coordinato da apparire un atomo solo.

Il condensato è stato fatto poi collassare, è questa la novità, simulando l'esplosione di una supernova. Fatto collassare non è la dizione esatta. In realtà, il gruppo ha trovato che atomi di litio raffreddati e intrappolati in un campo magnetico iniziano a comportarsi come una particella unica, cioè come un condensato di Bose-Einstein. Ma quando il numero di atomi nella trappola cresce, il condensato collassa su se stesso. Come se precipitasse in un buco che lui stesso ha creato. Il collasso determina la rapida transizione, una transizione esplosiva, nella forma metallica del litio.

Tutto questo accade perché gli atomi di litio hanno una peculiarità: si attraggono reciprocamente, invece di respingersi, quando sono molto vicini l'un l'altro. Nessuno sa perché il litio ha questa proprietà. Tuttavia è così che si comporta. Finché il numero di atomi si mantiene entro una certa soglia, il condensato si autosostiene. Ma quando il numero supera i 1.400, l'attrazione rompe l'equilibrio e il condensato collassa violentemente.

L'energia liberata dal collasso libera allora una quantità di energia sufficiente a rompere la struttura del condensato e a effettuare una fase di espansione esplosiva con la transizione degli atomi di litio in «normale» metallo. Questa successione di collasso e poi di esplosione è simile all'implosione di una stella gigante in una stella a neutroni e nella successiva esplosione che genera la luminosissima supernova.

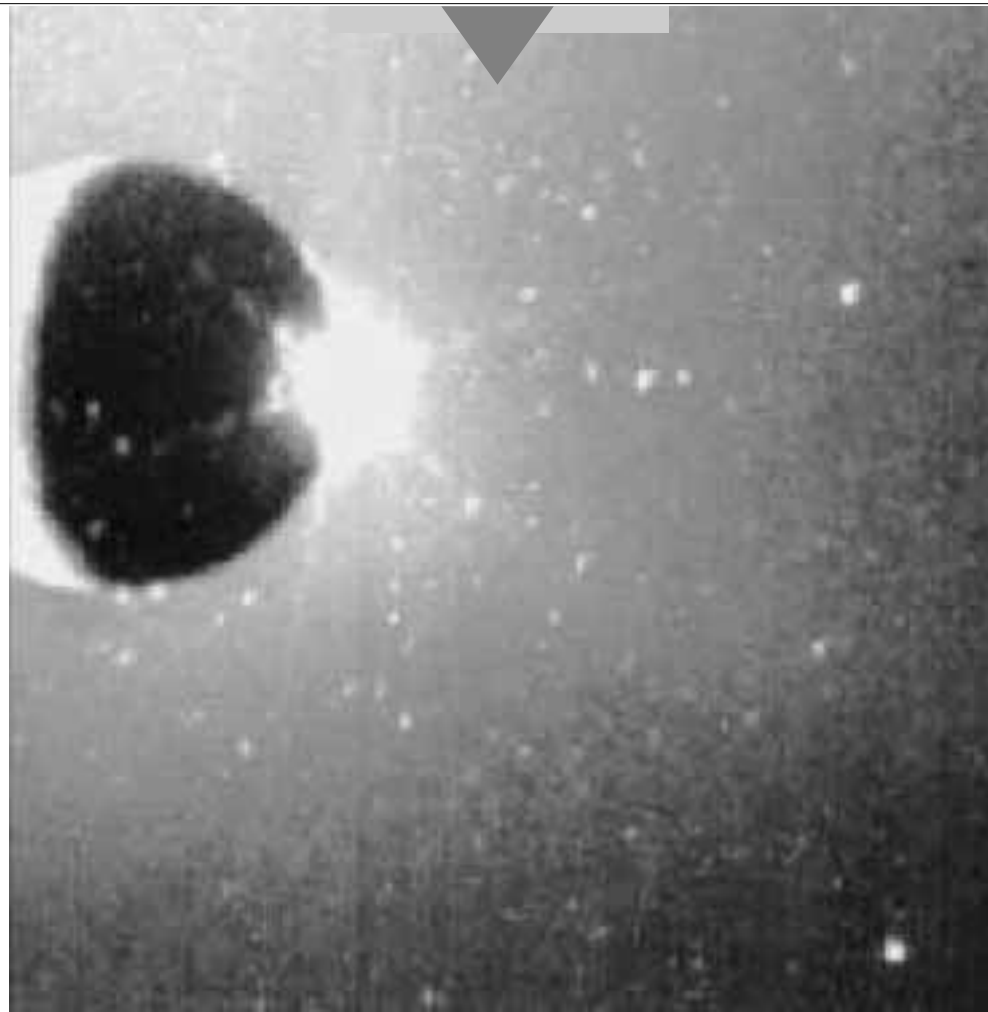
Le stelle collassano su se stesse quando la forza di gravità supera la pressione esercitata dalle particelle e dalla radiazione prodotta dalle reazioni di fusione nucleare. A quel punto tutte le particelle, in genere elettroni, ioni di idrogeno e di elio, cominciano a precipitare verso il nucleo della stella. Se la stella è abbastanza grande, il collasso continua per sempre creando un buco nero. Se la stella non è abbastanza grande, il collasso termina quando si innescano nuove reazioni nucleari che fanno esplodere la «stella morta», disseminando nello spazio atomi pesanti di diversa natura.

Noi stessi, fatti come siamo di carbonio, ossigeno, potassio, siamo figli dell'esplosione di una supernova.

Nell'esplosione di una supernova entrano in gioco processi quantistici simili (ma non uguali) a quelli verificati nel collasso e poi nell'esplosione del condensato di Bose-Einstein creato nei laboratori americani della Rice University.

Licia Adami

L'inusuale atmosfera di Io



L'immagine mostra Io, la luna di Giove. Gran parte della superficie di Io è in ombra, sebbene a ovest sia possibile vedere parte della bianca falce di luna illuminata dalla luce riflessa di Giove. È un'atmosfera davvero inusuale quella di Io: è composta infatti anche di sodio, difficilmente presente in altre atmosfere, che conferisce il caratteristico colore giallo alla sua atmosfera.

Doveva sperimentare la capsula per la Luna
Trent'anni fa Komarov
il cosmonauta
della prima «Sojuz»
si schiantò sulla Terra

Lo scenario di quella notte del 23 aprile 1967, alla base spaziale di Bajkonur, era del tutto simile a quello che la Tv russa ci fa vedere oggi. Stesso pulmino, stessa tuta spaziale, stesso razzo e soprattutto stessa navicella: per la prima volta, infatti, i sovietici si apprestavano a lanciare una «Sojuz» con un cosmonauta. In quegli anni di «gara spaziale» nella guerra fredda Usa-Urss, quando conquiste e innovazioni legate allo spazio si succedevano a ritmo serrato, nessuno poteva pensare che quel tipo di capsula avrebbe volato ancora, sia pure dopo piccole modifiche, trent'anni dopo, partendo dalla stessa piattaforma e con lo stesso razzo vettore.

Ma evidentemente il 1967 era predestinato a diventare un anno nero per le imprese spaziali. Già il 27 gennaio un incendio nella capsula Apollo aveva ucciso Grissom, White e Chaffee, durante la simulazione del conto alla rovescia, sulla rampa di lancio. E quella notte, alla base di Bajkonur, c'era un solo cosmonauta che si avviava a salire sulla prima «Sojuz» (che in russo sta per «unione», poiché la navicella era destinata ad attraccarsi in orbita). Il protagonista era Vladimir Mikhailovic Komarov, classe 1927, già comandante della Voskhod 1 nel 1964. In origine, il programma prevedeva un rendezvous con la «Sojuz 2» di Bikovskhij, Krunhov e Jeliseiev, mentre per la «Sojuz 3» si preparava Jurij Gagarin, primo eroe nello spazio. Il razzo «A-2» parti, arrampicandosi nel cielo nero del Kazakistan, collocandola «Sojuz 1» in orbita a 250 chilometri di quota. Compito di Komarov era di sperimentare la nuova capsula destinata in quel periodo a volare verso la luna per anticipare gli americani che

avrebbero fatto altrettanto con l'Apollo. A cominciare dalla tredicesima orbita iniziarono però dei guai seri: Komarov perse il controllo della capsula, che non rispondeva più sia ai comandi di assetto automatici sia a quelli manuali. Subito fu ordinato un rientro d'emergenza alla diciottesima orbita, a 26 ore dal lancio. Forse uno dei pannelli solari non si aprì in modo regolare, destabilizzando la «Sojuz» e rendendone impossibile il controllo d'assetto. Il 24 aprile, il tuffo nell'atmosfera per il rientro a terra fu regolare, ma il paracadute della capsula si attorcigliò a 6 chilometri di quota e Komarov si sfaccellò al suolo piombando alla velocità di 644 chilometri orari. Non si è mai saputo con certezza il perché di quella incredibile tragedia: forse le manovre orbitali troppo violente o le rotazioni al rientro avevano fatto attorcigliare il paracadute. Sojuz e Apollo restarono così a terra, ed entrambe ripresero la via dello spazio nell'ottobre 1968 con uomini a bordo. Ma quella approfondita revisione alla «Sojuz» l'avrebbe fatta diventare in seguito un veicolo spaziale più affidabile.

Oggi la Russia ha problemi con la Mir. I tre astronauti che si trovano all'interno e che dovranno abbandonare la stazione se non riusciranno a risolvere i problemi tecnici, per dormire sono costretti a prendere sistematicamente sonniferi perché la temperatura da circa un mese è di quarantasette gradi sopra lo zero invece dei 18 previsti. Ancora, il lancio del satellite militare «Kosmos» è stato rinviato a data da destinarsi a causa di un difetto del razzo propulsore «Soyuz».

Antonio Lo Campo

Dati di Federchimica sulla spesa in Italia Ricerca Cenerentola «L'industria spende solo per innovazione»

MILANO. Ricerca, innovazione e tecnologia sono le parole chiave usate da tempo per indicare gli ingredienti fondamentali per la ripresa del sistema industriale italiano. Ma il loro peso reale viene «tagliato» dall'altra parola chiave: «mercato». «La ricerca industriale - dice Renato Ugo, docente di chimica a Milano e presidente dell'Associazione italiana ricerca industriale - rende sul lungo periodo, non permette di avere rapidamente effetti positivi sulle quote di mercato, quindi è un costo prima che un investimento. Non bisogna confondere innovazione con ricerca. L'industria italiana viene apprezzata anche all'estero soprattutto per la sua capacità di «restyling» dei prodotti, non per quella di cercare e sviluppare nuovi prodotti. Per un'impresa fare ricerca significa investire in tempi lunghi, avere fiducia nella capacità d'indagine di chi la produce ed energia sufficiente per sviluppare delle idee. Questo atteggiamento è possibile quando c'è una cultura d'impresa in grado di sostenerlo, mentre nel nostro paese da anni si sta andando nella direzione opposta».

La conferma arriva dai conti economici. Nel corso del 1996 le industrie italiane hanno speso in ricerca quasi 21.000 miliardi, circa lo 0,5% in più rispetto al 1995, e per il 1997 le prospettive non sono certo migliori. I numeri, elaborati da Federchimica sulla base dei dati Istat, dicono che la spesa in ricerca si distribuisce per il 40% nella pubblica amministrazione e per il 60% nelle imprese. Il settore chimico italiano ha speso 2.123 miliardi nel 1996, segnando un piccolo aumento rispetto ai tre anni precedenti. È un dato che però va analizzato e capito, perché di fatto siamo in presenza di un trend negativo.

La conferma arriva dalle analisi Ocse sul potere d'acquisto reale dei soldi spesi in ricerca in alcuni paesi industrializzati. Il confronto, che riguarda il periodo che va dal 1990 al 1993, mostra come, a parità di potere d'acquisto delle monete, in Italia la spesa per la ricerca industriale chimica è sempre ferma agli stessi livelli, mentre negli altri paesi è costantemente cresciuta, dai livelli minimi

laia Deambrogi

DALLA PRIMA

indietro della conduttrice che ha affermato trattarsi soltanto di una provocazione, di una leggenda metropolitana, insomma di un falso. E non, come affermato all'inizio della trasmissione, di un documento autentico. Si è trattato allora soltanto di un estemporaneo scherzetto imbastito per sorprendere scienziati e premi Nobel? In realtà, come abbiamo potuto apprezzare anche negli anni passati, «Misteri» non è nuova a queste trovate di cattivo gusto. Una breve ricerca su Internet, ad esempio, avrebbe svelato agli autori che Morton non è né un giornalista né un divulgatore. Si tratta di uno strano personaggio che si autodefinisce laureato in teologia all'Università di Houston (ma è falso), il maggiore esperto di Ufo al mondo, il figlio di un astronauta, un monaco iniziatico tibetano, un profeta, un veggente e un organizzatore di viaggi esoterici in Egitto, dove racconta di aver incontrato personalmente la divinità egizia Anubis.

A risultare inaccettabile è l'impostazione generale della trasmissione. È evidente che il suo vero scopo è quello di «preservare» i misteri e non di capirli e risolverli. Ogni vero scienziato adora i misteri, perché sono temi che ancora non conosce e che può studiare e spiegare. Il mistero è quindi l'inizio stimolante della sua ricerca e non il fine per catturare attenzione o finanziamenti. Qui invece il mistero, presunto, vero o falso che sia, è solo il mezzo per perpetuarsi, per infilare una puntatina dietro l'altra. Quella che viene offerta non è divulgazione scientifica, ma disinformazione scandalistica, quando non addirittura autentica frode. Al limite, se una trasmissione del genere fosse offerta da una rete privata, ci sarebbe sempre da lamentarsi, ma anche da comprendere alcune inderogabili esigenze «commerciali». Quello che non è sopportabile è che in questo caso il canone Rai serva per retribuire profumatamente ciarlatani e truffatori, per di più presentandoli sempre come eroici divulgatori che sono riusciti faticosamente a superare i velli imposti dai servizi segreti.

Forse una soluzione esiste ed è anche relativamente semplice: basta cambiare il sottotitolo della trasmissione. Dall'attuale «Indagini scientifiche di fine millennio» a «Falsi scoop», almeno sarebbe più onesto nei confronti degli abbonati.

Riccardo Mancini

Ad A (Ad) Ccoglierto il PAPA ASARAJEVO.
e Sei milio Ni di
MIGLIAIA di fedeli,

Non solo la
ex-jugoslavia è stata
trasformata in
un immenso
campo minato.
Più di 110 milioni
sono le mine
sparse per il mondo,
ogni 20 minuti
una persona
ne cade vittima,
il 90% sono donne
e bambini e
100 milioni sono
le mine pronte
nei depositi.
A questi
numeri terribili
ti chiediamo
di rispondere
con altri numeri,
quelli del nostro
conto corrente:
c/cp n° 189241,
Mani Tese.
Campagna Italiana
contro le Mine,
via Cavenaghi 4,
20149 Milano.

CAMPAGNA ITALIANA
CONTRO LE MINE
AL BANDO
DELLE MINE

Con lo Schalke 04 la finalissima Uefa 2-0 al Tenerife

I tedeschi dello Schalke 04 e gli spagnoli del Tenerife, (0-1 all'andata), si sono affrontati ieri a Gelsenkirchen (Germania) per l'altra semifinale di Coppa Uefa. I 90' si sono fermati sull'1-0 per lo Schalke 04 (primo tempo 0-0, al 68' rete di Linke) e per decidere il match sono stati necessari i supplementari. Al 106' ha raddoppiato per lo Schalke Wilms e i tedeschi hanno avuto così la certezza della finale con i nerazzurri. Le finali di Coppa Uefa tra Schalke 04 e Inter sono fissate per il 7 e 21 maggio prossimi. La Coppa '96 è stata vinta dai tedeschi del Bayern Monaco.

Fabio Capello ammiccia al Milan poi si pente

«Non incontrerò Berlusconi». Appena sceso dall'aereo proveniente da Barcellona Fabio Capello ha voluto subito mettere in chiaro che non incontrerà il Cavaliere a Milano. La cosa - a suo dire - non creerà nessun intoppo nelle trattative per un suo ritorno alla guida dei rossoneri la prossima stagione, un'eventualità che appare ormai certa. Bastano le parole pronunciate dallo stesso Capello quando uscendo dall'aeroporto un tifoso gli ha gridato: «Non tornare al Milan. Saresti un'altra minestra riscaldata». «Bene - ha risposto lui - allora questa minestra la mangiamo». Prima di allontanarsi con la sua auto, l'attuale tecnico del Real ha voluto spiegare le ragioni del suo "blitz" italiano: «Sono a Milano innanzitutto per vedere i miei figli...». Tra un autografo e l'altro, Capello poi non ha voluto fare commenti sulla crisi di Sacchi e dei rossoneri: «Non intendo assolutamente mettere il naso nei problemi del Milan. Per il momento devo solo pensare a chiudere bene la stagione col Real. Lo scudetto è vicino ma non è ancora sicuro». Intanto continuano a rimbombare voci di un ultimatum che il presidente del Real, Lorenzo Sanz, avrebbe posto a Capello, cosa che il tecnico ha negato: «Tra noi non c'è nessun problema». Insomma, fino a quando non ci sarà una firma ufficiale, dell'argomento Milan, Capello non parlerà: «Ogni giorno si scrivono e si leggono cose diverse, non si riesce a stare dietro a tutto. Fino a quando non ci saranno certezze, di questa storia non parlerò più, nè in Spagna nè in Italia».



Perugia caos i tifosi contestano i giocatori

Slogan e cori di contestazione da parte di una cinquantina di tifosi del Perugia all'indirizzo dei giocatori, che ieri pomeriggio hanno ripreso la preparazione all'antistadio Curi, sotto la guida di Nevio Scala. I tifosi hanno anche chiesto ed ottenuto un incontro al termine dell'allenamento con alcuni calciatori. Prima della seduta atletica, Scala ha ribadito la fiducia nei giocatori e nelle possibilità di salvezza della squadra (riduce da due sconfitte, è terzultima in classifica). Il tecnico farà svolgere due sedute al giorno fino a giovedì, poi concederà tre giorni di riposo. Alla ripresa del campionato, il Perugia ospiterà la Fiorentina.

Maradona torna a giocare nel Boca Juniors

Diego Maradona firmerà nelle prossime ore un contratto che lo legherà per la terza volta al Boca Juniors. Lo ha affermato ieri lo stesso calciatore nel corso della trasmissione televisiva "Mezzogiorno con Mauro", diffusa dal Canale America 2 di Buenos Aires. Il contratto si dovrebbe prorogare fino al 31 dicembre e Maradona riceverebbe un compenso di 50.000 dollari (circa 85 milioni di lire) per ogni partita che disputerà. Maradona ha affermato che prevede di poter scendere in campo «tra 20 o 25 giorni, dopo essermi sottoposto ad un intenso allenamento». Sarà, questo, il sesto ritorno al calcio di Diego, che non gioca dall'agosto scorso.



All'arbitro la «paternità» dell'autogol

Deve essere l'arbitro a definire la «paternità» di una rete ed a decidere quando si tratta di un autogol. Questo il parere della Fifa, la federazione internazionale di calcio. «Decidere la paternità di un gol è importante - ritiene la Fifa - per stilare le classifiche dei cannonieri e attribuire premi. Perché si tratti di autogol l'intervento di un difensore deve essere deliberato. E quando la situazione è stata provocata da un vero tentativo di segnare - conclude la Fifa - , anche se il tiro sembra destinato a non andare in porta, il gol deve essere attribuito al tiratore».

Inter sconfitta di misura (0-1) nella semifinale-ritorno di Coppa Uefa a Monaco: battaglia con calci e ammoniti

La sofferenza nerazzurra vale una finale d'Europa



Un contrasto tra Ikpeba e Angloma

Patrick Hertzog/Ansa

DALL'INVIATOMONACO Che dire? Se il risultato è l'unica cosa che conta, allora in alto i calci per quest'Interaraffona che sa complicarsi la vita come nessun'altra. Il risultato, che sia benedetto, decreta infatti che il Monaco vince sì per 1-0 (gol di Ikpeba al 69'), ma che tanto non basta a rovesciare il 3-1 subito dai francesi al Meazza. I nerazzurri approdano dunque alla doppia finale di Coppa Uefa (7 e 21 maggio), con buona pace di un secondo tempo giocato in stato confusionale, complici anche le discutibiliscediHodgson.

Al calar della sera sul tetto del "Louis II", dove è poi disposto il terreno di gioco di questo favoloso impianto polisportivo, si staglia una luna che più piena non si può. Ci sono ventimila persone, metà arrivate dall'Italia, ovvero il tutto esaurito sulle tribune bomboniera dello stadio monégasco. Un'occhiata alle formazioni in campo e si scopre che, pur con le valigie in mano, il buon Hodgson è ormai divenuto un adepto di quello che un tempo veniva chiamato il calcio all'italiana. Una sola punta a guardare la porta avversaria, Ganz, e tutti gli altri, Djorkaeff compreso, a difendere ed a far filtro. Dall'altra parte, dietro i temuti Ikpeba e Anderson, il tecnico Tigana schiera Scifo. Meno preventivabile, invece, l'arrestamento di Djsetou in difesa con il codino biondo di Petit avanzato a centrocampo.

Van der Ende fischia, primi convenevoli, e all'ottavo il Monaco è già in gol! A segnare sarebbe Djsetou su gli sviluppi di un corner, ma se usiamo il condizionale è perché l'arbitro vede un fallo su Bergomi e decide che non è vero niente. Ince e soci in ogni caso soffrono, e questo nonostante i padroni di casa giochino con strana cautela. Ma per l'Inter sono comunque rogne - vedi le due belle parate di Pagliuca al 10' ed al 26' su conclusioni di Martin e Legwinski - specie a causa delle difficoltà di Bergomi e Angloma sulle fasce laterali.

Poi, trascorsa la mezz'ora, di colpo non accade più un bel niente, come quando ci si incaponisce con una del-

MONACO-INTER 1-0

MONACO: Barthez, Blondeau, Djetou, Dumas, Martin (41' st Grassi), Legwinski, Petit, Scifo, Collins (17' st Henry), Anderson, Ikpeba.

(16 Porato, 23 Irlis, 26 Dia).

INTER: Pagliuca, Bergomi, Paganin, Fresi, Angloma, Zanetti, Sforza, Ince, Winter (28' st Branca), Djorkaeff, Ganz (44' st Galante).

(12 Mazzantini, 18 Berti, 28' D'Autilia).

ARBITRO: Van Der Ende (Olanda).

RETI: nel 69' Ikpeba.

NOTE: angoli 12-2 per il Monaco. Serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 16.000 di cui oltre 5.000 interisti. In tribuna d'onore il principe Ranieri di Monaco con il figlio Alberto. Ammoniti: Djorkaeff, Petit, Angloma, Martin, Ince e Blondeau.

le innumerevoli slot-machine disseminate da queste parti. Il Monaco si spegne e l'Inter non si accende, con il risultato che fino allo scadere del primo tempo l'unica cosa da annotare è un'ammonizione per simulazione a Djorkaeff nell'area avversaria (salterà la prima finale).

Ripresa. Hodgson e Tigana non mettono mano alla panchina, e francamente non si capisce che cosa aspetti il secondo per spedire dentro la terza punta Henry. Morale, si riprende da dove si era interrotto, con i francesi che tengono sempre in mano il pallino del gioco senza saperne cosa fare. Nel frattempo, un altro cartellino giallo mette Angloma, anch'egli diffidato, nella stessa scomoda posizione di Djorkaeff (poi farà la stessa fine anche Ince).

Tigana si decide infine a sbattere dentro Henry al posto di Collins. E il caso vuole che dopo una manciata di secondi, al 61', Henry corra esultando verso la tribuna! Per i biancorossi "sarebbe" il gol della speranza, nonché il ripetersi del condizionale... Sì, Van Der Ende annulla pure questo, ma solo dopo essersi accorto di una giusta segnalazione del guardalinee. La "colpa" è del terzino Blondeau che prima entra come un fulmine nell'area avversaria, ma poi, invece di tirare solo davanti a Pagliuca, appoggia ad Henry finito, appunto, in fuorigioco.

Ma l'episodio dà una scossa alla

partita, complice un improvviso rilassamento dei difensori in nerazzurro. Ed al 69', ormai nell'aria, giunge il gol di Ikpeba, lesto nell'arponare e mettere nel sacco, al limite dell'area di porta, un pallone "sporco" servitogli da Anderson. Sporco perché il brasiliano lo controlla vistosamente con un braccio, ma evidentemente l'arbitro non se la sente di fare il signor no per la terza volta...

A questo punto il match diventa una corrida. Il Monaco tutto si riversa ovviamente in avanti alla ricerca del gol che vale la qualificazione, ed altrettanto ovviamente per l'Inter si aprono deserti praterie che conducono verso Barthez. Purtroppo, prima Ganz (72') si fa anticipare in corner da Djetou quando ha scavalcato pure il portiere, poi Branca (79') coglie il palo pur tirando praticamente dalla linea di fondo. Branca? Proprio lui, l'attaccante che quel pazzerezone di Hodgson ti butta dentro al posto di Winter quando tutti si aspettano che rafforzati la difesa. Un cambio un po' folle per un match che negli ultimi infuocati minuti lo diventa del tutto, con il portiere Barthez che si installa fisso nell'area dell'Inter! Il clima è ormai da Fort Alamo, ma il fischio finale dice che l'assedio questa volta è andato a vuoto. L'eshausta banda interista saluta la curva e dà appuntamento alla finale.

Marco Ventimiglia

Basket, Final Four a Roma: i greci superano l'Olimpija Lubjiana 74-65; i catalani il Villeurbanne 77-70

Olympiakos-Barça all'ultimo cesto

ROMA. Tutto come da copione: l'Olympiakos Pireo e il Barcellona si sfideranno per aggiudicarsi il gradino più alto d'Europa del basket. Questo, almeno, è quanto ha detto il campo. I greci, arrivati nella Capitale con settemila tifosi al seguito, hanno battuto per 74 a 65 l'Olimpija di Lubiana, formazione coriacea ma senza spina dorsale. Gli ellenici, infatti, hanno tirato fuori dal cilindro una prestazione così e così, hanno spinto sull'acceleratore ed hanno rallentato (e sbagliato) quando gli avversari erano lontani di almeno dieci punti.

Così Fassoulas e soci hanno fatto un po' come il gatto fa con il topo. Sfianciato la difesa slovena e, poi, colpita in contropiede. Grazie soprattutto a David Rivers che alla fine dell'incontro, ha messo a segno ben 28 punti. La chiave del match è tutta qui. Rimasta nelle tasche della guardia di Atene, che nei liberi non ha sbagliato proprio nulla (2/3 dalla lunga distanza e

6/10 da due). Dall'altra parte, invece, Vladimir Stephanica e Arriel McDonald sono stati quelli che si sono arresi per ultimi. Ma il Lubiana, già prima dell'inizio del match, sembrava la vittima predestinata, la squadra costretta a sacrificarsi e giocare domani la finalina che mette in palio il terzo posto e nulla più. Fassoulas, il gigante greco alto 213 centimetri, ha giocato malino, non è mai riuscito ad entrare in partita. Cosa che, invece, ha fatto Dragan Tarlac, centro di due metri ed eci.

Il match fra ellenici e sloveni, comunque non è mai stato in bilico: evidenti le distanze tecniche fra le due squadre. I primi non hanno mai dato il 100% mentre i secondi si sono dannati l'anima per recuperare di volta in volta lo svantaggio accumulato. Dall'inizio alla fine dell'incontro, il Lubiana non è mai andato in vantaggio: il dato chiarisce più di ogni cosa l'andamento del match. Nell'altra semifinale, invece, quella disputata da

Barcellona e Villeurbanne, si è visto dello spettacolo vero. Gli iberici hanno vinto 77 a 70 ma non convinto. Quando sul parquet è entrato Sasha Djordjevic le cose sono un po' cambiate. Aveva tregnocchiere addosso, due ai gomiti e una al ginocchio sinistro ed è riuscito a tirare da ogni parte del quadrato riuscendo a trovare il cestino per ben cinque volte in appena dieci minuti di gioco (nella prima frazione). I suoi compagni, a partire da Jumenez per arrivare a Xavier Fernandez hanno giocato solo a sprazzi nei primi 20'. Così i francesi, pur confermando di essere tecnicamente inferiori agli spagnoli, hanno tenuto botta e risposto colpo su colpo. La prima metà della seconda semifinale si è chiusa sul punteggio di 38 a 36 per i blaugrana che hanno addirittura avuto un brivido quando il Villeurbanne si è portato in parità (44 a 44 al 25'). Ci ha pensato il "solito" Djordjevic a cambiare le sorti del match. L'ex bolognese ha pre-

so per mano i compagni, ha distribuito bene i contropiede e permesso al Barcellona di ristabilire le distanze minime (51 a 47) nonostante l'arbitraggio pessimo. I due fischietti, Davydov e Brazauskas, ne hanno combinate di tutti i colori lasciando che il gioco perdesse la sua normale linearità. A lamentarsi, sia i francesi che gli iberici: ottimo risultato. Intanto Barcellona-Villeurbanne ha continuato ad offrire poco spettacolo e, soprattutto, una valanga di errori firmati "Spagna". Perché, nonostante la buona vena di Djordjevic, Jimenez e soci hanno sprecato ogni possibile chance di fuga facendosi addirittura superare (63 a 62) quando mancavano 4' al fischio della sirena. Si sono ripresi, gli spagnoli, soltanto grazie agli sbagli di Rudd DeLaney, play transalpino. Il fischio della sirena ha premiato il Barcellona che, se vorrà vincere la Coppa, dovrà cambiare marcia.

Lorenzo Briani

Giovedì finale al PalaEur

La finalissima dell'Euroleague di basket la giocheranno Olympiakos Pireo e Barcellona. È il verdetto del PalaEur: sul parquet si sono date appuntamento le quattro migliori squadre d'Europa (nessuna italiana, naturalmente). Ossia: Olympiakos Pireo, Olimpia Lubiana, Villeurbanne e Barcellona. E lo spettacolo è stato all'altezza delle premesse, perché sugli spalti dell'impianto capitolino si sono riversati migliaia di spettatori di mezza Europa.

GIRO D'ITALIA '96

Donna accusa Cipollini «Punta da una sua siringa»

PRATO. Una siringa lasciata nel cestino di una camera di albergo dove aveva trascorso la notte tra una tappa e l'altra del giro d'Italia potrebbe mettere nei guai il corridore Mario Cipollini. Non si tratta di una questione di doping, ma delle accuse di una cameriera che lavorava in quella stanza e che, affermando, pulendo la stanza si è punta con la siringa. Il fatto risale al 29 maggio dello scorso anno, quando il giro d'Italia fece tappa a Prato. Mario Cipollini e tutta la squadra della Saeco Mercatone presero alloggio all'hotel Santa Cristina, una villa sulle colline della Calvana. La mattina Cipollini ed i compagni lasciarono l'albergo per presentarsi alla partenza dell'undicesima tappa del giro (vinta proprio da «Supermario») e la signora M.C., la cameriera dell'albergo, andò nelle stanze per le consuete pulizie. Nel ripulire il cestino all'interno della stanza che era stata occupata da Cipollini, M.C., secondo il suo racconto, si ferì con l'ago di una siringa nascosta tra le carte. Una piccola le-

sione che, però, secondo la denuncia di M.C., assistita dall'avvocato Giovanni Mati, gli ha provocato anche danni psicologici. La vicenda, in seguito all'esposto, è finita in pretura, a Prato, e ieri il gipsilva Governatori ha dato incarico al dottor Alberto Albertacci di esaminare sia il liquido contenuto nella siringa sia le condizioni di salute della donna. Dal canto suo Cipollini, impegnato sino a qualche giorno fa nel Tour d'Aragona, Spagna, non ha voluto commentare le richieste economiche della donna e affidò all'avvocato della sua squadra la questione. Non è affatto sicuro infatti che, al di là del contenuto della siringa che potrebbe essere anche del tutto legale (vitamine o altri farmaci leciti), la siringa fosse stata usata e abbandonata dal ciclista. Resta inoltre opinabile la questione posta dalla donna puntasi mentre svuotava incautamente il cestino della spazzatura e che mira a un incerto indennizzo più che a indagare sul contenuto di quella siringa.

[M.V.]



Oggi



Un'indagine sull'anno 1996 conferma la drammaticità della crisi occupazionale.

Cnel: 40.000 posti in meno Sommerso il 25% del lavoro

«Il mercato del lavoro si sta sempre più divaricando dal resto d'Europa. Necessaria la riforma». Ma il terziario avanzato continua ad assumere. E nel settore le donne crescono più degli uomini.

ROMA. Sono 40 mila i posti di lavoro persi nei primi tre mesi del 1997: il dato si aggiunge al milione e 100 mila occupati in meno registrati nei cinque anni precedenti e fa crescere l'allarme perché è il risultato di un periodo, la fine del 1996, di crescita economica discreta. E quanto emerge dal Rapporto Cnel sul mercato del lavoro 1996 che ricorda anche che la caduta occupazionale è il risultato della crisi del 1992-94 (-1.278 mila posti) e la «ripresina» del 1995-96 (+179 mila).

Il mercato del lavoro italiano resta caratterizzato da un basso tasso di attività (59,6% contro il 67,5 della media europea) e dalla separazione tra «inclusi» e «esclusi», con tutele e garanzie differenti per i lavoratori che riescono a ottenere un'occupazione regolare e quelli che sono ai margini fuori dal mercato.

Il rapporto ricorda l'esistenza di una percentuale di sommerso che si avvicina al 25% della forza lavoro e afferma la necessità di una riforma della struttura del mercato italiano perché si sta divaricando sempre più da quella degli altri paesi europei.

«In Italia - spiega il curatore del rapporto, Luigi Prosperetti - la disoccupazione è soprattutto giovanile (33%) mentre tra gli anziani i senza lavoro sfiorano appena il 4% soprattutto grazie agli ammortizzatori sociali. I segnali sono preoccupanti perché cresce lo «scoraggiamento» tra chi è in cerca di lavoro e la divaricazione con gli altri paesi mentre le misure di sostegno al mercato del lavoro sono insufficienti e in gran parte ancora inattuata. C'è una distanza eccessiva tra l'entità dei problemi del mercato e le politiche di governo e Parlamento».

Secondo il rapporto resta alta la di-

soccupazione di lunga durata (63% contro il 45% della Francia e il 9,7% degli Stati Uniti) e la ricerca di lavoro si allunga soprattutto per quelli in cerca di prima occupazione (il 77% è senza lavoro da più di 12 mesi). Il tasso di disoccupazione femminile (16,9%) è di molto superiore a quello maschile (9,3%), ma le donne in percentuale negli ultimi anni hanno perso meno posti di lavoro rispetto agli uomini (il 29% contro il 71%).

È cresciuto il peso del lavoro «atipico» rispetto a quello a tempo pieno e indeterminato ma la creazione di lavoro flessibile - per il Cnel - è ancora in forte ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati. Per quanto riguarda i settori, la flessione maggiore è stata registrata dall'agricoltura (-18%) mentre l'industria ha perso circa 259.000 posti di lavoro (-3,5%). I servizi sono in calo dell'1,5%.

Il rapporto del Cnel si occupa infine delle retribuzioni e dell'andamento del costo del lavoro. L'accordo di luglio, secondo gli studiosi del Consiglio, ha raggiunto gli obiettivi per quanto riguarda l'inflazione e le retribuzioni con un collegamento tra dinamica dei salari e andamento dell'economia. «Abbiamo registrato - afferma Prosperetti - una flessione dei salari di fatto nel periodo della crisi e questo è ciò che avviene negli altri paesi. Nel '96 le retribuzioni hanno segnato una ripresa che proseguirà nel 1997 grazie alla contrattazione nazionale e aziendale. Alla fine del quadriennio supremo se i salari hanno mantenuto il potere d'acquisto».

Il protocollo di luglio trova invece, secondo gli studiosi del Cnel, un «punto debole» in tutto ciò che riguarda i provvedimenti del governo. «Le misure fino ad adesso - ha conclu-

so Prosperetti - sono state prese sotto la pressione dell'emergenza e questo non giova al mercato. Pertomare a riforme strutturali del mercato bisognerebbe risalire al 1984».

Continua invece a crescere l'occupazione nel terziario avanzato: rispetto al +8,9% registrato nel 1996 (+85 mila unità), i primi tre mesi del 1997 mettono a segno un incremento record del +9,8%. Lo rende noto la Fita-Federazione terziario avanzato (aderente a Confindustria) secondo la quale «l'accelerata fase di espansione del settore, confermata da almeno tre anni di crescita a ritmi sempre più sostenuti, in controtendenza nazionale, beneficia soprattutto l'occupazione femminile che, all'inizio del '97, ha fatto registrare un tasso di crescita del 12,9% a fronte di un +7,4% degli addetti maschili. I lavoratori autonomi segnano un +11,4% mentre i lavoratori dipendenti +8,4%».

La fase positiva del settore, che ormai conta su circa 1 milione di addetti - afferma la Fita nel comunicato - è confermata dal buon andamento di ordini e fatturato messo in luce dall'indagine congiunturale effettuata dall'Isco nell'ultimo trimestre del '96.

Secondo Rosario Alessandrello, presidente di Fita: «L'emersione del Terziario Avanzato come comparto autonomo si sta rivelando un fatto di importanza strategica per lo sviluppo dell'economia e della società italiana. Ora è importante che questa dinamica venga sostenuta con decisione attraverso il pieno riconoscimento giuridico del settore, un'efficace disciplina sulla flessibilità del lavoro e la definizione di un contratto nazionale del settore».

Concessione Stet-Telecom Oggi il decreto

Nuovo passo avanti nel processo di privatizzazione della Stet. Oggi il consiglio dei ministri esaminerà il decreto che autorizza il trasferimento della concessione per l'esercizio della telefonia fissa da Telecom Italia all'incorporante Stet. Il passaggio è un adempimento necessario per il completamento della fusione che sarà deliberata il 30 aprile. Essa comporterà anche un'uscita di dirigenti da Stet e Telecom. È infatti previsto un esodo incentivato, entro giugno, di circa 250 dirigenti che abbiano raggiunto i 56 anni. Si stringono anche i tempi per il terzo gestore di telefonia cellulare. Il 29 aprile, infatti, il consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto di recepimento della direttiva comunitaria che liberalizza le reti alternative di telecomunicazioni, passo obbligato senza il quale non è possibile indire la gara per il terzo gestore che Maccanico intende lanciare entro giugno.

L'ex sindacalista considera ormai un «feticcio» la legge del '70

Foa: «Lo Statuto deve essere cambiato»

Intervista al Gr3: «Guai a difenderlo così com'è, sta cambiando tutto anche nel lavoro». La proposta trova consensi e critiche nel sindacato.

ROMA. Basta con i «feticci» e le «posizioni iperconservative» sullo statuto dei lavoratori, non si può sempre difendere quello che c'è. L'ex sindacalista della Cgil Vittorio Foa, in una intervista al Gr3, ha spiegato di essere favorevole alla modifica dello statuto dei lavoratori a condizione che ciò corrisponda ad un aumento delle garanzie. «Guai a difenderlo così com'è».

Per carità - ha spiegato Foa - non facciamo dei feticci. Lo Statuto dei lavoratori deve essere migliorato. «Certo bisogna estendere la tutela anche alle forme di lavoro discontinuo - ha aggiunto Foa - che oggi stanno diventando l'elemento dominante delle assunzioni. Le assunzioni di oggi non sono più fatte come erano fatte 10-15-20 anni fa. Sono fatte con contratti di formazione lavoro, contratti di apprendistato; sta cambiando tutto e bisogna estendere la tutela anche ai settori che in passato non lo erano. Smettiamola con queste posizioni iperconservative».

Foa ha anche parlato di Stato Sociale: «Perché bisogna partire solo dalle pensioni? Non è mica giusto. Si parte da tutto. Quando si discute un problema lo si discute tutto». Ottimistica la previsione di Foa sulla possibilità di superare le resistenze di Rifondazione Comunista sulle riforme: «Rifondazione in generale dice di no a tutte le proposte che vengono e poi, al momento buono, esprime un senso di responsabilità che va apprezzato».

Le tante certezze di uno dei padri storici della sinistra e del sindacato italiano non trovano, però, d'accordo parte dell'attuale sindacato italiano. Anzi, la sortita di Vittorio Foa

ha preso largamente di sorpresa alcuni dirigenti delle confederazioni. La proposta di modifica dello Statuto dei lavoratori in vista di un aumento delle garanzie, avanzata dall'ex sindacalista della Cgil Vittorio Foa divide il fronte sindacale. Favorevole il commento del segretario confederale della Uil, Adriano Musi: «Siamo perfettamente d'accordo - ha detto - e crediamo che lo Statuto, oggi, corra il rischio di difendere solo una parte esigua di diritti dei lavoratori, considerate le grandissime trasformazioni verificatesi negli ultimi anni nel mondo del lavoro». Lo statuto, secondo Musi, va aggiornato - «proprio come sostiene Foa» - e ciò «per poter tutelare tutte le nuove figure che oggi operano sul mercato». In definitiva, ha concluso il dirigente sindacale, «si tratta di aggiornare un testo che è stato pensato quando esisteva ancora il lavoro stabile, ma la situazione oggi è del tutto diversa».

Non proprio le stee parole e la stessa apertura mostrata da altri. Critico è, infatti, il giudizio del segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, che taccia Vittorio Foa di «genericità». Secondo Forlani, «Foa è troppo vago, anche perché molte parti dello statuto - ha detto - sono ancora attuali e non necessitano di modifiche e solo pochi capitoli, come quello sul licenziamento ad esempio, potrebbero essere riveduti». Piuttosto, «bisognerebbe pensare ad una regolamentazione del lavoro autonomo - ha concluso Forlani - ma questo è un problema che non ha niente a che vedere con lo Statuto». Qualcosa da riformare c'è, anche se non tutto, per un testo che ha 27 anni.

Accordo Ford meno salario lavoro sicuro

Rinunce retributive e flessibilizzazione dell'orario in cambio di posti di lavoro assicurati per almeno dieci anni: questo il senso del patto che la Ford Werke Ag di Colonia, l'affiliata tedesca della casa automobilistica americana, ha firmato con i rappresentanti dei suoi 44 mila dipendenti. Con il patto, la Ford tedesca conta di risparmiare l'equivalente di circa 200 miliardi di lire l'anno ma si impegna a compiere entro l'anno 2000 investimenti che evitano tagli occupazionali. Fra le rinunce accettate dalle maestranze vi sono anche le remunerazioni della Vigilia di Natale e San Silvestro non lavorate, integrazioni previdenziali. Nell'annunciare l'accordo, la Ford ha sottolineato che l'intesa non intacca i contratti di categoria e non è in relazione con le perdite di 550 milioni di marchi accusate per il 1996 nonostante l'aumento del fatturato (+5,5%) a 26,4 miliardi di marchi.

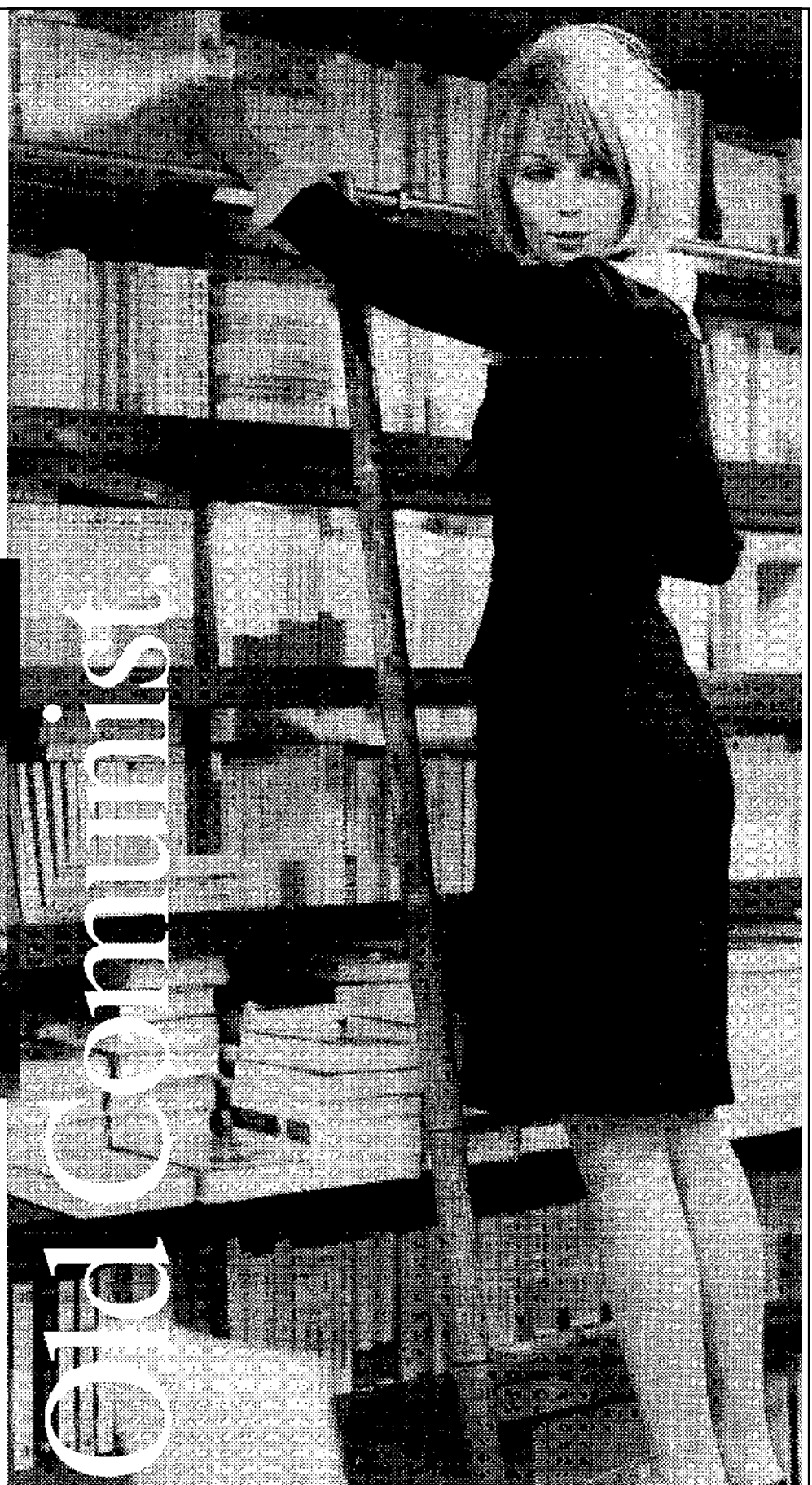
il Topo

di libreria

tutti
i mercoledì,
otto pagine
di libri su

Liberazione

giornale comunista



Il leader del Pds a colloquio con Prodi: il welfare già nel documento di programmazione economica

D'Alema-Marini: punti di incontro su verifica, riforme, legge elettorale

Il segretario del Ppi non avanza pregiudiziali sul doppio turno. Dopo il faccia a faccia a Palazzo Chigi «ambienti ulivisti» attribuiscono al presidente della Bicamerale l'intenzione di fare «terra bruciata» attorno alla proposta Barbera.

Elezioni: domenica exit-poll in diretta tv

Rai e Mediaset realizzeranno domenica 27 aprile e lunedì 28 exit-poll e proiezioni per le elezioni amministrative che interessano quasi 10 milioni di cittadini. A realizzarli sarà, sia per la Rai che per Mediaset, l'Abacus, che ha già svolto questo compito in comune in occasione delle ultime elezioni politiche. Il primo exit-poll è previsto al momento della chiusura dei seggi e cioè alle 22 e contemporaneamente, sempre alle 22, l'Abacus, solo per la Rai, fornirà i risultati dei sondaggi di voto per gli altri 9 capoluoghi di provincia impegnati nel turno elettorale di domenica, e cioè Novara, Lecco, Belluno, Padova, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni e Crotone. La mattina di lunedì, 28 aprile, la Rai fornirà le proiezioni di voto sugli scrutini delle schede elettorali. La prima proiezione è prevista alle 7.45. Sia gli exit-poll che i sondaggi, come pure le proiezioni, saranno realizzate dalla Abacus su un universo di riferimento di 6.000 sezioni elettorali. Sarà Bruno Vespa a condurre domenica sera per il Tg1 lo «Speciale elezioni», che andrà in onda dalle 21.50 fino a tarda notte e in cui saranno forniti gli exit-poll e i sondaggi. Il Tg2 effettuerà dalle 23.15 alle 23.45 un'edizione prolungata del normale Tg2 della notte, che durerà 30 anziché 15 minuti. Raitre fornirà i risultati di exit-poll e sondaggi nell'edizione della notte delle 23.30. Sono previsti «Speciali elezioni» della Tgr in sede regionale dalle 23.45 alle 24.20, sempre su Raitre, in cui sulla base di exit-poll sono previsti i primi commenti. Lunedì, il Tg1 e Raiuno riprenderanno lo «Speciale elezioni» a partire dalle 6.30 durante «Uno mattina».

ROMA. Si accelera il passo, perché si arrivi a capire cosa davvero unisce e cosa divide, tanto nei rapporti interni alla maggioranza che sostiene l'azione del governo quanto nel più ampio confronto sulle riforme istituzionali. L'intreccio è nelle cose, e inevitabilmente ha condizionato l'agenda di Massimo D'Alema, ieri particolarmente fitta di impegni: ha incontrato in mattinata Franco Marini; poi ha avuto colloqui informali nel suo ufficio di presidente della Bicamerale per le riforme con alcuni rappresentanti dell'opposizione, Forza Italia e Alleanza nazionale, e della maggioranza, Sinistra democratica e Ppi; infine, si è recato a palazzo Chigi per un lungo colloquio con Romano Prodi. Ma le precisazioni sulla natura metodologica delle iniziative di D'Alema, mirate ovviamente a spianare il percorso decisionale della Bicamerale, non sono bastate a sgombrare il campo dai sospetti di Rifondazione comunista. Con una protesta di Cossutta sull'esclusione a suo dire subita, ancorato però soprattutto alla preoccupazione che prenda piede l'ipotesi di mediazione formulata da Augusto Barbera, che tanto suggestiona gli ulivisti sparsi tra le diverse forze politiche della maggioranza e i radicali di Forza Italia: «Porta al pensiero unico, oggi di gran moda, ma che nulla a che fare con la realtà politica e soprattutto

con la democrazia».

Se le preoccupazioni di Rifondazione fossero solo squisitamente democratiche (e non dettate dall'interesse di mantenere non diacrescere la quota proporzionale), allora già dall'incontro di D'Alema con Marini arriva qualche chiarimento. Non è che il favore del Ppi alla proposta mediana avanzata da Barbera, vale a dire di limitare al primo turno la competizione nei collegi e di riservare eventualmente un secondo turno all'opzione sul premier a cui legare un premio di maggioranza (da sottrarre all'attuale quota proporzionale), sia venuto meno. Ma Marini non la considera alla stregua di un'ipotesi di margine di intervento sull'ipotesi semi-presidenziale avanzata da Sartori, comprensiva di un secondo turno. L'interesse dei popolari, semmai, si concentra sul modello di governo. Il che può aiutare il presidente della Bicamerale a riportare in primo piano la discussione sulle soluzioni istituzionali più efficaci per dare un compito sbocco al bipolarismo dell'alternanza. La proposta storica del Ppi è quella del cancellierato, ben conciliabile però con un premierato forte di una duplice legittimazione: dall'indicazione sulla scheda da parte degli elettori e dalla fiducia da parte del Parlamento. Fatto è che Marini-

sicura che «Il Ppi farà di tutto per non far fallire la Bicamerale». In attesa della segreteria di martedì, il compito di riposizionare i paletti sulla legge elettorale se lo è assunto il vice segretario Dario Franceschini: «Non deve farci tornare indietro rispetto al bipolarismo e tutelare il ruolo dei partiti». Ed è così che l'adesione alla soluzione indicata da Barbera fa seguito una specificazione significativa: «Per ora». Ma già ora c'è un avvicendamento in materia di giustizia. Marini, infatti, conferma che la Bicamerale ha il compito di fissare «un principio di equilibrio tra accusa e difesa» e di valutare «la composizione del Csm». Ma a Forza Italia non sembra bastare. Mentre sulla forma di governo, è An ad alzare la barriera del presidenzialismo: «Irriunciabile».

Non sarà, insomma, facile la ricerca di larghe convergenze. Tanto più se il confronto, che per principio parte senza maggioranze precostituite, fosse condizionato dalle tensioni politiche sui passaggi, altrettanto delicati, che impegnano il governo. Prodi e D'Alema confermano l'orientamento di legare la verifica della maggioranza ai tempi (metà maggio, quindi stretti) e ai contenuti del documento di programmazione economica e finanziaria che, avendo validità triennale, potrà delineare gli elementi di riforma del welfare (com-

presivi del riequilibrio del sistema previdenziale) senza compromettere il confronto con il sindacato. Anche nell'incontro di palazzo Chigi, quindi, il tema dominante è stato quello istituzionale. Particolarmente delicato se si immagina Prodi a capo della posizione ulivista. Ma se le prime indiscrezioni segnalavano un Prodi attento alle spiegazioni di D'Alema sulle potenzialità di una soluzione tendente all'ipotesi Sartori e sui limiti della soluzione indicata da Barbera, è poi sopraggiunta da ambienti parlamentari vicini al presidente del Consiglio (così definiti da agenzie di stampa) una bordata di accuse, secondo le quali il segretario del Pds sarebbe cercando di fare «terra bruciata» attorno al modello Barbera perché «praticamente in minoranza». Il tutto supportato da due dichiarazioni, della piddessa Claudia Mancina («Il problema è il Pds: pare che D'Alema non voglia sentirne parlare, mentre a noi ulivisti non piace il doppio turno alla Sartori rivisto da D'Alema») e del verde Mauro Pissano che arriva a diffidare addirittura Rifondazione di «inseguire» D'Alema. Chissà se argomenti tanto brutali e toni così aspri non si spieghino con il fatto che se pure l'approdo è incerto, forse la sostanza dell'accordo è in vista.

P.C.

Bicamerale, ultima riunione del comitato-giustizia prima della relazione finale di Boato

Carriere dei magistrati, contrasti nel Polo Il Pds: «Più vicine a noi le posizioni di An»

Gli azzurri: al ministro Guardasigilli l'esclusiva dell'azione disciplinare, nessun passaggio tra pm e giudici. Il partito di Fini, invece, insiste per la distinzione «molto netta» delle funzioni, ma bocca la separazione.

ROMA. A lungo covate, le tensioni nel centrodestra sul nodo-magistrati sono esplose ieri mattina nel comitato-giustizia della Bicamerale quando il sen. Marcello Pera ha presentato ufficialmente le proposte di Forza Italia. Le misure su cui si attesta non tanto e non solo l'estremista Tiziana Parenti quanto anche e soprattutto il rappresentante ufficiale degli azzurri si risolvono infatti in altrettante controproposte sia rispetto all'originaria bozza del relatore Boato (non parliamo poi dell'abisso che le separa dalla linea, pur non uniforme, dell'Ulivo), e sia soprattutto rispetto alle posizioni già espresse da An, e sempre ieri nettamente confermate dal capogruppo Giulio Macerati.

Il contrasto tra Fini e An è tanto più significativo perché investe proprio i punti più cruciali. An insiste per la divisione («molto netta», ma sempre e solo divisione) delle funzioni tra inquirenti e giudicanti? Forza Italia non solo contrappone la separazione delle carriere, ma tira improvvisamente fuori dal cap-

pello una formula che rende in pratica impossibile - nella vita intera di un magistrato - il passaggio da una funzione all'altra. E per giunta espone tanto il Csm quanto il pg della Cassazione dalla titolarità dell'azione disciplinare, trasferendola in via esclusiva al ministro di Giustizia che per di più diventa responsabile del funzionamento degli uffici giudiziari.

Inoltre, sulla composizione del Csm (o dei Csm) il sen. Pera ha confermato la richiesta di un drastico ridimensionamento della presenza dei membri togati (non più del 50%), mentre il centrosinistra conferma la necessità di mantenere, seppur riducendola, la maggioranza dei togati: i tre quinti. Sicché, alla fine di una giornata di dibattito (da tutti considerata proficua e serena, ma i giornalisti non seguono in diretta i lavori dei comitati), si torna all'inizio della giornata. Quando in radio il capogruppo Sd in Bicamerale, Cesare Salvi, aveva detto che «l'atteggiamento di An è più vicino al nostro di quanto non sia quello dei forzi-

sti e Giulio Macerati aveva confermato con un implicito e polemico riferimento all'alleato: «Possiamo accettare che si passi ad una divisione di funzioni molto netta tra pm e giudici ma senza separare le carriere». E del resto, sempre ieri il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena, aveva detto al «Corriere» che si, «su molti punti, come la separazione delle funzioni, c'è una fortissima consonanza tra An e Pds» mentre con Forza Italia «c'è una maggiore diversità di vedute» anche se in quel movimento «esistono anime diverse».

Certo è che con «l'anima» interpretata ieri in comitato dal sen. Pera non ci sono margini d'intesa. Prendiamo a campione la questione della separazione delle carriere e al sin qui inedito meccanismo volto a rendere impossibile uno scambio delle funzioni. All'inizio formazione comune, quindi tirocinio comune ma in previsione di concorsi separati: candidati-giudici da una parte, candidati-pm dall'altra. Superato il concorso non si può più tornare indietro: a meno che il magistrato non si dimetta e ricominci daccapo la carriera affrontando l'altro concorso. Se a questo si aggiunge la volontà bene le parole, di «scardinare», in tema di iniziativa dell'azione penale, il «monopolio» dei pubblici ministeri, il cerchio si chiude. Così che al sen. Salvatore Senese non è rimasto che ribadire le posizioni del Pds, dalla tutela dell'obbligatorietà dell'azione penale alla difesa di un Consiglio superiore che sia della magistratura. Con il risultato di far proclamare all'unico, da Pera e Parenti, che «le posizioni di Senese sono quelle di Folena è chiaro che un accordo è molto difficile». Anche un altro esponente del Pds, il garantista della prima ora Giovanni Pellegrino, confermava: «Non c'è accordo», e dava per scontato che martedì Boato «presenterà proposte alternative, senza nessuno scandalo». Neanche di Pera e Parenti?

Giorgio Frasca Polara

Bicamerale Fissato il calendario

Martedì prossimo il relatore del comitato-garanzie della commissione Bicamerale, Marco Boato, presenterà la seconda bozza del documento sulla riforma della giustizia, riveduta e corretta sulla base del dibattito e delle audizioni di questi giorni. L'indomani dovrebbe esser pronta anche la seconda bozza della riforma della Corte costituzionale, sulla quale Boato presenterà stamane in comitato le sue prime proposte, che saranno oggetto di immediato dibattito da cui lo stesso relatore dovrebbe trarre spunti per la proposta definitiva da formulare la settimana prossima. Entro il 5 maggio il pacchetto-garanzie verrà trasmesso al presidente della commissione Bicamerale, Massimo D'Alema.

Giuseppe F.Mennella

«No ai tagli e al ridimensionamento del ruolo del quotidiano»

I giornalisti contro il piano di Riffeser Ancora sciopero al «Giorno»

MILANO. Il *Giorno*, il popolare quotidiano milanese fondato negli anni Sessanta, acquisto di recente dal gruppo Monti - Riffeser, mancherà anche oggi dalle edicole. Due giorni di sciopero erano stati proclamati l'altro ieri dal comitato di redazione contro il piano di ristrutturazione presentato dal nuovo editore, piano di ristrutturazione assai pesante e che per giunta sembra delineare assai nettamente il carattere del giornale, secondo i progetti della nuova proprietà, sempre meno «nazionale» e sempre più «locale», insediato nell'area lombarda, tradizionale peraltro mercato forte della testata.

Il programma presentato prevede, per una diffusione di 130 mila copie (ma domenica scorsa sarebbero state 167 mila), il taglio di ventisei giornalisti (da 109 a 83), con la chiusura della redazione romana (undici giornalisti e cinque poligrafici) e dell'ufficio grafici (cinque redattori) e l'azzeramento delle posizioni di inviato. In più

dodici pagine nazionali su ventiquattro verrebbero pubblicate in fotocopia con il *Resto del Carlino* e la *Nazione*. Il nuovo *Giorno* prevede due dorsali, il secondo dei quali interamente riservato alle cronache locali. L'obiettivo della riduzione degli organici dovrebbe essere raggiunto grazie ai prepensionamenti, agli incentivi e alla mobilità all'interno del gruppo.

Il forte ridimensionamento e soprattutto la sottolineatura della vocazione «locale» del quotidiano hanno suscitato le proteste della redazione. Il comitato di redazione ha in un comunicato commentato che «un sacrificio così alto in termini di snaturamento e dimensionamento del prodotto e di riduzione dei posti di lavoro (un quarto dell'organico) costituirebbe la rovina del giornale e non trova giustificazioni dal punto di vista degli oneri finanziari che pesano su un giornale da risanare». C'è un punto che in particolare il comitato di redazione sottolinea polemicamen-

te: il *Giorno* godrà di una dote di 66 miliardi garantita dall'Eni per il risanamento e il rilancio del giornale, ma l'ente petrolifero non si sarebbe preoccupato di «vincolarla alla difesa dei posti di lavoro che la sua inettitudine gestionale aveva messo a rischio nel passato».

Contrastato dai giornalisti, Riffeser è riuscito nel frattempo però a mettere a segno un altro obiettivo del suo programma di risanamento. Ha ceduto cioè la tipografia della Nuova Same al gruppo Seragni, rientrando così, in parte almeno, dall'esposizione conseguenza dell'acquisto della testata milanese, avvenuto appena due mesi fa: proprio ieri il pretore del lavoro Roberto Atanasio ha disposto il deposito degli atti relativi al trasferimento delle azioni dalla Sogedit al gruppo Riffeser, bloccato in seguito a un ricorso della Associazione lombarda dei giornalisti, che lamentava la mancata informazione dei giornalisti sul piano editoriale prima della vendita della testata.

Feltri pagherà 30 milioni alla Lega Coop

Trenta milioni, dei quali 20 a titolo di provvisoria e 10 a titolo di riparazione pecuniaria. È quanto dovrà pagare alla Lega delle Cooperative il direttore responsabile del «Giornale», Vittorio Feltri, in base alla sentenza di primo grado emessa lunedì dal tribunale di Monza, che lo ha condannato al pagamento di una multa di 800mila lire per il reato di «omesso controllo diretto ad impedire il reato di diffamazione», stabilendo anche il pagamento di 4 milioni e mezzo per le spese processuali e il risarcimento del danno. Presentò querela Giancarlo Pasquini, all'epoca presidente della Lega delle Cooperative.

Dopo il primo numero cessa la pubblicazione dell'erede di Cuore

Chiude il settimanale satirico Zapata «Con Craxi e Andreotti si rideva di più...»

ROMA. Un solo numero e poi l'amara ma inevitabile decisione: si chiude. *Zapata*, il settimanale satirico creato dal gruppo di Cuore, non ce l'ha fatta a resistere alle dure leggi del mercato che per un giornale satirico sono ancora più dure. «Dopo aver diffuso e stampato il giornale a nostre spese abbiamo fatto i conti e verificato che erano state vendute solo venticinque mila copie, troppo poche per accollargli gli ulteriori rischi economici - spiega il direttore Claudio Sabelli Fioretti - ma poche anche per identificare un mercato ed un'area culturale». A pensarci bene potrebbe essere questo il problema: una satira di sinistra quante frecce ha al suo arco per infilzare la sinistra di governo? Sabelli Fioretti prende in considerazione l'ipotesi ma poi riflette sul fatto che «oggi evidentemente la domanda è cambiata in un mondo in cui la stampa in generale va male. Ma non credo che

siano cambiati gli autori di sinistra perché l'Ulivo è al governo, come dicono alcuni. Piuttosto è il pubblico che si divertiva alla satira su Craxi o su Andreotti e che oggi non si diverte se prendi in giro Prodi e Veltroni. Io stesso - anche se il governo Prodi personalmente non mi piace - se cade non sarei contento come quando è caduto quello Berlusconi. Tuttavia bisogna ricordare che la satira più cattiva contro la sinistra è venuta proprio dagli autori di sinistra». Giorgio Forattini, invece sposa la tesi della sinistra che non sa ridere di se stessa. Dimenticando prevalentemente Elle Kappa, salva solo il team di «Pippo Chenney Show», «l'unica trasmissione con la quale hanno preso un po' di coraggio in una televisione che si è finalmente vergognata di non avere una trasmissione satirica. «Per me è in crisi solo la satira militante: per chi è veramente libero - aggiunge Foratti-

M.C.I.

Per star bene dolci, vino e niente sensi di colpa

Solo 30 anni fa sarebbe stato impensabile, ma oggi ci si sente in colpa soprattutto per aver mangiato torte, cioccolata e gelati, per avere fatto poco esercizio fisico, aver fumato o bevuto vino o birra. È questo il risultato di una ricerca condotta dall'Associazione per la ricerca sulla scienza del piacere, Arise, e presentata a Roma, nel convegno sul piacere e la colpa in programma fino a oggi. Per lo psichiatra Vittorio Andreoli, dell'ospedale civile di Verona, i sensi di colpa dei ragazzi di oggi sono molto diversi da quelli dei loro genitori: «Se - ha detto - trent'anni fa ci si sentiva colpevoli per aver rubato o per non aver rispettato un'altra persona, oggi è una colpa avere mangiato un po' di più o avere fatto un po' meno ginnastica». Secondo il fondatore di Arise, lo psicofarmacologo inglese David Warburton, dell'università di Reading, all'origine delle nuove colpe sono anche campagne troppo severe di educazione sanitaria. «Non si considera - ha detto - che un'iniezione di piacere al giorno è una buona salute e un antidoto efficace contro lo stress della vita quotidiana». È stato dimostrato, ha aggiunto, che la colpa aumenta lo stress e che questo scatena ormoni, come il cortisolo, legati alla depressione. Stretto anche il legame tra senso di colpa e disordini dell'alimentazione (come anoressia e bulimia), ulcera, malattie cardiovascolari e, in casi estremi, danni cerebrali. La ricetta per vivere con piacere e in buona salute è quindi non essere troppo severi. Secondo Warburton «un paio di caffè, due bicchieri di vino, qualche tirata di sigaretta, un po' di cioccolato e un po' di musica ci fanno sentire più felici e il sistema immunitario gioisce di questi eventi piacevoli, aumentando le difese contro infezioni e perfino tumori». Compiere gesti piacevoli, ha detto Andreoli, è investire in salute. «Chi ha meno frustrazioni - ha rilevato - ed è meno depresso ha maggiori garanzie di difendere la propria salute. Chi invece non riesce a godere è più a rischio di malattie somatiche». Italiani, francesi e spagnoli sembrano, per il momento, più lontani da questi rischi rispetto agli americani. Da un'indagine coordinata dal Consiglio nazionale delle ricerche francese, ad esempio, è risultato che le donne americane si sentono più infelici dopo aver mangiato torte o cioccolata, seguite dalle giapponesi. Mangiano dolci più allegramente e senza rimorsi le donne di origine latina. Sociologi, psicologi e medici accusano del fenomeno le restrizioni sempre più severe su cibi, bevande e abitudini di vita imposte dalla medicina. Per Faith Fitzgerald, della California, queste hanno creato un effetto «nocebo» che, al contrario del «placebo», riesce a determinare effetti negativi sulla salute dei pazienti, provocati da angoscia e stress.

Avvisa gli utenti il Ciac, un organismo del governo americano incaricato della sicurezza degli elaboratori

Virus in viaggio per posta elettronica distrugge la memoria dei computer

Si tratta di un cosiddetto «cavallo di Troia», perché per entrare in azione deve essere attivato da chi sta utilizzando la macchina. Un programma innocuo con lo stesso nome fu diffuso alcuni mesi fa da un pirata informatico.

L'avviso porta il numero H-47a e a diffonderlo in tutto il mondo è il servizio Ciac, il Computer Incident Advisory Capability, un organismo governativo statunitense. È avvertito che un programma diffuso con la posta elettronica può distruggere completamente il contenuto dell'hard disk dei computer con sistema operativo Dos o Windows che lo dovessero ospitare.

Il Ciac venne costituito alcuni anni fa all'interno del dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti per garantire la sicurezza dei computer di questo ente che ha, tra i suoi compiti, quello di gestire le centrali nucleari americane. Rapidamente il Ciac è diventato un punto di riferimento mondiale per la scoperta dei virus e per la messa a punto delle relative contromisure. Tanto da essere considerato una sorta di organismo ufficiale per quanto concerne la protezione fisica dei dati informatici.

Chiamato AOL4FREE.COM, è un cosiddetto Trojan Horse, un cavallo di Troia, perché, a differenza dei virus veri e propri, per entrare in azione deve essere attivato dall'utilizzatore del computer. E che si tratti di un vero e proprio cavallo di Troia, comprensivo del trabocchetto, lo dice il nome. AOL è infatti l'abbreviazione di America On Line, il maggiore dei servizi di messaggia elettronica e fornitore di accesso Internet degli Stati Uniti che conta quasi sei milioni di abbonati.

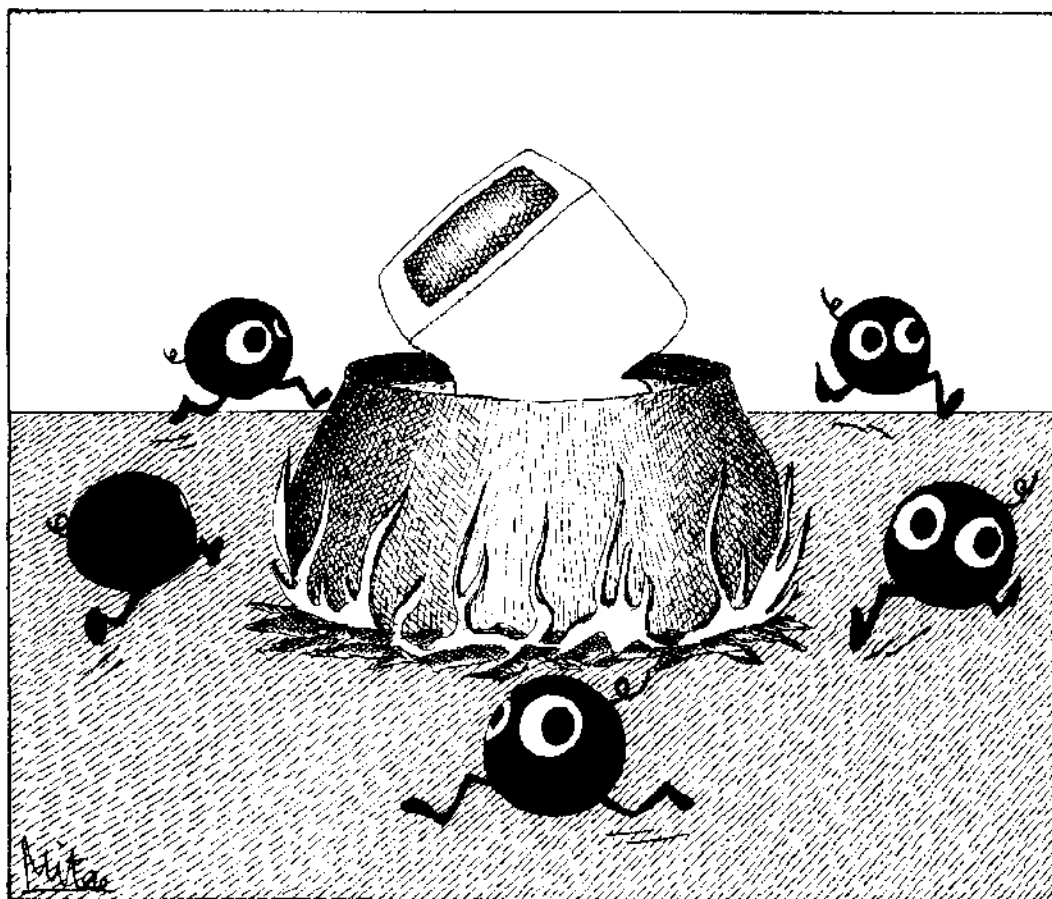
Un programma con lo stesso nome venne diffuso alcuni mesi fa da un hacker, un pirata informatico. Chi lo utilizzava poteva abbonarsi ad America On Line senza pagare. L'autore, precisa puntiglioso il co-

municato del Ciac, ha riconosciuto la propria responsabilità.

Sfruttando la notorietà del programma originario, qualcuno ha pensato bene di far circolare questo cavallo di Troia per fare danni, danni gravi, a chiunque lo dovesse ricevere e utilizzare. AOL4FREE.COM attiva infatti un comando Dos, «deltree», che ordina la cancellazione di tutti i file del computer. Un vero e proprio disastro se non sono attivate in tempo le opportune contromisure, anche se l'unica vera difesa è non attivare il programma.

Il trabocchetto di questo cavallo di Troia è ancora più pericoloso, soprattutto per chi è relativamente esperto. È ben noto a tutti gli utilizzatori della rete che è impossibile diffondere dei virus con la posta elettronica. I messaggi di e-mail sono infatti dei semplici file di testo, ed in quanto tali non possono interagire con il computer. Tant'è che per anni c'è stato chi ha spaventato mezzo mondo mandando di tanto in tanto avvisi allarmistici sulla e-mail. Stavolta, l'allarme era circolato in fretta, ma molto avevano sottovalutato proprio per questi precedenti. Lo stesso Ciac non lo aveva preso molto sul serio, tanto che l'allarme è arrivato almeno un mese dopo che erano stati diffusi i primi avvisi pervia telematica.

In realtà viene mandato come «allegato» ai messaggi di posta elettronica. Dunque solo chi lo riceve lo può attivare, dopo averlo salvato sul suo hard disk. È se questo succede, al danno si associa la beffa: finito di distruggere i dati dell'hard disk, questo programma lungo appena 993 bytes lancia questo messaggio: «Your computer has just been



fucked. Fuck you», il vostro computer è andato a farsi fottere. Fottetevi. Ma non tutto è perduto se questo cavallo di Troia dovesse colpire come annunciato. Il rimedio istantaneo è premere i tasti «control» e «C». Se non ce ne dovesse accorgere si può ancora tentare di recuperare i file usando uno dei numerosi programmi disponibili a questo fine. Il

comando «deltree» si limita infatti a togliere dal file l'indirizzo, quegli elementi cioè che permettono al computer di riconoscerlo. È la seconda volta in pochi mesi che questa subdola forma dell'allegato alla posta elettronica. Una trappola più rischiosa per gli esperti.

Lo scorso febbraio venne individuato lo ShareFunA (letteralmente «spartiamoci il divertimento») che colpiva Microsoft Word 6 e 7 per Windows 3.1 e Windows 95. Se attivato, oltre a produrre danni al computer ospite, il virus si replicava verso altri tre utenti della posta elettronica.

Toni De Marchi

Fondi Aids La querelle su Science

Le polemiche della scorsa estate sulla distribuzione dei fondi per la ricerca italiana sull'Aids sono arrivate sulle pagine della rivista scientifica «Science» che dedica un'articolo al titolo: «Ricerca sull'Aids e programma di finanziamento, Italian style». Da quando è scoppiata la polemica sulla gestione dei fondi del programma nazionale, scrive la rivista, il progetto è stato sospeso e «nel frattempo il ministro della Sanità Rosy Bindi lo ha revisionato». Il conseguente «congelamento dei fondi sta creando seri danni alla ricerca italiana» sostengono alcuni ricercatori. La rivista americana ricorda l'episodio della raccolta di fondi della scorsa estate a Roma, promossa da Luc Montagnier e dall'Anlaids, nella quale «in 20 minuti di invettive Vittorio Agnoletto della Lila aveva accusato la gestione del programma nazionale. L'attacco aprì un grande dibattito e spinse il ministro Bindi a congelare i fondi in attesa di approfondimenti». Ma il programma di ricerca sull'Aids ripartirà fra una settimana, ha assicurato Stefano Vella, virologo dell'Istituto superiore di sanità, il quale ha annunciato che i bandi dei quattro progetti saranno pubblicati a giorni con alcune novità. «Una revisione dei progetti era doverosa - ha detto Vella - perché occorre un aggiornamento sui nuovi obiettivi da raggiungere».

Conferenza su medicine-man e archeologia

Lo sciamano-guaritore Il più antico esperto di funghi allucinogeni

L'esperienza estatica - scriveva il grande storico delle religioni Mircea Eliade - è un «fenomeno originario» costitutivo della condizione umana e di conseguenza noto a tutta l'umanità arcaica. Fin dalla preistoria l'uomo ha cercato di trascendere la realtà ordinaria per raggiungere il soprannaturale, per comunicare con gli spiriti e con gli dei. A tale scopo si è avvalso delle tecniche più diverse, dalla privazione sensoriale alla mortificazione fisica, dalla meditazione all'asceti, dalla danza accompagnata dal suono ossessivo degli strumenti all'ingestione di particolari sostanze vegetali. L'uso di piante e funghi allucinogeni è diffuso in innumerevoli culture e molte di esse hanno posto il vegetale sacro al centro del loro sistema religioso: dono concesso da una divinità, si identifica talvolta con la divinità stessa.

Il viaggio estatico, inserito in una complessa cornice di riti e simboli, è elemento specifico dello sciamanesimo. Lo sciamano, il guaritore, è colui che funge da tramite con l'aldilà. La sua iniziazione segue ovunque percorsi assai simili: abbandonata la vita precedente, volontariamente oppure in seguito a malattia, un preciso rituale induce lo stato di trance, nel corso del quale il futuro sciamano entra in rapporto con esseri sovrumani che gli conferiscono proprietà straordinarie, magiche e terapeutiche. Nella sua attività sarà sempre guidato da una motivazione sociale: il beneficio della comunità, la difesa dell'integrità fisica della sua gente.

Proprio perché presente fin dalle epoche più remote, la figura dello sciamano è rintracciabile in molte vestigia archeologiche. È l'archeologia, ma anche la medicina e l'etnologia sono chiamate a confrontarsi su questo tema. Se ne è discusso recentemente a Milano, nel corso di una conferenza dal titolo «Sciamani e archeologia. Documenti antichi sugli stati modificati di coscienza», che faceva seguito a un seminario sull'argomento organizzato da un continente all'altro, presentando testimonianze affascinanti acco-

munate, nonostante le enormi distanze spazio-temporali, da un sostrato comune. Si veda l'arte rupestre della grotta cretita di Zeban Abur, illustrata da Giulio Calegari, direttore scientifico del Centro: spicca fra tutti il personaggio fantastico delle grandi mani, interpretato dagli studiosi come uno spirito o uno sciamano. I monumenti litici della civiltà dei Daini (Puglia settentrionale, VIII-VI secolo a. C.), rivisitati dall'archeologa Laura Leone, ci ritraiscono invece scene di un culto del papavero da oppio, grazie al quale sacerdoti e sacerdotesse effettuavano interventi curativi. Lo stesso culto si rintraccia in statuette cretesi del periodo miceneo e in reperti provenienti da Cipro e dal Medio Oriente. Dal papavero ai funghi. Ne ha parlato Giorgio Samorini, illustrando le grandi costruzioni in pietra che sorgono nel Kerala (India meridionale). Risalenti a un periodo di tempo compreso fra il 1000 a. C. e il 100 d. C., sono costituite da quattro massi posti l'uno contro l'altro a formare la base, mentre un quinto - arrotondato in alto - funge da copertura.

Vengono chiamate pietre-ombrellone, ma in realtà assomigliano a giganteschi funghi, in particolare alle specie in grado di indurre allucinazioni. Lo stesso Samorini sostiene che, esaminando attentamente le incisioni sui megaliti di Stonehenge, in Gran Bretagna, sia possibile riconoscere anche le immagini di funghi psicoattivi, scambiati dagli archeologi per asce sacrificali. Infine l'America precolumbiana. Qui Antonio Aimi e Daniele Nani hanno voluto dimostrare come molte rappresentazioni iconografiche lasciateci dai grandi civiltà dal Messico e del Centro America (Olmechi, Maya, Aztechi) siano incentrate sulla figura del guaritore. Ad esempio i cosiddetti contorsionisti delle statuette olmeche sarebbero - secondo gli studi più recenti - sciamani nella caratteristica postura da trance, la posizione che agevolerebbe il raggiungimento dell'estasi.

Nicoletta Manuzzato

NANNI MORETTI

RACCONTA IL SUO "APRILE"

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA, LE STAG, LE TENDENZE

1° programma della settimana dal 27 aprile, al 3 maggio

NANNI MORETTI
Intervista con il regista, produttore, distributore, esecutore, che sta girando un nuovo film

APRILE un anno fa

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Mercoledì 23 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

La Mondaini operata al polmone. Intervento ok

Sandra Mondaini ha subito un delicato intervento a un polmone all'ospedale San Raffaele di Milano. Ne dà notizia il settimanale «Oggi» in un articolo pubblicato nel numero in edicola. «È vero, abbiamo trascorso giorni molto difficili - ha detto al settimanale il marito Raimondo Vianello - ma il peggio è passato. Adesso le cose vanno bene. Siamo ottimisti e sereni», ha concluso Vianello. Sandra Mondaini è da almeno un trentennio uno dei personaggi più amati e seguiti della televisione italiana. Nata a Milano nel 1931, Sandra Mondaini ha iniziato a recitare in teatro per Marcello Marchesi e poi è entrata nella compagnia di Macario, diventando una delle protagoniste della rivista italiana. Del 1961 è la sua prima prova importante in Rai, per «Canzonissima», cui seguirono sempre in coppia con Vianello, diventando nel '62 suo marito, molti altri successi: da «Studio Uno» a «Domenica in». Nel 1982 è stata con Vianello tra i primi «big» a passare alla Fininvest, dove ha condotto molti varietà e in particolare la sit-com «Casa Vianello», in onda dal 1988 con poche variazioni, caratterizzata dalla comicità lieve sui temi della vita di coppia.

LA NOVITÀ Pubblicata l'edizione completa delle composizioni del filosofo

Quando Theo suonava per Berg Un cd per Adorno musicista

Le registrazioni realizzate dal celebre quartetto d'archi Leipzig incise per l'etichetta tedesca Cpo, in Italia edite da Nuova Carisch. Il caso non è isolato: su disco anche le musiche di Nietzsche.

BOLOGNA. «Sono nato a Francoforte nel 1903, dove ho completato la mia istruzione secondaria nel '21 e dove mi sono laureato in filosofia nel '24 con una tesi sull'epistemologia. Il mio interesse per la musica risale alla mia infanzia: prima ho suonato il violino e poi il pianoforte. [...] Ho studiato armonia da autodidatta e poi, nel 1919, sono andato da Bernard Sekles con miei lieder e della musica da camera. Da allora sono un suo studente». Con questa lettera del 1925 indirizzata ad Alban Berg, il filosofo Theodor Wiesengrund Adorno chiedeva al grande compositore della Seconda Scuola di Vienna di poter diventare suo allievo. Berg accettò e il promettente Adorno realizzò in brevissimo tempo per il suo nuovo maestro una *variazione*, che nelle sue forme più complesse divenne una componente essenziale del linguaggio dodecafonico ed un terreno assai adatto per testare le capacità compositive di un musicista.

Un lato poco conosciuto, quello più strettamente musicale, dell'autore della *Filosofia della musica moderna* e di altri memorabili scritti, ma che ora, grazie alla pubblicazione dell'edizione completa delle sue composizioni fatta da Heinz Metzgar e Rainer Riehn, può essere analizzato con maggior precisione. Il celebre quartetto d'archi Leipzig ha appena inciso per l'etichetta tedesca Cpo - distribuita in Italia da Nuova Carisch - la musica di Adorno in *Theodor W. Adorno - Hanns Eisler, Works for String Quartet*.

Il disco, tra cui un quartetto ed una fuga di Hanns Eisler, ci presenta tre lavori del filosofo: *Sei studi per quartetto d'archi* (1920). *Quartetto d'archi* (1921) e *Due pezzi per*

quartetto d'archi op. 2 (1925-26). I *Sei studi*, composti dal diciassettenne Adorno, mostrano una chiara influenza espressionista che si fa ancora più nitida nei due quartetti successivi: il 1921 oscilla fra la tonalità tardo-romantica e l'atonalità, ma è nei *Due pezzi per quartetto d'archi op. 2* che emerge con forza all'interno della scrittura gli insegnamenti di Berg, specialmente per quanto riguarda il trattamento chiaro e lucido dei temi e dei relativi motivi.

Berg scriverà a Schönberg: «I membri del Quartetto Kolisch hanno studiato il difficile quartetto di Adorno per otto giorni, [...] nella sua estrema purezza strutturale potrebbe essere descritto come appartenente alla scuola schonbergiana (e a nessun'altra)». E Schönberg, voce dell'interiorità, nel pensiero filosofico adorniano, rimarrà, all'opposto di Stravinsky, sempre estraneo a quell'"alienazione" causata dal processo di industrializzazione della società, giungendo per mezzo della «dialettica della solitudine» a concepire la «solitudine come stile».

Il caso di un grande filosofo che si diletta anche a comporre non è certo isolato: andando indietro con gli anni ecco la musica di Friedrich Nietzsche, che è stata pubblicata dalla Newport Classics: *Friedrich Nietzsche. Piano Music* (1992) eseguita da John Bell Young e Constance Keens e *F. Nietzsche. Music and Songs* (1993) con John Bell Young e Thomas Coote (pianoforte), Nicholas Eanet (violino) e John Aler (tenore).

Nietzsche, figlio di un pastore luterano che si occupava delle rap-

presentazioni musicali e di una pianista che gli insegnò i primi rudimenti, scrisse «la via senza la musica sarebbe un errore». A differenza di Adorno, Nietzsche non ha mai avuto una preparazione musicale vera e propria: sappiamo però che aveva studiato contrappunto sul testo di Johann Georg Albrechtberger, uno degli insegnanti di Beethoven.

La sua scrittura usa molto spesso tecniche conservatrici, legate probabilmente alla conoscenza paterna della musica liturgica. È una musica disadorna, ritmicamente rigida ed un po' zoppicante. Sono partiture piene di errori di grammatica musicale che il biografo e ricercatore Curt Paul Jantz ha rinvenuto e pubblicato nel 1976 in un'edizione critica intitolata *Musikalisches Nachlass*.

L'attività di compositore è concentrata nel periodo della giovinezza (scriveva musica già all'età di 10 anni) e la maggior parte delle sue composizioni sono pianistiche e si ispirano prima a Schumann e poi a Liszt. Ci sono anche una serie di lieder (forse i suoi lavori migliori), alcuni brani corali e un duo per pianoforte e violino. In definitiva, se non l'avesse scritta Nietzsche, questa musica forse non l'avrebbe mai registrata nessuno. Meglio invece le parole del filosofo come fonte di ispirazione per musicisti: nel quarto tempo della *Terza sinfonia* Gustav Mahler, il contraltista intona versi da *Così parlò Zarathustra*, che diventò anche il titolo di un'opera di grande respiro di Richard Strauss.

Helmut Falloni

Morto Zipper fondò orchestra nel lager

Herbert Zipper, direttore d'orchestra viennese che creò un'orchestra clandestina nel lager di Dachau, è morto a Los Angeles. Aveva 92 anni. Internato dai nazisti nel campo di concentramento bavarese, Zipper reclutò i musicisti tra gli altri prigionieri e riuscì a mettere in piedi un'orchestra che si esibiva di nascosto ogni domenica per i compagni di lager. Da Dachau, Zipper fu trasferito a Buchenwald, da dove fu tratto in salvo dai familiari. Fuggito nelle Filippine, neanche a Manila trovò la pace: fu arrestato e internato dagli invasori giapponesi. Finalmente libero alla fine della guerra, il direttore d'orchestra emigrò negli Usa, dove condusse l'orchestra sinfonica di Brooklyn e poi insegnò presso la facoltà di musica dell'Università della California meridionale. La sua storia è raccontata in una biografia di Paul Cummins dal titolo «Dachau Song» (la canzone di Dachau).

Il comico presentò un esposto nell'89

Beppe Grillo il profeta «Sui quiz-truccati avevo previsto tutto: Di Pietro mi bloccò»

ROMA. Beppe Grillo il profeta. Presagi con largo anticipo l'esistenza di quiz-truffa ma non fu ascoltato. Il comico denunciò il trucco, vinse davanti ai Giurati dell'autodisciplina pubblicitaria, ma Antonio Di Pietro (sì, proprio lui) archiviò l'esposto. Poi grillo se la prese con il 144 ed è ancora in causa, ma quel prefisso non esiste più: i vecchi amministratori della Stet gli hanno chiesto due miliardi di danni dopo il suo intervento all'assemblea degli azionisti del 9 giugno '95 perché aveva sparato a zero contro la violazione della privacy: ora quegli amministratori sono stati sostituiti e sulla privacy dovrebbe entrare in vigore l'8 maggio una nuova legge.

Beppe Grillo, soddisfatto di tanti colpi messi a segno, medita di partecipare anche all'assemblea della Stet che si terrà a Torino il prossimo 30 aprile per spiegare a Guido Rossi che non capisce più con chi è in causa e perché. «Nell'89 - ricorda il comico - con l'associazione degli Utenti Consumatori vincemmo un ricorso davanti ai Giurati di autodisciplina pubblicitaria contro uno dei primi giochini attri-lettori offerti dai quotidiani, le cui vincite potevano essere, almeno in teoria, determinate dagli organizzatori. Ma in sede penale, dove accusavamo la scarsa trasparenza dei meccanismi di autorizzazione e controllo del ministro delle Finanze, un pubblico ministero destinato a diventare famoso, Antonio Di Pietro, archiviò tutto. Quando leggo adesso dell'indagine a seguito della famosa telefonata a Mara Venier non so più se sono nel passato, nel presente o nel futuro». Lo stesso gli capita quando va in tribunale a difendersi dalle ac-

se della Stet. «Non ne posso più, anche se la storia mi sta dando una mano: raccoglie le prove per me. Ma io mi sono stufato di essere un partecipante presente: ultimamente sono soprattutto un dichiarante», ironizza Grillo.

Pochi giorni fa il giudice istruttore torinese Andrea Scotti ha ordinato alla Stet di depositare la registrazione dell'intervento di Grillo all'assemblea dei soci del 9 giugno 1995. La prossima udienza è fissata per il 18 giugno. «Confesso di essere invidioso di Antonio Ricci e dello staff di *Striscia*», afferma Grillo. «Loro si sono appellati al diritto di satira ed hanno vinto, ma hanno avuto anche la fortuna di essere accusati di diffamazione e di essere finiti davanti a un giudice penale. Io, invece, sono sempre stato chiamato a rispondere dei danni prodotti (ma mai specificati) e devo difendere tesi e posizioni sulle quali si è già pronunciata la storia. Mi sento un paradosso vivente. Basti pensare che oltre al discorso sul 144 e sulla privacy, avrei dovuto difendere per le mie insinuazioni sulla dubbia gestione degli investimenti pubblicitari della Stet, quando ora alla presidenza del gruppo c'è Rossi che è il primo a non voler sentire più neanche parlare delle risorse gestite dalla Mmp. Pina D'Ippolito, il mio legale, ormai mi chiama "profeta" e io gli ho consigliato di andare a fare l'avvocato nel prossimo episodio di *Ritorno al futuro*. Di questi paradossi Grillo ha comunque trovato il modo di ridere: l'incubo dei tribunali ispirerà il suo prossimo spettacolo.

TEATRO Il debutto della pièce a Torino

Gli «Happy days» dei Marcido Quasi un musical per Beckett

All'estremo alla maniera di Marco Isidori e Daniela Dal Cin tratto liberamente da «Giorni felici». Winnie, la protagonista, «imbragata» in un enorme girello.



Maria Luisa Abate nel ruolo di Winnie in «Happy days in Marcido's Field» di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa.

TORINO. Non si incendia nessun ombrellino in *Happy days in Marcido's Field* (Giorni felici nel campo di Marcido), tratto - come è ovvio - da *Giorni felici* di Samuel Beckett. Non c'è la montagna di sabbia dove sta confitta Winnie, che qui non ha né il cappellino né la sua borsetta con gli oggetti per il trucco e la pistola. Teatro in tutto e per tutto «la camera della crudeltà» non tanto perché si svolge in una stanza dell'appartamento di via Beaumont a Torino, sede del gruppo, dove ci stanno pochi spettatori a volta, ma, soprattutto, perché *Giorni felici* secondo Marco Isidori, regista di Marcido, è uno spettacolo claustrofobico e concentratissimo. Del resto molto di claustrofobico c'è anche nella Winnie beckettiana che parla e parla del «vecchio stile», e dei vecchi tempi, ma che non può camminare con le proprie gambe, sepolta com'è fino alla vita e poi sempre più giù, dalla sabbia che la sotterra. La claustrofobia della Winnie dei Marcido, interpretata dalla brava Maria Luisa Abate, invece, nasce da un enorme girello di legno con ruote, inventato da Daniela Dal Cin, che

occupa quasi interamente la stanza-palcoscenico e che trasforma il corpo della protagonista, che vi sta imbragata dentro, sospesa in aria come una gigantessa di qualche incubo infantile, in un'inquietante macchina celibe.

Willie, il marito al quale Winnie si rivolge per tutto il tempo, non c'è. Al suo posto ci sono due ragazzi e cinque ragazze completamente nudi: una sorta di coro di saggi con barba e uno strano copricapo nero. Un coro che sembra uscito da qualche bassorilievo antico, il cui compito è quello di amplificare, di sottolineare quanto Winnie dice, con una recitazione spezzata alla ricerca della polifonia. All'inizio i sette corpi nudi sono appesi al soffitto per le braccia, ma poi il loro compito è quello di assaltare, di plasmare, di fare brulicare di vita il Grande Girello che racchiude Winnie. E di soffocarla anche, in una vera e propria montagna di carne. In uno spettacolo giocato sulla sottrazione, su una recitazione rituale, il coro è l'unico elemento sovrabbondante: un voluto «di più», la chiave di un'interpretazione che segna l'originalità di questa

performance che si è data un ironico titolo da musical.

Winnie ha un'enorme parrucca grigia tutta cotonata, anni Cinquanta, il corpo e il volto colorati di rosso acceso, mentre sulla testa le brilla, come un'aureola, una corona di lampadine accese che si accendono e si spengono a intermittenza nei momenti chiave dello spettacolo. Una citazione ironica dei simboli beckettiani. L'attrice gioca con questa ironia, componendo e scomponendo come un puzzle, una storia rappresentata con distanziamento. Ne risulta un grottesco che perde via via, per strada, il decoro del «vecchio stile». È questo, del resto, il momento in cui l'attrice esce dal girello-prigione mostrando come sia, in realtà, possibile la sua liberazione, come essa sia più metaforica, mentale che reale. Nella chiave prescelta del rifiuto di mettere in scena uno spettacolo che rientri in una forma prestabilita, il lavoro di Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa, si propone come un'emblematica dichiarazione di stile.

Maria Grazia Gregori

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta
questa sera in diretta dalle 21.00

P F M

PREMIATA FORNERIA MARCONI
Franz Di Cioccio • Patrick Djivas • Franco Mussida • Flavio Premoli

CON IL LORO NUOVO CONCEPT-ALBUM

ULISSE



SO LU. CD E MC

RTI
MUSIC

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA • HOT BIRD 1 • 11.406 • SOTTOPORTANTI STEREO 7,38/7,56

Golf, Tiger Woods «No afroamericano ma cablinasian»

Tiger Woods, il giovane fuoriclasse del golf divenuto il primo nero ad aver vinto i Masters di Atlanta, non vuole essere definito «afroamericano». «Mi dà fastidio, io sono cablinasian, cioè caucasico, nero, indiano americano ed asiatico. Ecco quel che sono», ha aggiunto Tiger, 21 anni, spiegando che il suo sangue è per 1/4 thailandese, 1/4 cinese, 1/4 black, 1/8 indiano e 1/8 bianco.

Rugby serie A Dal '98 ogni team con due stranieri

Due stranieri per tutte le squadre di A (dall'unico attuale), come richiesto dalle società; i comunitari considerati stranieri, così come i giocatori della nazionalità plurima che hanno già giocato in altri paesi. Così il presidente Giancarlo Dondi ha spiegato la mini-rivoluzione decisa dalla Fir: «Siamo dilettanti e pertanto non obbligati a tener conto della sentenza Bosmann aprendo ai comunitari».



Gareth Watkins/Reuters

Doping, Biancone positivo anche alle controanalisi

Il presidente Nizzola ha trasmesso al Procuratore Federale gli atti relativi al calciatore della Lodigiani Cristian Biancone, risultato positivo ai controlli antidoping effettuati dal laboratorio della Federazione Medico-Sportiva. Dopo il primo esame del 29 marzo scorso, ieri la controanalisi ha confermato la positività del giocatore della Lodigiani, Cristian Biancone.

Coppa dei Giornali Finali del trofeo Philips Morris

Le finaliste della quinta edizione della Coppa dei Giornali-Trofeo Philips Morris quest'anno sono Messaggero, Tg1, Italia 1 e Resto del Carlino. Semifinali e finali sono in programma oggi e domani a Roma sui campi del Flaminio Sporting Club, in via Vitorchiano. Poi venerdì sera durante la cena di gala a Villa Fiorita, Simona Ventura, come nella passata edizione, premierà i giornalisti vincitori.



IL CASO

Massacrato a colpi di mitra il potente presidente della federazione hockey su ghiaccio

Mafia&sport in Russia «Giustiziato» dirigente

DALLA CORRESPONDENTE

MOSCA. La mafia russa ha mirato e fatto fuoco di nuovo sullo sport. Stavolta è toccata a Valentin Sych, presidente della federazione russa di hockey su ghiaccio, uno degli uomini più potenti del mondo sportivo dell'ex Urss. Lo hanno trucidato a 200 metri dalla sua dacia, sulla strada che porta nel villaggio di Ivanzevo, nel distretto di Dmitrov, a una cinquantina di chilometri a nord di Mosca. Sych era a bordo della sua Volvo bianca insieme alla moglie e all'autista e faceva ritorno nella capitale. È passato davanti a una automobile ferma, una Moskvic familiare di colore verde, da dietro alla quale è spuntato improvvisamente un kalashnikov imbracciato da un uomo.

In un lampo una sventagliata di ventitré colpi si è abbattuta sulla Volvo. Sych è morto immediatamente mentre la moglie è rimasta ferita a un braccio e all'autista una pallottola ha portato via un dito. È stata la signora Sych a chiamare soccorso con il telefono portatile una volta che i banditi si erano allontanati sulla loro automobile. La Moskvic è stata ritrovata a qualche chilometro dal luogo del delitto insieme al kalashnikov e a un giubbotto insanguinato.

Perché Sych e perché ancora lo sport? «Izvestija» scrive oggi che il presidente aveva accumulato 35 miliardi di rubli di debiti nella federazione e che qualcuno probabilmente pensava che non avrebbe più potuto restituire. Quanto allo sport, in nessun altro paese come in Russia gli af-

fari criminali sono strettamente intrecciati con il mondo sportivo. E non si tratta solo di partite truccate o cosedel genere.

Si tratta di affari che non hanno niente a che vedere con i campi da gioco, che passando dalla compravendita di utensili possono arrivare fino al traffico di droga e armi.

Nessun poliziotto firmerebbe una dichiarazione del genere perché come si capisce - le prove di questi mercati sono quasi inesistenti. Ma ogni poliziotto è capace di raccontarti i retroscena più intriganti che legano pezzi interi del pianeta sportivo russo a quello dei padroni. I contatti fra i due mondi iniziano in tempi sovietici ma si sono stretti dopo il crollo dell'Urss.

Allora le associazioni sportive interessavano la mafia soprattutto per riciclare o nascondere la valuta straniera; oggi perché sono diventate veri e propri paradisi fiscali. Solo recentemente infatti Eltsin ha tolto il diritto alle associazioni sportive di commerciare in proprio senza versare nelle casse dello Stato una lira di tasse. Una manna se si pensa che tutto quanto viene utilizzato oggi in Russia viene per il 60% dall'estero. In realtà la legge dava ai fondi che si costituivano per aiutare lo sport solo il diritto di importare alcool, tabacco e beni di consumo senza pagare i dazi. Ma se non si è obbligati a dar conto alla dogana è facile mettere qualcosa altro in un scatoloni dove è scritto "gin" oppure "sigarette". E si capisce così lo straordinario interesse dei clan mafiosi per lo sport. In quelle casse si



Poliziotti esaminano l'auto di Valentin Sych, nella foto in alto a sinistra

Tass/Asp

possono talvolta infilare auto di grossa cilindrata, ma anche kalashnikov e seccore pure oppio.

Nessuno è mai andato in galera per questo, solo alcuni sono rimasti sul terreno, uccisi da più intraprendenti "nuovi russi" o chissà da chi altro. Accadde nell'aprile del '94 a Otari Kvantrishvili, gran patrocinatore della lotta greco-romana, ammazzato mentre usciva dalla sauna del suo quartiere. Kvantrishvili era stato considera-

to a lungo un benefattore anche dal partito comunista e solo pochi mesi prima di morire si era cominciato ad allenare stavolta l'intera squadra tennis nazionale.

Tarpiscev ci rimise il posto ma oggi è tornato in auge chiamato ad allenare stavolta l'intera squadra tennis nazionale.

Cinque mesi fa infine la strage degli "afgani" in uno dei cimiteri di Mosca. Trenti persone fatte a pezzi dal trito per mettere le mani su un'altra associazione esente tasse, quella dei veterani appunto.

Maddalena Tulantini

Imola, Ferrari in pista col nuovo motore

La Ferrari ha deciso: ad Imola, nel quarto Gp della stagione, le vetture di Maranello utilizzeranno nelle prove ufficiali il «barra due». Poi in gara, forse per non rischiare troppo, torneranno a montare il «vecchio» motore, lo 046/1. Ieri pomeriggio infatti Eddie Irvine ha collaudato sul circuito di Fiorano le tre Ferrari F310B che saranno impiegate nel Gp di San Marino. Ognuna delle «rosse» ha compiuto cinque giri di pista e i tempi sono stati sempre sotto al record del circuito (sotto il minuto); con il «muletto» - che ha avuto un piccolo inconveniente tecnico - è stata fatta anche una prova di pit stop. Le tre Ferrari hanno girato con lo 046/1, ma sabato, per le prove ufficiali, verrà usato il nuovo 10 cilindri che dovrebbe fornire qualche cavallo in più.

Ma.C.

CON L'UNITÀ VACANZE L'ESTATE IN CROCIERA CON LA NAVE SHOTA RUSTAVELI

GLI ITINERARI

Dal 3 all'11 agosto MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dall'11 al 26 agosto PORTOGALLO MADERA • CANARIE MAROCCO • SPAGNA

Le escursioni facoltative. **Ibiza:** giro dell'isola (mattino). **Lisbona:** visita della città (al mattino). **Sintra-Cascais-Estori:** (pomeriggio). **Madeira (Funchal):** Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (al mattino), giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa), Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio). **Santa Cruz de Tenerife:** Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz (pomeriggio). **Lanzarote (Arrecife):** Montagna del Fuoco (al mattino), Grotte de Los Verdes e Jameos del Agua (pomeriggio). **Casablanca:** visita città (mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino), Tetuan (pomeriggio).

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autotreno diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

gio). **Malaga:** Granada (intera giornata, colazione inclusa), Malaga e Costa del Sol (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 26 al 31 agosto TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said (mattino), Cartagine, Tunisi e Sidi Bou Said (intera giornata, seconda colazione inclusa). **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro (al mattino), "il meglio di Malta" (intera giornata, seconda colazione inclusa).

Dal 31 agosto all'8 settembre MAROCCO • SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** Rabat (al mattino), visita della città (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Malaga:** Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa), Costa del Sol e Malaga (pomeriggio). **Alicante:** discesa libera a terra, pomeriggio a disposizione.

Dal 8 al 13 settembre SPAGNA E ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino) le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** Port Mahon giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	①	②	③	④	⑤
			Dal 03/08 al 11/08	Dal 11/08 al 26/08	Dal 26/08 al 31/08	Dal 31/08 al 08/09	Dal 08/09 al 13/09
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	990	2.090	550	890	500
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	1.180	2.340	650	1.050	610
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.590	3.200	840	1.420	810
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.690	3.350	900	1.500	860
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.280	2.620	700	1.140	660
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.770	3.500	960	1.580	900
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	1.390	2.760	730	1.240	720
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.840	3.640	990	1.640	940
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.100	4.100	1.100	1.870	1.060
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.840	3.640	990	1.640	940
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.250	4.400	1.200	1.980	1.130
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.300	5.850	1.800	2.950	1.750
	Spese d'iscrizione - Tasse imbarco/sbarco		100	150	100	100	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti, o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sauna, ecc. Nella sala feste - tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste, tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N Shota Rustaveli Caratteristiche generali

La M/N Shota Rustaveli è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, telefono, filodiffusione. La Giver Viaggi propone queste crociere estive con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di

costruzione 1968; ristrutturata nel 1989 e rinnovata nel 1991 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 600 • 3 Ristoranti.

Area fumatori e non fumatori Turno unico al ristorante

7 Bar • Sala Feste • Night Club • Discoteca • Due Piscine (di cui una coperta) • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla telegrafica: UUGF • Tel./Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione. **Uso Triplo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letto sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3). **Uso Singolo.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1). **Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabina a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine, ad eccezione delle Cat. 10, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 e inferiori a 12 anni, pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. **Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
Fax 02/6704522



E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



L'Unità *due*



MERCLEDÌ 23 APRILE 1997

EDITORIALE

Il potere? Clonato e immortale

MARINO NIOLA

UN GRUPPO di scienziati russi pensa di clonare il corpo di Lenin. La notizia rimbalzata dall'ex impero sovietico, oltre alle consuete considerazioni di ordine bioetico - che stanno diventando un nuovo genere di lettura edificante - sembra evocare immagini arcaiche giacenti nella profondità simbolica della nostra cultura e delle rappresentazioni del potere.

L'idea di custodire la sovranità sottraendola anche alle ingiurie del tempo e alle offese della morte, è in realtà strettamente connessa ai simboli e agli istituti del politico e della sovranità. Soprattutto laddove il potere appare fortemente incarnato in una figura sovrana che finisce per condensare in un unico simbolo quella articolazione di funzioni e di attributi che nelle democrazie moderne si distribuisce in un insieme di istituzioni pubbliche. Ciò che nel moderno linguaggio politico si chiamerebbe distinzione tra persona e ruolo politico-istituzionale, si esprime nei regimi assolutistici in una dottrina del potere che attribuisce ai re, che ne sono l'incarnazione unica e assoluta, una natura diversa da quella degli uomini comuni.

Nel Medio Evo europeo una autorevole e diffusa dottrina politica, di origine cristologica - destinata a sopravvivere fino alla fine delle monarchie assolute - accreditava ai regnanti due nature, a somiglianza di quella di Cristo. È la cosiddetta teoria dei «due corpi del re», secondo la quale il sovrano, possiede al tempo stesso un corpo mortale, il suo corpo fisico, e un corpo immortale, cioè il corpo politico di cui è simbolo. Si cercava in tutti i modi di scongiurare la malattia, l'invecchiamento del re perché l'indebolirsi del corpo fisico non contagiava il corpo politico e non ponesse in discussione la perennità del potere a causa del declinare della potenza.

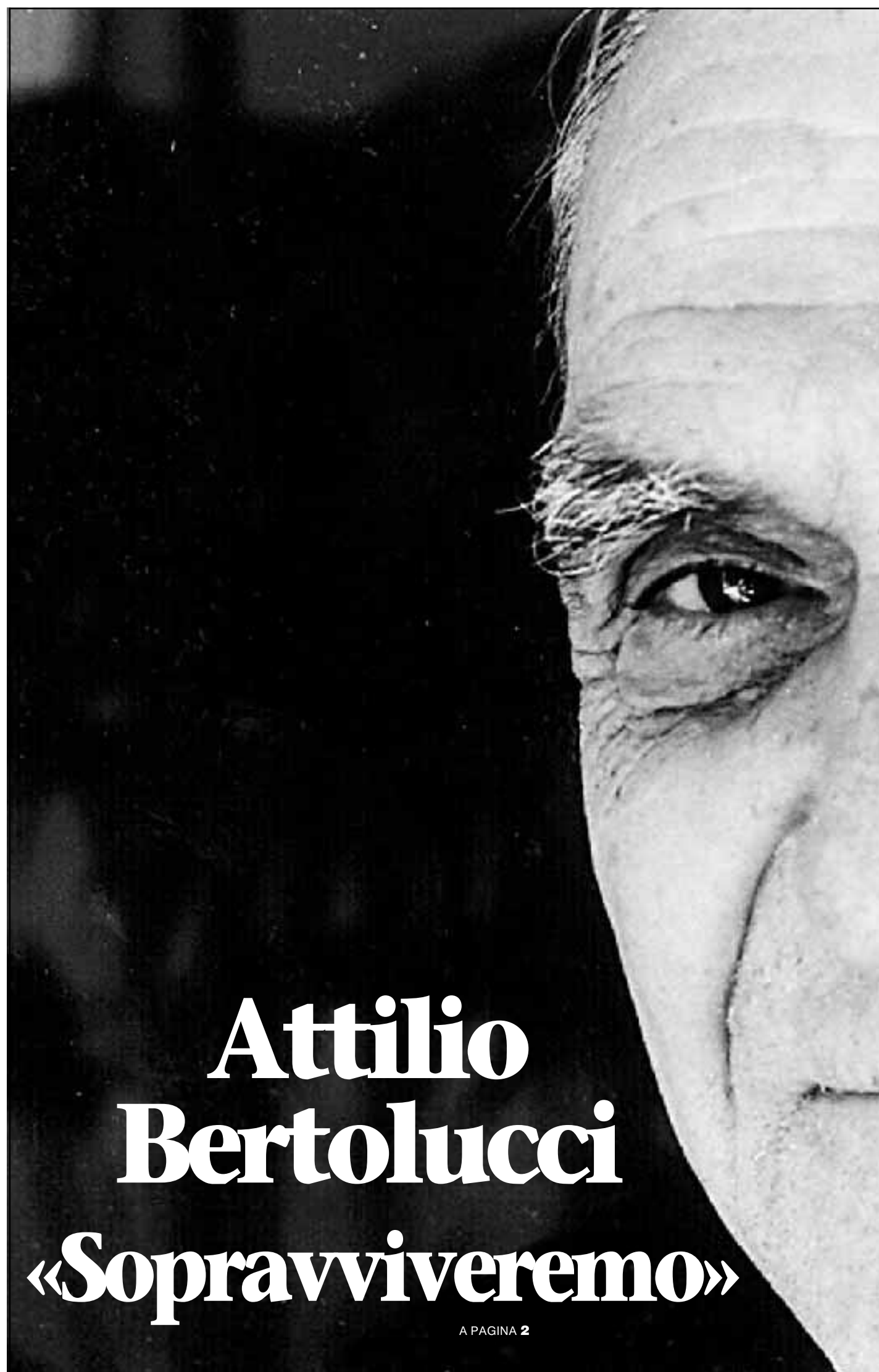
Molte società acceleravano addirittura la morte del sovrano, ai primi segni d'indebolimento della forza del re, con un regicidio rituale, quasi a prendere in contropiede, anticipandolo, il corso della natura. Nella Fran-

cia e nell'Inghilterra rinascimentale per scongiurare il pericolo dell'interregno, cioè del vuoto di potere che si apriva alla morte del sovrano, si nutriva e si trattava come persona viva un'effigie del defunto fino all'incoronazione del nuovo re.

Preoccupazione analoga sembra ispirare quell'autentica liturgia del totalitarismo che fa della morte di grandi autocrati del Novecento una sorta di arcano le cui modalità e i cui tempi restano velati di sacrale mistero. Si pensi alla morte di Lenin, di Mao, di Tito e più di recente di Teng. E si pensi all'aura di mistero che circonda le malattie dei leader.

Alcune società accelerano dunque la morte dei capi, altre la ritardano simbolicamente con pratiche come l'imbalsamazione, la mummificazione. Nell'immaginario del nostro secolo si manifestano, sia pur formulati in linguaggi diversi, temi arcaici relativi al potere ed alla compresenza nella sua tessitura profonda, di alcune polarità simboliche: forza e diritto, ordine e violenza, legittimità e potenza, mortalità e immortalità.

OGGI L'INGEGNERIA genetica sembra fornire il supporto di una avveniristica tecnologia del vivente ad una arcaica «liturgia» del potere. La metafora dei due corpi del re sembra riaffiorare ma questa volta in forma rovesciata. Ad essere immortale è adesso addirittura il corpo fisico, che la clonazione potrebbe improvvisamente richiamare, come uno zombie, come un «rèvenant», da uno scaffale della storia. Realizzando così quel sogno d'immortalità che le antiche concezioni del potere affidavano, forse più saggiamente, ai linguaggi dei simboli sapendo bene che si tratta solo di metafore - esperimenti, sogni, aspirazioni, timori - non certo destinate ad avverarsi. Anche perché ad essere immortale sarebbe, in questo caso, un simulacro ignaro, grottesco manichino di un passato archiviato, che come diceva Marx, può ripresentarsi solo come caricatura. O come incubo, come una grottesca replica di cellule senza storie.



Attilio Bertolucci «Sopravviveremo»

A PAGINA 2

Presentata la selezione: per l'Italia in concorso «Il principe di Homburg» e «La tregua»

A Cannes in gara Bellocchio e Rosi

La giuria sarà presieduta da Isabelle Adjani. Si apre il 7 maggio con «The fifth element» di Luc Besson.

LEAH RABIN

UNA VITA INSIEME

L'appassionante testimonianza della moglie e compagna di Yitzhak Rabin

"Io proseguirò sulla sua strada."

MONDADORI

Marco Bellocchio con «Il principe di Homburg» e Francesco Rosi con «La tregua» sono i due italiani in concorso al cinquantesimo festival del cinema di Cannes, che si aprirà il 7 maggio con l'atteso «The fifth element», nuova pellicola del francese Luc Besson autore del fortunato «Leon». Fuori concorso si vedrà anche «Nirvana» di Gabriele Salvatores. La chiusura, il 19 maggio, è affidata a «Absolute power» di Clint Eastwood. La selezione ufficiale dei 28 film, annunciata ieri a Parigi, comprende anche il nuovo lavoro di Wim Wenders, «The end of violence». La giuria sarà presieduta da Isabelle Adjani e tra i dieci membri figurano i registi Tim Burton, Mike Leigh e Nanni Moretti e le attrici Mira Sorvino e Gong Li.

ANSELMI PATERNÒ
A PAGINA 11

Un film di Akira Kurosawa

I sette Samurai

Uno dei film più importanti della storia del cinema nella sua versione integrale mai uscita in videocassetta, l'unica oggi riconosciuta da Akira Kurosawa. Una storia senza tempo ambientata nel Giappone del Cinquecento. Un capolavoro assoluto.

sabato
26 aprile con
L'Unità

Ecco un altro, nuovo, eccezionale filmato in esclusiva. Gli autori della trasmissione «Misteri», non ancora del tutto soddisfatti del successo regalato a Roy Santilli, che l'anno scorso gli ha rifilato il filmato della autopsia dell'alieno di Roswell rivelatori poi totalmente falso, hanno fatto il bis. Nella trasmissione andata in onda lunedì scorso in prima serata su Raitre hanno presentato un nuovo filmato «in anteprima mondiale». Questa volta invece di improbabili extraterrestri (stranamente sempre con somiglianze inquietanti con l'Et di Rambaldi) si trattava di «omicidi clonati» ma anche loro ripresi di nascosto all'interno di un laboratorio segreto del governo Usa. Il tema della trasmissione era la clonazione e i conseguenti risvolti etico-morali. Dopo una breve carrellata tra gli ospiti, Lorenza Foschini si è collegata con gli Usa con Sean David Morton, presenta-

to come un giornalista che «ci aiuterà a dare una risposta a cosa Clinton sa della clonazione e non ci ha voluto dire». Ci è stato così rivelato che eravamo di fronte niente meno che ad un documento segreto ripreso direttamente con una telecamera del governo statunitense all'interno di un centro di ricerca genetica e che dimostra senza ombra di dubbio che sin dal 1978 sono in corso esperimenti di clonazione umana. Alla domanda, come mai un documento così eccezionale non fosse mai stato mostrato prima, Morton ha risposto prontamente: «Perché è un'esclusiva di Misteri».

Stare pensando che dopo questo emozionante lancio sia andato in onda il filmato? Niente affatto. Si è cominciato a sentire il parere degli ospiti, rinviando la visione ad un successivo momento.

La trasmissione è così scivolata via attraverso una serie di afferma-

zioni della conduttrice e coautrice, tutte a senso unico. Si è assistito a due ore di trionfo del «cover up», ovvero «voi scienziati sapete, ma non ci volete spaventare e così non ci dite le cose come stanno esattamente». Quindi, nonostante i pareri praticamente unanimi degli scienziati intervistati, il mistero resta (fortunatamente per lei). Negli ultimi minuti di trasmissione ecco finalmente il tanto atteso spezzone. Si tratta di pochi secondi di immagini, assai sfocate e confuse, ma che la Foschini ha subito catalogato come «molto impressionanti», in cui si intravede un simil-feto galleggiante in un contenitore. Alle pronte reazioni di sdegno dei presenti, tra le quali quella di Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina, si è potuto assistere ad una veloce marcia.

RICCARDO MANCINI
SEGUE A PAGINA 6

Sport

COPPA UEFA Inter in finale ma che fatica a Monaco (1-0)

Un gol di Ikpeba decide la partita. Un'altra rete annullata ai francesi provoca baruffa anche in tribuna d'onore. Ed Djorkaeff, ammonito, sarà squalificato.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

CHAMPIONS LEAGUE Lippi consiglia: «Con l'Ajax avanti adagio»

«Attaccare con giudizio». Questo l'ordine di Lippi per la partita di stasera tra Juventus e Ajax. Intervista a Deschamps: «Sì, ora sono uomo-squadra».

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 15

MONTECARLO A sorpresa Furlan elimina Boris Becker

Colpo grosso di Furlan al torneo di Montecarlo: al primo turno ha eliminato Boris Becker con il punteggio di 1-6, 6-3, 7-6. Un'impresa di prima grandezza.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 15

RUSSIA Le mani della mafia sullo sport

La mafia russa ha ucciso Valentin Sych, capo della federazione dell'hockey ghiaccio. È solo l'ultimo episodio di una guerra per il controllo dello sport.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 14Dopo il filmato sugli alieni un altro falso scoop su uomini clonati
Lorenza Foschini si difende: «Soltanto una provocazione...»

«Misteri», truffe in esclusiva

Le truppe peruviane assaltano l'ambasciata giapponese: uccisi tutti i guerriglieri Tupac Amaru

Dopo 126 giorni Fujimori ordina il blitz Tra le fiamme gli ostaggi tornano in libertà

Spari, almeno otto esplosioni, poi sul terrazzo dell'edificio tra il fuoco compaiono i sequestrati. Strappata la bandiera dell'Mrta. Salvi l'ambasciatore nipponico e il ministro degli esteri peruviano, che è stato operato ad una gamba.

Tutte le fasi dell'assedio all'ambasciata

Il blitz di ieri all'ambasciata giapponese ha messo fine ad un assedio durato 126 giorni. Tutto è cominciato il 17 dicembre del '96 quando un commando di circa 20 guerriglieri del Mrta, occupa la residenza e sequestra circa 500 persone. Nei giorni seguenti, però, numerosi ostaggi vengono liberati: il 15 gennaio nella residenza restano 72 prigionieri. Il Mrta chiede la legittimazione politica in cambio degli ostaggi ma Fujimori rifiuta. Il primo febbraio incontro a Toronto tra il presidente Fujimori e il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto. Ribadita la linea della fermezza e la volontà di una soluzione pacifica. In seguito il governo e i guerriglieri del Mrta raggiungono un accordo per l'inizio dei colloqui sulla crisi. Il governo peruviano accorda pieni poteri al presidente Fujimori, avallando la sua linea di trattativa. In seguito per le strade di Lima si svolge una manifestazione di parenti e amici dei 72 ostaggi. È la prima dimostrazione di questo genere dall'inizio della vicenda. E poi il blitz di ieri notte, poco dopo le 15 ora locale, che mette fine alla vicenda.

LIMA. L'epilogo è arrivato improvvisamente: dopo 126 giorni di occupazione, dopo settimane di trattative e di attese, dopo un lungo silenzio alla fine il presidente peruviano Fujimori ha deciso il blitz. Ieri le teste di cuoio dell'esercito, i commandos antiguerriglia hanno fatto irruzione nell'ambasciata giapponese sparando e lanciando bombe. L'operazione è stata violenta e brevissima. È iniziata alle 15,33 (le 22,33 in Italia) ed è durata poco più di cinque minuti. Le telecamere della Cnn e quelle delle televisioni peruviane che da quattro mesi restavano fissate sull'edificio diplomatico a quel punto hanno mostrato i primi ostaggi che venivano condotti sul tetto del palazzo. Dalla tromba delle scale però faceva la sua comparsa anche il fumo, seguito dalle fiamme. Segno che all'interno si era sviluppato un incendio violento, forse provocato dalle bombe usate per far saltare le porte o dai numerosi lacrimogeni sparati per confondere e immobilizzare il commando guerrigliero del Mrta.

Tra gli ostaggi diversi erano feriti. Settantuno sono stati liberati, uno soltanto dei prigionieri è rimasto ucciso. Mentre i guerriglieri secondo le prime fonti ufficiali sarebbero tutti morti. Lo ha dichiarato l'ambasciatore del Perù in Cile: Julio Balbuena ha confermato a Santiago che nessuno dei guerriglieri è rimasto in vita dopo l'assalto alla residenza dell'ambasciatore nipponico. E ha commentato: «L'assalto è un successo evidente e un'operazione impeccabile».

I soldati, al termine dell'operazione, in segno di vittoria e di gioia hanno dato alle fiamme una bandiera dei Tupac Amaru. Il presidente Fujimori ieri si è subito recato all'ambasciata dove ha incontrato gli ostaggi liberati. Il ministro degli esteri giapponese ha fatto sapere che il Perù non aveva informato il suo governo del blitz: questo probabilmente porterà ad una formale protesta, anche se lo stesso ministro si è felicitato per la soluzione del sequestro.

In risposta al blitz e a questo gesto un rappresentante del movimento guerrigliero ha rilasciato una dichiarazione ai microfoni dell'edizione in lingua spagnola della Cnn parlando di nuova tragedia, di un gesto «rivolto contro il mio popolo, che avviene nell'indifferenza dell'opinione pubblica internazionale».

Certo è che la vicenda del sequestro dei diplomatici in Perù dopo aver suscitato l'interesse dei media e l'intervento diplomatico di molti paesi perché non avesse una soluzione cruenta era finita per scivolare via dai notiziari e la comunità internazionale aveva finito per disinteressarsi. In realtà, specie all'inizio, vi erano stati numerosi tentativi di mediazione specie con l'intervento di dirigenti della Croce rossa internazionale (che si erano preoccupati di assicurare agli ostaggi e, indirettamente anche ai rapitori, cibo, acqua e energia elettrica) edella chiesa peruviana.

Nell'ambasciata occupata si era recato più volte il vescovo di Lima che vi aveva anche celebrato una messa. Ma le trattative finivano sempre per bloccarsi. L'obiettivo dei Tupac Amaru era quello della liberazione di numerosi detenuti dell'organizzazione dalle carceri del Perù. Ma era sembrato anche che la situazione si sarebbe potuta sbloccare se ai sequestratori fosse stato permesso di andarsene all'estero. Per questo c'erano stati anche contatti tra Fujimori e Fidel Castro. Ma l'ipotesi è caduta nel vuoto.

L'intera vicenda è durata quattro lunghi mesi: l'occupazione da parte dei guerriglieri era avvenuta infatti il 17 dicembre dello scorso anno, mentre nella residenza diplomatica era in corso una festa in occasione del compleanno dell'imperatore giapponese. Nell'ambasciata si trovava praticamente l'intero corpo diplomatico accreditato a Lima insieme a molti esponenti politici peruviani, rappresentanti del governo e anche diversi parenti del presidente Fujimori.



Un'immagine del blitz dei militari peruviani

Nuove tensioni e rischi in Cisgiordania

Scuole palestinesi chiuse per sciopero Arafat fa arrestare i leader della protesta

RAMALLAH. Divieto di sciopero in Cisgiordania. Il braccio di ferro tra gli insegnanti in agitazione e Yasser Arafat si è concluso con una retata. Diciannove docenti sono stati arrestati, dopo aver trasgredito all'«appello» del numero uno palestinese che aveva perentoriamente chiesto di sospendere lo sciopero. Tutti i membri del Comitato superiore di coordinamento degli insegnanti della Cisgiordania sono finiti in carcere, compreso il loro leader Fathi Lobada. Non è chiaro quale sia il reato che viene loro contestato. L'Autorità palestinese li ha genericamente tacciati di «istigazione contro le istituzioni» e di tentativo di creare caos, in particolare in un momento di difficoltà politiche ed economiche.

Lo sciopero degli insegnanti è andato avanti, in due riprese, dall'inizio dello scorso marzo. Gli insegnanti, che attualmente percepiscono stipendi medi di circa 300 dollari al mese, chiedono aumenti sostanziosi, nell'ordine dell'85-100 per cento. Richieste solo apparentemente esose. Per tirare avanti, una famiglia media palestinese ha bisogno almeno di 600 dollari. E maestri e professori si sono stancati di tirare la cinghia. Ma il tipo di risposta che hanno ottenuto finora dall'Autorità palestinese va in tutt'altra direzione.

La prima ondata di scioperi nelle scuole palestinesi ha ottenuto come unico effetto la sospensione degli insegnanti che avevano promosso la protesta, il provvedimento di censura ha surriscaldato l'atmosfera. Dopo un periodo di tregua, gli insegnanti hanno ripreso gli scioperi il 6 aprile scorso. Scuole chiuse in tutto il paese, lezioni sospese. Con un duplice obiettivo: il ritiro del provvedimento contro i promotori degli scioperi e gli aumenti di stipendio.

In visita a Nablus, Arafat ha tentato di tacitare la protesta, interve-

nendo d'autorità. Ha convocato il Comitato di coordinamento degli insegnanti ed ha detto chiaro e tondo che non avrebbe mai concesso gli aumenti. Che cosa sia successo esattamente durante l'incontro, non è chiaro. Responsabili palestinesi sostengono che Arafat avrebbe invitato i docenti a sospendere gli scioperi, per dare un po' di tempo all'autorità palestinese di cercare una soluzione di compromesso. Gli insegnanti avrebbero promesso di revocare le agitazioni, ma di fatto gli scioperi sarebbero andati avanti lo stesso. L'invito di Arafat, trasmesso all'assemblea generale dei docenti, riuniti a Ramallah sarebbe stato infatti respinto. Gli insegnanti smentiscono questa versione dei fatti. Non c'è stata, sostengono, nessuna promessa non mantenuta da parte loro.

Gli scioperi comunque non si sono fermati. Anche dopo l'arresto dei membri del Comitato di coordinamento, la protesta è proseguita in moltissime scuole. L'adesione non è stata totale - hanno partecipato circa 15.000 dei 20.000 insegnanti della Cisgiordania - ma ha costretto alla sospensione delle lezioni a Nablus, Jenin, Hebron, Betlemme e Ramallah. Le scuole della Striscia di Gaza sono sotto un'amministrazione separata e non sono state coinvolte dagli scioperi.

«Obbligano gli studenti ad abbandonare le aule e ad andare a casa, un comportamento che viola la legge e l'interesse pubblico», ha detto Tayyeb Abdel-Kahim, dell'Autorità palestinese, giustificando così l'arresto dei 19 insegnanti. Ela Voce della Palestina, radio vicina ad Arafat, ha trasmesso ieri un invito dell'Unione degli insegnanti palestinesi a riportare la normalità nelle scuole, mettendo al primo posto l'interesse degli studenti che presto dovranno affrontare gli esami di fine anno.

IL GRANDE NORD

LA NORVEGIA DEI FIORDI

FINO AL GEIRANGER
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 19 maggio all'8 settembre. Trasporto con volo linea, pullman e battello.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione: da lire 1.979.000.
Supplemento da Venezia, Roma e Bologna lire 70.000.
L'itinerario: Italia / Oslo - Beitostolen (Geiranger) - Loen - Voss - Bergen - Hardangerfjord - Oslo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in pullman e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

STOCOLMA

LAPPONIA SVEDESE
ISOLE VESTERALEN
ISOLE LOFOTEN
(minimo 30 partecipanti)

Partenze settimanali da Milano dal 22 giugno, 6 e 20 luglio, 3 e 10 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
La quota comprende: volo a/r, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3, 4 e 5 stelle, la prima colazione, cinque giorni in mezza pensione, cinque giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore di lingua italiana da Oslo.

CANADA

LE GRANDI CITTÀ:
ONTARIO E QUEBEC

Partenza da Milano il 20 e 27 giugno; 4, 11, 18 e 25 luglio; 1, 3, 8, 15, 22 e 29 agosto; 5, 12 e 19 settembre.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti).
Quota di partecipazione da lire 3.490.000.
Nessun supplemento per le partenze dal Sud, dalle isole e dalle principali città.

ISLANDA

IN GUESTHOUSES
(minimo 20 partecipanti)

Partenza da Milano il 15, 22 e 29 luglio; il 9 e 16 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 2.890.000.
Supplemento per partenze Alitalia/Icelandair lire 100.000.
Supplemento partenza da Roma lire 160.000.
L'itinerario: Italia/Reykjavik (Thingvellir-Gullfoss-Geysir)-Hella (Skafafell)-Hofn (Fiordi orientali)-Egilsstadir-Lago Myvatn (Akreyr)-Saudarkrokur-Reykjavik/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a

ISLANDA

LE TRE CAPITALI
CAPONORD
ISOLE LOFOTEN
FIORDI NORVEGESI
(minimo 30 partecipanti)

Partenza ogni lunedì da Milano dal 26 maggio al 18 agosto.
Trasporto con volo di linea.

ISLANDA

LE TRE CAPITALI
CAPONORD
E NAVIGAZIONE
DELLA COSTA NORVEGESE

Partenza da Milano il 21 e il 28 giugno, 2 agosto.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GMAIL.COM

COMUNE DI RAPOLLA

Provincia di Potenza

Il Comune di Rapolla (PZ) intende indire una gara per l'aggiudicazione del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani - manutenzione discarica - igiene urbana. L'importo previsto è di L. 274.500.000 oltre I.V.A. annue. L'aggiudicazione verrà effettuata con il sistema di cui all'art. 36 - 1° comma lett. b) della Direttiva 92/50/CEE, 18 giugno 1992. Non sono ammesse offerte in aumento. Il servizio ha la durata di cinque anni. Il bando inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta della CEE l'11.4.1997 sarà esposto all'Albo Pretorio del Comune nella stesura integrale e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nonché sul BUR della Regione Basilicata. Le ditte interessate potranno richiedere e ritirare il bando integrale e il disciplinare speciale di appalto presso il Comune di Rapolla - Ufficio tecnico - Via A. Moro tel. 0972/760026. Le offerte formulate secondo le modalità stabilite nel bando integrale di gara ed accompagnate dai documenti nello stesso indicati - dovranno pervenire al Comune di Rapolla via A. Moro n. 27 - 85027 Rapolla, entro le ore 12.00 del giorno 10.6.1997.

Rapolla, il 11.4.1997

IL SEGRETARIO COMUNALE
D'Introno Dr. Luigi

ERRE

COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

FINO AL 18 MAGGIO 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE
DI TORINO

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Organizzazione
RADIO TORINO
POPOLARE

EVENTI Dal 7 al 19 maggio: apre la rassegna Luc Besson e chiude Clint Eastwood

La «Cantata» di Violante per i bimbi morti di mafia

ROMA. L'immaginario dei bambini la dice lunga sui valori che vengono elaborati rispetto alle piccole o grandi questioni del nostro tempo. Basta dare un'occhiata a «Secondo me la mafia»: una ricerca condotta dal Censis intorno a 4000 temi scritti da altrettanti bambini e ragazzi siciliani. Quasi un controcanto alle discussioni sollevate nei giorni scorsi dal ministro Luigi Berlinguer sulle modalità con cui trattare la mafia nelle scuole. Il lavoro infatti, pubblicato da Meltemi e presentato nel corso di una serata al Teatro Quirino, accompagna la discesa fra i meandri di una parola certamente carica di forti significati emotivi. Ma dimostra anche come nella costruzione degli atteggiamenti personali e generali esista una dinamica che porta dalla paura alla razionalizzazione. Fino al disimpegno che colpisce l'età evolutiva soprattutto quando la mafia, come per altri 700 ragazzi delle scuole romane interpellati dal Censis, rappresenta una realtà geograficamente lontana. Colpa forse degli stereotipi mutuati dai mass media, forse dalla fredda genericità con cui la scuola finisce spesso per affrontare una questione tanto complessa. Sta di fatto che le emozioni, seguendo l'analisi effettuata da Rosario Sapienza ed Elisa Mania, quando si parla di mafia svaniscono man mano che si va avanti negli anni: insieme alla capacità di percepire come proprio un problema che appartiene alla collettività. Potrebbero invece giocare un ruolo più forte nella costruzione di una nuova coscienza civile. Magari attraverso il teatro. Così la bella «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia», scritta da Luciano Violante e riproposta in questa occasione dal gruppo Trouse, ha assunto un sapore profondamente educativo. È una trascendente visione ultraterrena, una poetica marcia delle vittime provocata dalla criminalità organizzata che ricorda in alcuni passaggi la poesia civile di Pasolini. Basta una sobria mise en espace per rilanciare le potenzialità formative della drammatizzazione verso una scuola che voglia davvero occuparsi della contemporaneità.

Marco Fratoddi

Rosi e Bellocchio in gara a Cannes 50 Ma il festival guarda a Oriente

Grandi autori e astri nascenti sulla Croisette. In concorso: Wenders, Zhang Yimou, Imamura, fuori competizione Ferrara, Branagh e Salvatores. E subito nasce il caso di Zhang Yuan: le autorità cinesi gli hanno sequestrato il passaporto.

ROMA. Cannes: i giochi sono fatti. È ufficiale, salvo ritocchi, il programma del festival-monstre, quello del cinquantenario (7-19 maggio). Una non-notizia, in un certo senso, perché nei giorni scorsi si è già saputo tutto quello che c'era da sapere, in uno stillicidio di anticipazioni e indiscrezioni. Compresa la Palma delle Palme a Ingmar Bergman (che non verrà), anche per sarcirio di vittorio sfiorate in passato. Per quanto ci riguarda, confermati i due italiani in concorso: *La tregua* di Francesco Rosi e *Il principe di Homburg* di Marco Bellocchio, che i francesi chiamano Bellocchio sfidando il ridicolo ortografico. *Nirvana* è fuori concorso, come Branagh, Ferrara, Chahine, De Oliveira. Per il resto, Gilles Jacob, riconfermato alla testa del festival fino al 1999, resta fedele alla sua filosofia di un cinema contemporaneamente personale e di richiamo: «Non credo che i film commerciali siano per forza stupidi e quelli personali debbano essere noiosi».

È inevitabile, dunque, una forte presenza americana. Con tre titoli: *Call it love* di Nick Cassavetes, *The Brave*, che segna l'esordio nella regia del giovane divo Johnny Depp, *L.A. Confidential* di Curtis Hanson. Non garrà invece *Absolute Power*, idea del film di chiusura in quanto diretto da un mito vivente come Clint Eastwood.

Americanizzato, anche se taiwanese, è Ang Lee - quello *Banchetto di nozze e Mangiare, bere, uomo, donna* - che presenta *The Ice Storm*. Altri orientali, in ordine sparso: *Happy together* di Wong Kar-Wai (Hong-Kong) già apprezzato per uno strano noir tutto di notte (*Shanghai Express*), e *Keep Cool* del maestro del cinema cinese contemporaneo Zhang Yimou. Senza contare il giapponese Shohei Imamura (*Una giuocattola*), l'autore della *Ballata di Narayama*, per capirci.

Abbondano, ma senza esagerare, i francesi. Dopo *L'odio* torna l'enfant prodige Mathieu Kassovitz con *Assassins*, sfidato in casa da *La femme défendu* di Philippe Harel e *Western* di Emmanuel Poitier. Mentre il kolossal-cartoon di Luc Besson con Bruce Willis, *Il quinto elemento*, ha l'onore di inaugurare ma non si sa se in concorso.

Unico africano il burkinabè Idrissa Ouedraogo - strappato a Venezia il suo *Le cri du coeur* - che porta a Cannes *Kiny et Adams*. Tra

gli autori consolidati c'è anche Wim Wenders con *The End of Violence*, tra quelli in costante crescita l'armeno-canadese Atom Egoyan (*The Sweet Here After*) e l'inglese Michael Winterbottom con *Welcome to Sarajevo*. Infine, c'è un altro attore passato alla regia, Gary Oldman, con *Nil by Mouth*. E poi l'australiana Samantha Lang con *The Well* e l'austriaco Michael Haneke con *Funny Game*. La lista, comunque, non è completa. Jacob potrebbe decidere l'inserimento di altri tre-quattro titoli, tra cui, forse, *Copland* di James Mangold, con due superdivi come Bob De Niro e Sly Stallone. Niente da fare, invece, per l'ultimo Oliver Stone: *U-turn* non è pronto.

Da segnalare anche un piccolo giallo diplomatico. Zhang Yuan, un regista cinese di trentatré anni, selezionato per «Un certain regard», rischia di non partire per Cannes. Qualche giorno fa la polizia l'ha fermato a Shenzhen, nel Sud della Cina, e gli ha sequestrato il passaporto. Ordini dall'alto. Non si sa se legati al contenuto omosessuale del suo film *East Palace*, *West Palace* che parla dell'amore fra uno scrittore e un poliziotto.

«Lo abbiamo invitato - ha spiegato Gilles Jacob - e faremo di tutto perché venga. Se glielo impediremo, adotteremo la politica della sedia vuota come abbiamo fatto in passato in casi del genere». Proteste ufficiali del governo di Pechino contro l'opera di Zhang Yuan, comunque, non ce ne sono state.

Partirà certamente, invece, Gong Li. La splendida attrice cinese fa parte della giuria, presieduta dalla star nazionale Isabelle Adjani, insieme a due scrittori (Paul Auster e il Michael Ondatje del *Paziente inglese*), al ballerino, ex direttore dell'Opéra di Parigi, Patrick Dupond, e a tre vecchi amori del festival: Tim Burton, Mike Leigh, Nanni Moretti.

Resta da dire di «Un certain regard». Peschiamo qualche titolo significativo dalla selezione: due capitoli della serie *Histor(s)* di Jean-Luc Godard, *Enskilda Santal* di Liv Ullmann, *Marcello Mastroianni mi ricordo*, si mi ricordo di Anna Maria Tatò, *A.B.C. Manhattan* di Amir Naderi, *The House of Sharuns Barts*, *La cruz di Alejandro Agresti*, *Iakrebim Yolculugu* di Omer Kavut.

Cristiana Paternò



Cannes 1952: Gina Lollobrigida gioca a bocce per i fotografi. A sinistra, Bellocchio e Rosi

IL COMMENTO E Jacob puntò sul sicuro

MICHELE ANSEMI

TALIA ridotta all'osso sulla Croisette? Dipende dai punti di vista. Sei titoli, contando le sezioni minori, non sono poi così pochi. Per il cinquantenario di Cannes, il delegato generale Gilles Jacob ha scelto nei confronti del nostro cinema una linea di affettuosa avarizia. Privilegiando due nomi sicuri (il Marco Bellocchio di *Principe di Homburg* e il Francesco Rosi di *La tregua*) a scapito di quella generazione di mezzo che ha dimostrato, pur esponendosi alla disaffezione del pubblico, di saper rinnovare temi e linguaggi.

Ad esempio mancano all'appello il Silvio Soldini delle *Acrobate* o il Pasquale Pozzessere di *Testimone a rischio* (la mafia non va più di moda in Francia?), mentre *Le mani forti* di Franco Bernini ha trovato accoglienza solo nella «Semaine de la critique» e il *bagno turco* di Ferzan Ozcetk se l'è aggiudicato la «Quinzaine des réalisateurs», che però è una sezione autonoma. Dirottato *Nirvana* di Gabriele Salvatores fuori concorso, il direttore ha visto giusto nel collocare il video-diario di Marcello Mastroianni, firmato dalla compagna Anna Maria Tatò, tra i titoli di «Un certain regard», probabilmente in sincrono con l'antiprima dell'ultimo film girato dal no-

strano attore, quel *Viaggio all'inizio del mondo* di Manoel De Oliveira piazzato fuori gara. Naturalmente non è il caso di accendere polemiche dal sapore provinciale: magari, per festeggiare degnamente i 50 anni del festival, si volevano nomi grossi in cartellone, come in parte attesta la composizione del concorso. Dove figurano in bella posizione autori come il tedesco Wim Wenders (porta il suo *The End of Violence*, già mass-medializzato come la risposta europea alla brutalità di certo cinema americano), il cinese Zhang Yimou (speriamo che il suo nuovo *Keep Cool* sia meglio di *La Triade di Shanghai*), il giapponese Shohei Imamura, l'a-

fricano Idrissa Ouedraogo, il francese Mathieu Kassovitz (molto atteso il suo *Assassins*, a due anni dal film-rivelazione *L'odio*). In linea con la tradizione - poco spazio alle major hollywoodiane - è invece la pattuglia americana, nella quale brilla Johnny Depp, divo bello e maledetto, che esordisce alla regia con *The Brave*: e di sicuro sarà divertente confrontare il suo film con *Nil by Mouth* di Gary Oldman, altro attore passato dall'altra parte della cinepresa. Com'è sulla carta questo Cannes del Cinquantesimo? Curioso e scintillante come sempre. E se stupisce un po' trovare fuori gara l'Abel Ferrara di *Black Out* o il Kenneth Branagh del torrenziale (4 ore) *Hamlet*, resta intatta l'immagine di un festival capace di usare la propria sterminata forza mediatica per mettere a confronto esordienti e mostri sacri, sperimentatori e classicisti. Forse ha ragione Todd McCarthy quando scrive su *Variety* che per la gente normale Cannes è il festival delle starlettes in topless sulla spiaggia e dei signori in smoking in fila per vedere il film di un illustre sconosciuto: in quelle due immagini, certo un po' stereotipate, sta il contraddittorio fascino del più grande spettacolo del mondo.

Siciliano e Iseppi

Richiamo per Freccero

«Anche nelle affermazioni personali pubbliche è necessario mantenere un comportamento corretto e rispettoso del ruolo che si ricopre». L'invito - secondo l'Adn Kronos - è stato rivolto dal presidente della Rai, Enzo Siciliano, e dal direttore generale, Franco Iseppi, al direttore di Raidue. I due massimi dirigenti di viale Mazzini, investiti da un pioggia di reazioni del mondo religioso e politico alle dichiarazioni indirizzate da Freccero ai vescovi, hanno incontrato ieri Freccero ribadendogli comunque «la fiducia aziendale per gli ottimi risultati ottenuti dalla rete e per i progetti che ha in animo di realizzare».

Concerto 1° maggio

Chiambretti si Guzzanti no

Mentre appare sempre più probabile la presenza di Piero Chiambretti sul palco del concerto romano del primo maggio, è ormai certo il no di Sabina e Corrado Guzzanti alla manifestazione ripresa in tv da Raidue. I due attori hanno dato forfait a causa dell'impegno che li attende già il giorno successivo al concerto al *Pippo Chemistry show*.

Schwarzenegger

Sta bene dopo operazione cuore

Arnold Schwarzenegger si sta riprendendo velocemente dall'operazione al cuore subita la settimana scorsa. La sua portavoce, Catherine Olim, ha spiegato che il 49enne attore americano sarà probabilmente dimesso nel corso della settimana. I primi a visitare Schwarz sono stati i tre figli, che lo hanno assistito per tutto il week-end assieme a sua moglie, la giornalista televisiva Maria Shriver. La madre di Schwarz, Aurelia di 75 anni, ha portato al figlio una fetta di strudel fatto in casa.

Teatro a Noto

Riparte stagione dopo il restauro

Con la *Commedia degli Zanni*, messa in scena dalla compagnia «A l'Avogaria» di Venezia, si apre venerdì la stagione primaverile del Vittorio Emanuele di Noto. Chiuso per restauri nel 1985, il teatro è stato riaperto il 13 marzo, nel primo anniversario del crollo della cupola della cattedrale. La stagione proseguirà con *Cecilia Gasdia* (3 maggio). Altri appuntamenti: *Katia Ricciarelli* (il 16), le *Etoiles* del teatro alla Scala (7 giugno) e infine la chiusura il 7 luglio con la Nevada Union.

IL SET Abatantuono gira a Sasso Marconi «Il testimone della sposa» di Avati

«Grazie Pupi, ma ora voglio diventare un regista»

L'attore nei panni di un emiliano che torna a casa, dopo essersi arricchito in America, e si innamora di una donna che sta per sposarsi.

SASSO MARCONI. Eccoli, finalmente, gli sposi. Annunciati dal vociere dei bimbi, passo elegante e testa alta, fanno ingresso nel grande salone affrescato e, tra specchi e lampade a petrolio, sotto gli sguardi curiosi e ammiccanti degli invitati, iniziano un valzer. Lui è il ricco possidente Edgaro Osti, ha il naso adunco del caratterista «morettiano» Dario Cantarelli ed appare raggirato. Lei è Francesca Babinì, di famiglia alto-borghese adesso in cattive acque, ha gli occhi scuri e profondi di Ines Sastre ed è visibilmente turbata. Sta male, Francesca, quel malessere che si prova quando qualcuno, improvvisamente, ci rapisce il cuore. A lei è appena accaduto. Ma quel qualcuno non è lo sposo, è il suo testimone.

Paziente, flemmatico, gentile con tutti, Pupi Avati gira una delle sequenze più importanti del suo ultimo film, che si chiama appunto *Il testimone della sposa* ed è giunto alla quinta settimana di riprese sulle nostre previste. Il set è una splendida e intatta villa dell'Ottocento sit-

tuata in quel luogo della memoria avatiano che è l'Appennino bolognese, dove hanno origine la sua famiglia e il suo cinema, dato che proprio in un bosco qui intorno, quasi trent'anni fa, il regista di *Impiegati* girò il primo ciak del suo film d'esordio, il misconosciuto *Balsamus* (poi verranno *Una gita scolastica* e *Storia di ragazzi e ragazze*). Fuori, dopo l'afa dei giorni scorsi, piove e fa freddo, un clima tutto sommato più adeguato alla finzione scenica. Perché *Il testimone della sposa*, prodotto dalla Duea dei fratelli Avati e dalla Filmaluro di Aurelio de Laurentiis con sei miliardi di budget, nelle sale ad inizio '98, si svolge tutto nell'arco di una giornata molto particolare, il 31 dicembre 1899, ed insieme alle nozze è la nascita di un nuovo secolo che si festeggia.

Nel ruolo del titolo, l'emigrante Angelo Beliossi che ha fatto fortuna in America, c'è Diego Abatantuono, tornato a lavorare col regista che dieci anni fa, affidandogli

il personaggio dell'ingenuo esercente cinematografico di *Regalo di Natale*, lo aveva «sdoganato» dalla maschera del «terruncello»: «Non avrei potuto resistere oltre a stare senza Pupi. Devo a lui se il mio lavoro, a un certo punto, è diventato più facile. Perché i film più difficili da fare sono quelli brutti, non quelli con una buona sceneggiatura e tutto il resto. Bisognerebbe premiarli quegli attori che fanno diventare passabile un brutto film». Del suo personaggio gli piace il fatto che non sia cinico, che non faccia nulla per rubare la fidanzata all'amico, «anzi è lei che lo seduce, rivelandosi una donna molto moderna. È il più bel ruolo femminile col quale mi sia mai confrontato». Nel suo futuro, forse, c'è l'esperienza nella regia, una delle sue tre massime aspirazioni: «Per una volta voglio essere io a dire agli attori quello che devono fare. Le altre due sono riuscire a invecchiare come Mastroianni e Raimondo Vianello, i miei due mo-

delli, e continuare a fare delle commedie, sempre più rare perché nessuno sa più scriverle». E Pieraccioni? «È bravo, il suo film è carino e rispecchia i gusti del pubblico. E poi giusto che dopo i romani, i napoletani e i milanesi sia arrivato il momento dei comici toscani. Ma non sempre il risultato economico è direttamente proporzionale a quello estetico: ad esempio, credo che Benigni valga molto di più di *Il mostro*».

Il salto del 2005 di Salvatores all'Ottocteto di Avati, dice, non gli ha creato problemi, ma intanto, tra i suoi prossimi progetti, annuncia una storia assolutamente contemporanea: «La sto scrivendo insieme a Davide Ferrario, che non è solo un regista, è anche un bravo scrittore, autore di un bellissimo romanzo, *Dissovenza al nero*. Spero di poter coinvolgere anche Sergio Rubini, mi piace molto lavorare con lui».

Filippo D'Angelo



Abatantuono nel film di Avati

Su Canale 5 testimonianze dopo il film

Passano in prima serata «Le storie di Verissimo»

MILANO. Dopo 7 mesi di preserale, Cristina Parodi torna in prima serata su Canale 5. Non al Tg di Enrico Mentana, ma portando alle 20,50 il suo *Verissimo*. Il titolo dice per l'esattezza *Le storie di Verissimo* e si tratta della riedizione di una vecchia formula: un film televisivo seguito da...qui la novità. Anzi che il dibattito in studio troveremo la cronaca raccontata dai protagonisti di alcune storie naturalmente vere. Domani (e per i giovedì a venire) vedremo un tv movie drammatico attorno al quale si organizza tutta la serata, con notevole risparmio di energie economiche e anche ideative. La prima pellicola è intitolata *Sopravvissuti* e racconta dei passeggeri di un piccolo aereo caduto, sul quale era trasportato un bambino bisognoso di rapide cure. Parlerà poi in studio un sopravvissuto alla sciagura di Punta Raisi e vedremo la registrazione del racconto dell'unico scampato alla strage della Moby Prince. Un insieme di

argomenti che rimane fedele alla sigla di *Verissimo* per il taglio attento al lato umano più che alla cronaca truci e sanguinosa. Particolare interesse ha il filmato girato da una delle vittime e quasi miracolosamente salvato dal rogo. Filmato nel quale si vedono marinai e viaggiatori pochi momenti prima della esplosione.

Cristina Parodi e il capostruttura Gregorio Paolini hanno anche fatto un bilancio di stagione a sette mesi dal debutto di *Verissimo*, che ha raggiunto il notevole traguardo del 20 % di share senza dover rinunciare quasi a niente del suo progetto originario. Anche se Paolini ha molto onestamente ammesso di aver dovuto fare qualche variante per rispondere a necessità di controprogrammazione nei confronti di *Italia sera* (Rainuo) e *La cronaca in diretta* (Raidue). Il risultato è stato una maggiore quantità di cronaca di giornata al posto dei servizi precotti. Evviva.

Bearzot «mister» della nazionale magistrati

Enzo Bearzot, il tecnico dell'Italia campione del mondo nel '82, guiderà la nazionale dei magistrati italiani che giocherà il 2 maggio prossimo in un triangolare a Cordoba a cui parteciperanno anche una selezione di magistrati argentini e una di «vecchie glorie» dello sport e dello spettacolo locali. L'incasso sarà devoluto alla Fundaty, una fondazione che si occupa dei trapianti in Argentina

Ippica, sul satellite informazioni per le scommesse

Gli scommettitori delle corse dei cavalli avranno un canale tv su satellite per fruire di tutte le informazioni utili al gioco: basterà dotarsi di un 'kit' di parabola e decoder. Il progetto è in due fasi. La prima prevede una stazione mobile di raccolta e trasmissione di immagini provenienti dagli ippodromi, con interviste, analisi e dati. La seconda permetterà di ricevere immagini di corse e servizi.



Arno Balzarini/Ap

Federation Cup Azzurre del tennis ok al primo turno

La nazionale femminile italiana ha superato non senza difficoltà il primo turno della qualificazione del gruppo Europa-Africa della Fed Cup battendo a Bari la Romania per 2-1. Gloria Pizzichini, ha perso il primo singolare contro Alina Tecsor 6-2, 6-2, mentre Silvia Farina ha vinto in tre set, 3-6, 7-6, 6-3. Nel doppio Giulia Casoni e Silvia Farina hanno vinto 6-3 6-1. Oggi l'Italia affronta l'Ucraina.

Juventus-Ajax Sequestrati 300 biglietti

La Guardia di Finanza ieri ha sequestrato ai bagarini, a Torino, oltre 300 biglietti per la gara Juve-Ajax. Le tribune venivano vendute a un milione e 200 mila lire, mentre le curve 200 mila. Nell'operazione si segnalano un episodio curioso: alcuni bagarini, alla vista dei finanzieri, hanno fatto l'autostop offrendo biglietti gratis. Purtroppo per loro, però, l'auto era di finanzieri in borghese.

Nell'altra semifinale il Manchester in svantaggio

Il Manchester in nome della memoria, il Borussia Dortmund in nome della storia: è l'altra semifinale di Champions League, 1-0 all'andata per i tedeschi. E poi, su via, è sempre Inghilterra-Germania, sfida ravvivata, di questi tempi, dalla lotta (con diversi colpi bassi) per l'organizzazione del mondiale 2006. Per i tedeschi l'appuntamento del 28 maggio a Monaco di Baviera sarebbe il primo della loro storia con una finale di Coppa dei Campioni. In bacheca, per ora, riposa solo la Coppa delle Coppe conquistata nel 1966. Più titoli in quella degli inglesi, dove domina la scena quella Coppa dei Campioni conquistata nel 1968 dalla squadra allenata da Matt Busby. Era il Manchester United di Bobby Charlton e George Best, di Denis Law e Norbert Stiles. Una grande orchestra, quella, che la sera del 29 maggio 1968 suonò un requiem per il Benfica in una gara finita ai supplementari: 4-1. «È la partita più importante degli ultimi trenta anni», dice l'allenatore dei "Red Devils", Alex Ferguson, che dovrà rinunciare al centrocampista Keane squalificato e dovrebbe avanzare Johnsen per sostituirlo. Il Manchester scoppia di salute: ha ipotizzato la conquista dello scudetto, il terzo in cinque anni, mentre ben 5 sono i convocati in nazionale (il 30 aprile c'è Inghilterra-Georgia).

Il Borussia, rispetto alla squadra vittoriosa 1-0 due settimane fa, recupererà Chapuisat e Riedle in attacco, ma dovrà ancora rinunciare al "Pallone d'oro 1996" Matthias Sammer (strappo muscolare), mentre è incerta anche la presenza di Kohler. L'ex juventino, colpito da gastroenterite, non è partito con la squadra e forse sarà recuperabile solo all'ultimo momento. Prima di questa stagione, il Manchester non aveva mai perso in casa nella massima competizione europea per squadre di club. Quest'anno hanno violato l'"Old Trafford" i turchi del Fenerbahce e la Juventus. Solo contro il Porto (4-0) i padroni di casa hanno giocato alla grande. Il Borussia, ormai fuori dalla lotta per il titolo in campionato, spera di mantenere il suo ruolino di marcia nelle trasferte di questa annata europea, fatto di tre vittorie e un pareggio. Le probabili formazioni: Manchester United: Schmeichel, Gary Neville, Philip Neville, Johnsen, May, Pallister, Cantona, But, Beckham, Cole, Scholes. Borussia Dortmund: Klos, Feiersinger, Reuter, Kohler, Kree, Heinrich, Lambert, Sousa, Moeller, Chapuisat, Riedle. Tv: diretta su Tele+2 ore 20.30.

CHAMPIONS LEAGUE

Alla vigilia della semifinale di ritorno Juventus-Ajax, parla il francese

Confessione Deschamps «Io, nato per comandare»

TORINO. Perduto un architetto portoghese (Paulo Sousa), la Signora si è affidata ad un capomastro francese (Didier Deschamps) per curare le sue imprese. Scelta non estranea alla strepitosa stagione della Juventus. Oggi, del gioco bianconero, il francese di Bayonne ne è il fulcro. Un leader in campo. E senza di lui, è come se la Juventus (si veda la partita contro l'Udinese) fosse un po' disarmata. Esperienza che nessuno, Lippi in testa, si augura di ripetere stasera contro l'Ajax, che Van Gaal ha reso un specialista nel risolvere i suoi problemi sempre all'estero.

Deschamps, leader si nasce o si diventa?

«Se in campo parlano i fatti, direi che si diventa».

E lei lo è diventato...?

«Parlo, consiglio, suggerisco, mettendoci grinta e aggressività».

Tutto in estrema spontaneità, immaginiamo?

«Da quella posizione di centrocampo... il gioco si vede meglio».

Quando ha cominciato a "vederci" meglio?

«Con la partenza di Paulo Sousa e l'arrivo di Zidane. Il nuovo modulo mi ha avvantaggiato: ora mi si nota in campo».

Non ha rimpianti di quando faceva il portatore d'acqua?

«Adesso non sono soltanto "Deschamps il distruttore". Ho licenza di imporre il mio gioco e, all'occasione, cercare l'assist vincente per le punte».

E cambiato solo il modulo?

«No, anche il sottoscritto. Sono al terzo anno con la Juventus e in questo periodo sono migliorato. Nel frattempo, sono cambiate molte altre cose all'interno dello spogliatoio... Il giorno dopo gli addii (Vialli, Ravanelli, Sousa ndr), scoprii di essere diventato più importante fra i giocatori importanti. È il prestigio cresce di pari passo al miglioramento tecnico, per il quale devo ringraziare gli allenamenti e il campionato italiano. Errori? Ne faccio meno, considerando che il mio volume di gioco è aumentato considerevolmente. Peccato di non avere anche il tiro... (risata)».



Lo juventino Didier Deschamps

Pfarhofer/Ansa

In compenso, dirige il gioco a bacchetta, con autorevolezza, sguardo sempre alto, un vero condottiero...

«Il segreto è la tranquillità. Ora che non ho problemi, mi concedo il lusso di pensare a quelli degli altri. Se l'avversario mi viene addosso, non ho più l'ansia di liberarmi del pallone: tento il dribbling e se mi riesce, provo a impostare il gioco. Questione di mentalità, confidenza e sicurezza, valori che si acquisiscono con l'età. A ventotto anni sono

nel pieno della condizione psicofisica».

Olimpique Marsiglia, nazionale francese, Juventus, tre modelli di essere leader. Racconti.

«A Marsiglia correvi molto e sbagliavo altrettanto. Ed avevo meno anni e meno carisma in una squadra di stelle internazionali. Però ne ero il capitano, a ventitré anni».

E era il pupillo di Tapie. Com'è nato il feeling con il padre-padrone-ladron dell'Olimpique?

«Da una discussione feroce. Du-

LE SEMIFINALI DI CHAMPIONS LEAGUE

DETENTORE: Juventus (Ita)

FINALE: Monaco di Baviera, 28 maggio

Andata

JUVENTUS - Ajax

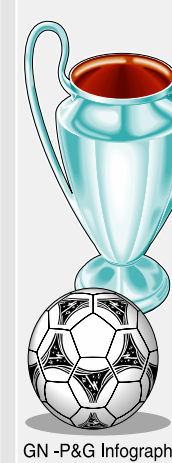
Ore 20.30 Canale 5

Ore 22.15 Tele+2

Manchester U. - Borussia D.

Ore 20.30 Tele+2

Ore 23.10 Italia 1



GN-P&G Infograph

rante il prestito al Bordeaux (1991 ndr), voleva dirottarmi a Parigi. Mi impuntai. A telefono gli dissi che avevo un contratto con l'Olimpique, oltre ad altre cose... Chiusi la comunicazione con un perentorio "io torno". Con il fatto di non avergli detto "sì" come era costume, ne ho guadagnato in stima. Ma nella vita non c'è alternativa se dentro non accetti i compromessi: meglio tirare dritto per la propria strada. Ed io avevo scelto una carriera che non mi permetteva di tornare indietro».

Ma, se non si ha un Tapie con cui litigare, come si diventa capitano della Francia?

«Con il tempo e grazie alla Juventus: sono sempre le campagne d'Italia che fruttano onori e medaglie...»

Battute a parte, cinquanta gettoni in nazionale sono un credito non la portata di tutti».

La fascia di capitano ha un che di predestinato per lei?

«Si tratta di capire se sono io che l'insegno o viceversa».

Alla Juve non ha il simbolo del comando, eppure se Lippi deve fare una variazione tattica chiamala, perché?

«Forse sa che mi affascina molto l'aspetto tattico... Così quando c'è da rettificare qualcosa, mi chiama per dare gli ordini. O, forse, sono soltanto uno dei "vecchi" con cui parla più volentieri e con i quali ha aperto questo grande ciclo...»

Michele Ruggiero

M.I.R.

Tennis, Montecarlo Open: battuto in 3 set il tedesco. Gaudenzi ok

Furlan umilia Becker

MONTECARLO. Non sono in molti i tennisti che possono vantarsi di aver costretto Becker a uno dei suoi famosi monologhi, e a prendere a calci una racchetta, fino a spaccarla in due e a beccarsi l'immane ammonizione. Si tratta, per chi non conoscesse il tedesco, di momenti di ira cupissima, profonda, travolgente, nei quali Boris si maltratta pubblicamente, accusandosi di ogni possibile efferatezza. «Pazzo», urla, «sono pazzo. Peggio. Sono un demente, un perfetto demente». Furlan vi è riuscito, e la cosa va ascritta a suo merito, essendo derivata proprio dallo stato d'animo che è riuscito a creare nel tedesco la vittoria più bella di questa stagione. Una vittoria frutto della sua voglia di resistere, dell'abnegazione, dello spirito di sacrificio. E anche del coraggio, che sempre esiste nel non lasciarsi andare quando le cose sembrano procedere di male in peggio. Dal 5-0 nel primo set per il tedesco, Renzo ha saputo risalire, finendo per mettere insieme il suo successo insperato un pezzetto alla volta; e lo ha conquista-

to in volata, quando l'avversario si è ritrovato senza carburante, un po' per la disabitudine al gioco, un po' perché stare dietro a Renzo non è facile, soprattutto quando l'italiano si mette di punta a rincorrere (e riprendere) ogni palla possibile. Eppure, Boris aveva messo insieme un primo set di bellezza rara. Tutto gli riusciva e tutto sembrava facile, persino lo stop volley più ardite, ricucite con la punta della racchetta. Era tennis d'attacco, rischioso quanti altri mai. E sbrigativo, soprattutto, per non cadere nella tentazione dei lunghi scambi da fondo, che avrebbe finito per prosciugare le forze del tedesco. «Sul 5-0 la prima cosa che viene da pensare è che il match possa finire senza ottenere lo straccio di un game», spiega Renzo, come sempre molto avveduto. E allora serviva almeno un punto, per riprendere coraggio e, su quello, tentare di costruire qualcosa di buono. Quel game è arrivato lì, troppo tardi per ribaltare il primo set ma ancora in tempo per cercare di cambiare corso alla partita. E a quello Furlan si è

aggrappato, con tutte le sue forze. Un break liberatorio all'inizio della seconda partita ha fatto il resto. Lì il match è cambiato, e il terzo set, che pure ha visto nuovamente in vantaggio Becker, Furlan ha potuto combatterlo alla pari, finalmente convinto delle sue possibilità. Anzi, a quel punto ha iniziato a mettere di sovente il naso in avanti. Tattica azzeccata, contro la quale Boris si è prima indispettito, poi si smarrito. Il tie break conclusivo ha visto Renzo condurre da cima a fondo, ormai apertamente sostenuto dal pubblico. «È stato un grande avversario», si è complimentato Becker. Ma a Furlan, lo sanno tutti, le smancerie non piacciono. Giornata diversa per il tennis italiano. C'è, da annotare, anche il primo successo di Gaudenzi, che lo aspettava ormai da mesi. È venuto contro Roux, francese di ritorno da una finale a Tokyo. Un match facile, all'apparenza, dove l'italiano è stato bravo a non complicarsi la vita.

Daniele Azzolini

LE ULTIMISSIME

Per Lippi difesa quiz Gli auguri di Kissinger

TORINO. Un'altra visita eccellente, per la Juve. Due anni fa, fu il turno di Mikhail Gorbaciov. Ieri è stato il turno di Henry Kissinger, ex-segretario di stato Usa, che ha voluto augurare a Marcello Lippi il suo «good luck». E di fortuna la Juventus ne ha bisogno. Alla vigilia del match di ritorno contro l'Ajax, c'è l'emergenza-difensori. Infortunato Torricelli, acciaccato Possuto, inutilizzabile il portoghese Dimas (regolamento Uefa), Lippi è ancora incerto sull'utilizzo di Porrini (problemi muscolari). Nebbia fitta sul possibile sostituto: Lippi non ne ha parlato in conferenza stampa, mostrando anche un certo risentimento verso i più curiosi. Tra questi, l'invio della televisione olandese «NOS», Emile Schelvis, che ha definito «un teatro» l'uscita della Juve dal Comunale e il suo ingresso in un «Combi» blindato per provare gli schemi. Immediata e pepata la replica di Lippi. Non è la prima volta, tra i due. Lo scorso anno si accese un battibecco sempre per lo stesso motivo: le porte chiuse.

Le probabili formazioni:

Juventus: 1 Peruzzi, 5 Porrini, 4 Montero, 2 Ferrara, 13 Iuliano, 7 Di Livio, 14 Deschamps, 21 Zidane, 20 Tacchinardi, 9 Boksic, 15 Vieri.

Ajax: 1 Van Der Saar, 19 Melchiot, 3 Blind, 4 Frank De Boer, 19 Scholten, 8 Witschge, 5 Bogarde, 10 Litmanen, 7 Babangida, 6 Ronald De Boer, 11 Overmars.

Arbitro: Nielsen (Danimarca). Tv: Canale 5 ore 20.30.

Primavera Ciclistica 1997

CICLISMO MONDIALE A CARACALLA ROMA 25 APRILE 1997

l'Unità CONI FCI UISP

MATTINA

ROMA 2004

52 GRAN PREMIO della LIBERAZIONE

RAITRE DIRETTA ORE 12,00 - 12,55

BANCA TOSCANA

Campagnolo

CantinaTollo

REGIONE LAZIO Assessorato al Turismo e Sport

Provincia di ROMA Assessorato al Turismo e Sport

Comune di ROMA



Mercoledì 23 aprile 1997

8 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Satira, che barba

MARIA NOVELLA OPPO

Per il primo compleanno dell'Ulivo Maurizio Costanzo ha dedicato una serata agli autori della satira, sperando che il loro bilancio dell'annata fosse divertente e sicuramente non celebrativo. Invece la trasmissione è risultata piuttosto noiosa e si è potuto vedere che anche gli autori comici, messi a giudicare, tendono a salire in cattedra come tutti gli altri. Costanzo, che è così bravo quando ha di fronte persone comuni, a farle diventare più o meno involontariamente spiritose, tra Disegni e Caviglia, Vaime e Buttafoggi, Vairo e Max Greggio, nonché Sabelli Fioretti, ha truccato alla sua maniera sorniona, ma si capiva che si annoia un po' anche lui. Lasciava fare, quasi pensando che le firme bastassero ad assicurare il divertimento. Invece gli unici capaci di farci ridere dicendo cose serie sono sempre gli attori. E cioè Paolo Hendel, Enzo Iacchetti e il poetaico Davide Riondino. Il tema della serata non era tanto il giudizio politico sulle attività del governo, ma la sopravvivenza della satira di sinistra di fronte a un governo di sinistra. Senza sfumature il parere di Vairo, secondo il quale bisogna sempre e comunque prendere per il culo il potere. Più problematici i comici, che si confermano spesso più acuti dei loro autori. Esilarante il manifesto elettorale del candidato sindaco di Milano Carlo Pravecioni, interpretato per la prima volta da Hendel senza la parrucca e seguito dall'invito: «non votatemi! Commovete poi il discorso di Enzo Iacchetti che, nel suo ruolo di conduttore di «Striscialanotizia», ha fatto collezione di denunce per cose scritte dagli autori. Ma la rivelazione più interessante riguarda l'ex ministro De Lorenzo, che ha chiesto i danni a Iacchetti non per le offese patite, ma per il calo di vendite dell'olio da lui prodotto. Una coscienza così oleosa supera i limiti della satira.

24 ORE

MI MANDA RAITRE RAITRE 20.40
Terza puntata per Luigi Necchi e il signor Bianchi (Enrico Beruschi) stasera alle prese con la raccolta dei punti ritagliati e incollati sulle schede, compilate di tutti i dati compresi il premio. Amara la delusione quando si scopre che il premio è regolarmente diverso da quello richiesto...

NUOVO VIDEO DI LIGABUE CANALE 5 22.40
Anteprima de *Il giorno di dolore che uno ha*, il nuovo video di Ligabue. Il disco anticipa l'uscita del doppio album intitolato *Su e giù dal palco*.

PORTA A PORTA RAIUNO 23.15
Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi saranno ospiti di Bruno Vespa.

ITALIANS RAITRE 23.55
Incontro con Laura Pausini, una delle cantanti italiane più conosciute all'estero (i suoi dischi sono distribuiti in 37 paesi).

CONCERTO DEGLI SLEEPER RADIOUE 21.00
Concerto degli Sleeper, gruppo emergente del pop inglese, registrato recentemente al Town & Country di Londra.

AUDITEL

VINCENTE:

Baby Birba (Canale 5, 20.56)..... 8.516.000

PIAZZATI:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.31)..... 8.125.000
Un mondo perfetto (Raiuno, 20.54)..... 7.721.000
La zingara (Raiuno, 20.40)..... 6.763.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 5.151.000

DA VEDERE



Jeremy Irons uxoricida? Il caso non è chiuso

22.30 IL MISTERO VONBULOW
Regia di Barbet Schroeder, con Glenn Close, Jeremy Irons, Annabella Sciorra. Usa (1990), 111 minuti.

RETEQUATTRO

Un misterioso caso di uxoricidio rimasto insoluto. Tratto dalle cronache degli anni Ottanta, sulla base della testimonianza dell'avvocato difensore di Claus von Bulow, affascinoso aristocratico europeo che aveva parecchi buoni motivi per far fuori la consorte, miliardaria e tossicomane. Un'iniezione di insulina la spedisce in coma irreversibile: piano diabolico o tragico incidente? Non lo sapremo mai. Convincente Jeremy Irons.

SCEGLI IL TUO FILM

8.50 TEMPINOSTRI
Regia di Alessandro Blasetti, con Vittorio De Sica, Lea Padovani, Totò. Italia (1954). 132 minuti.
Film a episodi, condotti con mano esperta da Blasetti e firmati da scrittori e sceneggiatori del calibro di Giorgio Bassani, Eduardo De Filippo, Vasco Pratolini. Totò interpreta l'episodio di un fotografo che viene derubato mentre cerca di abbindare una bella ragazza.

20.30 SATURN 3
Regia di Stanley Donen, con Kirk Douglas, Farrah Fawcett, Harvey Keitel. Usa (1980), 88 minuti.
Il capitano James si reca in soccorso di una base spaziale dove lavorano il maggiore Adams e la sua assistente. Ma durante il tragitto viene eliminato e sostituito da un pericoloso criminale. Ad accorgersi della sostituzione sarà un robot. Peccato che poi il cyborg si innamori dell'assistente...

20.35 DON CAMILLO
Regia di Julien Duvivier, con Gino Cervi, Fernandel, Leda Gloria. Italia (1952). 85 minuti.
Le (dis)avventure di Don Camillo e Peppone, il prete e il comunista resi famosi dalla penna di Guareschi. La serie interpretata da Cervi e Fernandel è stata la più azzeccata per cast.

20.45 GHOST
Regia di Jerry Zucker, con Patrick Swayze, Demi Moore, Whoopi Goldberg. Usa (1990), 116 minuti.
Sam e Molly sono appena sposati, ma lui viene ucciso in un agguato. Torna in versione fantasma per proteggerla. Zucker miscela bene thriller e commedia rosa. Irresistibile Whoopi Goldberg nella parte della maga squinternata.

ITALIA 1



MATTINA							
6.30 TG 1. [9863897]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7617965]	7.30 TG 3 - MATTINO. [39033]	6.50 COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. [7766526]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochi con Cio Cio Mattina. Show; 9.00 Scandite con Cio Cio. Show. [9085781]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [9566]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [1332965]	
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [24255694]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [5196897]	8.30 I CORALLI DEL GRANDE BOMBE. Documentario. [7546656]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7577526]	9.15 A-TEAM. Tl. [5628410]	9.30 LA FIGLIA DEL MAHARAJAH. Sceneggiato. Con Kabir Bedi, Hunter Tylo. Regia di Burt Brinckerhoff. [7718304]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [6854120]	
9.35 CAMPO DE' FIORI. Film commedia (Italia, 1943). Con Aldo Fabrizi, Caterina Boratto. Regia di Mario Bonnard. [7356675]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [8068052]	8.50 TEMPI NOSTRI - ZIBALDONE 2. Film commedia (Italia, 1954, b/n). Con Vittorio De Sica. Regia di A. Blasetti. [4655507]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2982965]	10.15 MAGNUM P.I. Tl. [8087033]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [149588]	10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [9830]	
11.10 VERDE MATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4226255]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [8059304]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: - - - Tema. Rubrica. [422323]	9.50 PESTE E CORNA. [3779859]	11.20 PLANET. (Replica). [6364453]		10.30 DIE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Beneducio Boccoli. [3540675]	
12.30 TG 1 - FLASH. [56548]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3481743]	12.00 TG 3 - OROLOGICI. [50762]	10.00 PERLA NERA. Tn. [5304]	12.20 STUDIO SPORT. [3174859]		12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [1507439]	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [4515472]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [3206656]	12.15 TELESPORT. Rubrica. [6208762]	10.30 ALI DEL DESTINO. Tn. [3323]	12.25 STUDIO APERTO. [6766236]			

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [81014]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [16168]	13.30 TG 3 - MATTINO. [39033]	6.50 COLOMBO. Telefilm. Con Peter Falk. [7766526]	7.30 LA POSTA DI CIAO CIAO MATTINA. All'interno: 8.00 Giochi con Cio Cio Mattina. Show; 9.00 Scandite con Cio Cio. Show. [9085781]	9.00 GALAPAGOS. Rubrica. [9566]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [1332965]	
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2353694]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [9173897]	8.30 I CORALLI DEL GRANDE BOMBE. Documentario. [7546656]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7577526]	9.15 A-TEAM. Tl. [5628410]	9.30 LA FIGLIA DEL MAHARAJAH. Sceneggiato. Con Kabir Bedi, Hunter Tylo. Regia di Burt Brinckerhoff. [7718304]	9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [6854120]	
14.05 LA GRANDE WALLATA. Tl. "Il generale Vallany". [4678526]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [1909168]	8.50 TEMPI NOSTRI - ZIBALDONE 2. Film commedia (Italia, 1954, b/n). Con Vittorio De Sica. Regia di A. Blasetti. [4655507]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2982965]	10.15 MAGNUM P.I. Tl. [8087033]	11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [149588]	10.00 IL FARO INCANTATO. Telefilm. [9830]	
15.05 IL MONDO DI QUARK. Doc. "La vera vita dello squale" - "L'importanza dei materiali". [1946526]	18.15 TG 2 - FLASH. [1308526]	10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: - - - Tema. Rubrica. [422323]	9.50 PESTE E CORNA. [3779859]	11.20 PLANET. (Replica). [6364453]		10.30 DIE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Beneducio Boccoli. [3540675]	
15.55 SOLLECITO. All'interno: Lassie. Tl. Zorro. Tl. [6872255]	18.20 TGS SPORTSERA. [8772472]	12.00 TG 3 - OROLOGICI. [50762]	10.00 PERLA NERA. Tn. [5304]	12.20 STUDIO SPORT. [3174859]		12.45 METEO. - - - TMC NEWS. [1507439]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [4247965]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [284975]	12.15 TELESPORT. Rubrica. [6208762]	11.30 TG 4. [1848615]	12.50 PATTI E MISFATTI. [1057168]			
18.00 TG 1. [47965]	19.00 HUNTER. Telefilm. [31656]	17.45 OK. IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [793491]	11.45 MILAGROS. Tn. [9519965]	12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Il futuro di Chachi". [1752946]			
18.10 ITALIA SERA. [203304]	19.50 PIPPO CHENNEY SHORT. Varietà. [9735385]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [4694]	12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [8426149]				
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [4201939]		19.00 TG 3 / TGR. [9588]					

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [762]	20.30 TG 2 - 20.30. [17217]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [22254]	13.30 TG 4. [4472]	13.30 CIAO CIAO. [58656]	13.00 TG 5. [72878]	13.05 TMC SPORT. [7237472]	
20.30 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Carlo Conti con la partecipazione di Clois Brocca. [3602217]	20.50 SOLDATO DI VENTURA. Film commedia (Italia/Francia, 1975). Con Bud Spencer, Franco Agostini. Regia di Pasquale Festa Campanile. [116385]	14.00 TOR. TG 3. [8566859]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [53217]	14.30 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Alessia Marcuzzi. [9439]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7750878]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [2289236]	
20.50 GRAN GALÀ DELLA TV ITALIANA. Varietà. "37° Premio Regia Televisiva Oscar Tv '97". Conduce Daniele Piombi. Con Antonella Clerici, Federica Panicucci. [84221323]	22.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [7373410]	14.40 ARTICOLO 1. [435491]	14.15 SENTIERI. [4661120]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [3963946]	13.40 BEAUTIFUL. [103946]	14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film commedia (USA, 1955). Con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm. Regia di Charles Walters. [326675]	
	22.55 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [8998101]	15.05 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. - - - TRIBUNE REGIONALI. Attualità. [880705]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [2838385]	17.25 BATROBERTO 2. [848110]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6378491]	14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film commedia (USA, 1955). Con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm. Regia di Charles Walters. [326675]	
		15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: sig. Gigantissimo, Baseball. Camp. It. Tennis. Federation Cup. [1252149]	15.35 COME LE FOGLIE AL VENTO. Film drammatico (USA, 1957). Con Rock Hudson, Lauren Bacall. Regia di Douglas Sirk. [5499236]	17.30 IRMI ENCI. Telefilm. "E vissero tutti felici e contenti". [5217]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi (Replica). [4344859]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [4480946]	
		17.00 GEO & GEO. [54168]	17.45 OK. IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [793491]	18.00 YARINE E ARI. Telefilm. "La cometa". [6946]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [76878]	17.55 ZAP ZAP. [1728507]	
		18.30 UN POSTO AL SOLE. [4694]	18.55 TG 4. [9302946]	18.20 STUDIO APERTO. - - - METEO. [89043]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7866419]	18.00 TMC NEWS. [427897]	
		19.00 TG 3 / TGR. [9588]	18.30 GAME BOAT. Gioco. [5523897]	18.50 STUDIO APERTO. [5500410]		19.00 TMC NEWS. [427897]	

NOTTE							
23.10 TG 1. [9329439]	23.30 TG 2 - NOTTE. [8656]	23.00 RAI EDUCATIONAL. [22254]	13.30 TG 4. [4472]	13.30 CIAO CIAO. [58656]	13.00 TG 5. [72878]	13.05 TMC SPORT. [7237472]	
23.15 PORTA A PORTA. [195856]	24.00 NEON-LIBRI. [76811]	14.00 TOR. TG 3. [8566859]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [53217]	14.30 COLPO DI FULMINE. Gioco. Con Alessia Marcuzzi. [9439]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7750878]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Rubrica. Conduce Marco Balestri. [2289236]	
24.00 TG 1 - NOTTE. [65705]	0.05 METEO 2. [6039521]	14.40 ARTICOLO 1. [435491]	14.15 SENTIERI. [4661120]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [3963946]	13.40 BEAUTIFUL. [103946]	14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film commedia (USA, 1955). Con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm. Regia di Charles Walters. [326675]	
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6028415]	0.30 TG 2 - 20.30. [17217]	15.05 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. - - - TRIBUNE REGIONALI. Attualità. [880705]	15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. [2838385]	17.25 BATROBERTO 2. [848110]	14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [6378491]	14.00 IL FIDANZATO DI TUTTE. Film commedia (USA, 1955). Con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm. Regia di Charles Walters. [326675]	
0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. "Novocento". [4055328]	20.50 SOLDATO DI VENTURA. Film commedia (Italia/Francia, 1975). Con Bud Spencer, Franco Agostini. Regia di Pasquale Festa Campanile. [116385]	15.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: sig. Gigantissimo, Baseball. Camp. It. Tennis. Federation Cup. [1252149]	15.35 COME LE FOGLIE AL VENTO. Film drammatico (USA, 1957). Con Rock Hudson, Lauren Bacall. Regia di Douglas Sirk. [5499236]	17.30 IRMI ENCI. Telefilm. "E vissero tutti felici e contenti". [5217]	15.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi (Replica). [4344859]	16.00 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. [4480946]	
1.00 SOTTOVOCE. [4056057]	22.50 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [7373410]	17.00 GEO & GEO. [54168]	17.45 OK. IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. [793491]	18.00 YARINE E ARI. Telefilm. "La cometa". [6946]	18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Con Cristina Parodi. [76878]	17.55 ZAP ZAP. [1728507]	
1.30 GUERRA IN VAL D'ORCIA. Documenti. [1738927]	22.55 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [8998101]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [4694]	18.55 TG 4. [9302946]	18.20 STUDIO APERTO. - - - METEO. [89043]	18.45 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis. [7866419]	18.00 TMC NEWS. [427897]	
3.05 CANZONISSIMA. Varietà (Replica). [7359540]		19.00 TG 3 / TGR. [9588]	18.30 GAME BOAT. Gioco. [5523897]	18.50 STUDIO APERTO. [5500410]		19.00 TMC NEWS. [427897]	
4.30 VITA DI ANTONIO GRAMSCI. Sceneggiato.				19.00 FLIPPER. Telefilm. "Colpo di genio". Con Jessica Alba, Colleen Flynn. [6149]			

TMC 2				Odeon				Italia 7				Cinquestelle				Tele +1				Tele +3				GUIDA SHOWVIEW																			
12.05 THE MIX. [1514033]	13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [721491]	9.00 MATTINATA CON... [55002168]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.05 FLASH TG. [4758236]	13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [731878]	13.15 TG NEWS. [9163878]	13.00 LONTANO DA I-SAHI. Film drammatico. [1436566]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.10 HIT HIT. [512875]	13.30 TG ROSA STORY. Rubrica. [731878]	14.30 DIAMONDS. Telefilm. [983217]	13.00 SENTI CHI PARLA 2. Film. [674385]	15.00 UN PADRE IN PRESSIONE. Film drammatico. [605149]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.30 THE MIX. [1514033]	14.00 INF. REG. [732507]	15.00 UN PADRE IN PRESSIONE. Film drammatico. [605149]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.35 FLASH TG. [4758236]	14.30 DIAMONDS. Telefilm. [983217]	16.00 COME UNO S'AMMORA. Film. [1935946]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.40 TG 1. [521033]	14.30 DIAMONDS. Telefilm. [983217]	16.00 COME UNO S'AMMORA. Film. [1935946]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.35 FLASH TG. [4758236]	15.30 SPazio LOCALE. [2294255]	15.00 UN PADRE IN PRESSIONE. Film drammatico. [605149]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.35 FLASH TG. [4758236]	15.30 SPazio LOCALE. [2294255]	16.00 COME UNO S'AMMORA. Film. [1935946]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.35 FLASH TG. [4758236]	16.00 COME UNO S'AMMORA. Film. [1935946]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.35 FLASH TG. [4758236]	16.00 COME UNO S'AMMORA. Film. [1935946]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]	12.35 FLASH TG. [4758236]	16.00 COME UNO S'AMMORA. Film. [1935946]	7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica di educazione. "Fisica F" - "Calcolo numerico". [4739526]

PROGRAMMI RADIO

RadioUno
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
8.50 Il mercante di fiori (Prima e seconda parte), 19° parte, 9.10 La musica che gira intorno, 9.30 Il guggi to del coniglio, 10.34 Chiama Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Diverimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hit Parade - Bollicine; 15.35 Single chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20:02 Masters; 21:00 Suoni e ultrasuoni; "Sleepers" in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.

RadioDue
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20:02 Masters; 21:00 Suoni e ultrasuoni; "Sleepers" in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.

RadioTre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20:02 Masters; 21:00 Suoni e ultrasuoni; "Sleepers" in concerto; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di lotta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quindici meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Il Ritratto

Il duro vescovo Grillo dalle lacrime di sangue agli schiaffi ai parroci

FERNANDA ALVARO

CHISSÀ COSA direbbe papà Francesco Grillo, se fosse ancora vivo, sapendo della disavventura di quel figlio di cui andava tanto orgoglioso. Lui, umile colono calabrese di Parghelia, 1400 anime o poco più nel Catanzarese, era riuscito con sacrifici inenarrabili, a far studiare Girolamo. E ora, monsignor Grillo, vescovo di Civitavecchia, è sui giornali non più per le sue certezze sulla «madonnina piangente», ma per aver dato uno schiaffo a un suo parroco. Non proprio una «scafetta» affettuosa, ma un sonoro manrovescio che ha comportato una medicazione in ospedale, una prognosi di 3 giorni e una denuncia ai carabinieri che il giovane sacerdote, Salvatore Vitellio, ha riservato al suo vescovo. Aggredito o aggressore? Ai posteri la sentenza.

Noi cominciamo da più lontano. Cominciamo da quando ancora la madonnina acquistata nel negozio di Medjugorje e murata in una nicchia del giardino della famiglia Gregori, alla periferia di Tarquinia, non aveva ancora pianto sangue. Partiamo da uno sperduto paesino del Sud dove Girolamo Grillo nasce nel 1930, e arriviamo fino alla Basilica di San Pietro dove il 27 maggio 1979 sua Santità Giovanni Paolo II lo consacra vescovo.

Quella di monsignor Grillo è la storia di un ex ragazzo caparbio e volenteroso, studioso e sicuro dei propri mezzi. Mezzi intellettuali, non economici s'intende, visto che suo padre Francesco, colono sposato a una casalinga, genitore di nove figli di cui soltanto cinque sopravvissuti, non navigava di certo nell'oro. Chi con l'attuale vescovo di Civitavecchia ha condiviso i primi anni di seminario a Tropea, ricorda un'umile casa di due vani.

Umili origini, ma fulgida carriera. Dopo le scuole medie e i cinque anni di seminario a Tropea, gli studi di Girolamo proseguono a Reggio Calabria, il ragazzo, un po' solitario, si segnala per intelligenza e applicazione e merita che il suo vescovo gli offra l'opportunità di andare a Roma a proseguire la carriera. Qui si laurea in Scienze sociali presso l'università Gregoriana. Le tracce del giovane parroco si perdono, ed eccolo assiso in Vaticano a fianco del cardinale Benelli nella segreteria di Stato. Cosa è successo, come è arrivato fin lì l'umile ragazzo calabrese?

Sicuramente caparbità e voglia di vincere ad ogni costo. I pochi episodi che lo hanno reso famoso dimostrano che non è facile far tacere monsignor Grillo che quando crede in una causa, si veda quella della ormai leggendaria «madonnina di Civitavecchia», dimentica gerarchie e obblighi di silenzio.

Se della sua infanzia e giovinezza si sa poco, della sua maturità si narra che, ormai assiso in Vaticano, abbia naturalmente fatto il tifo per la candidatura del suo cardinale Benelli alla sedia di Pietro. Andata in fumo l'elezione di Benelli, mandato poi a Firenze, pare abbia chiesto al segretario di Stato: «Cosa mi conviene fare?». La risposta fu: «Fai le valigie e vai».

Valigie da Roma, naturalmente. E allora eccolo di nuovo nella sua Calabria, vescovo di Cassano dello Jonio dalla primavera del 1979. Del suo vescovato in terra natia il massimo di compimento che si riesce a raccogliere è «fu un vescovo ordinario». E se non dicono nulla i conoscenti, facciamo un po' parlare i perdifi giornali. Nell'agosto dell' '82 durante la festa dell'Assunta a Mormanno, il vescovo mette polemicamente all'asta un antichissimo trono vescovile e il titolo di barone di Trebisacce e San Basile di cui dispone. È il suo modo per richiamare l'attenzione su un asilo retto da religiose che rischia la chiusura. Una boutade, perché su

quel trono del 1400 non è il vescovo a decidere, ma la Sovrintendenza alle antichità, ma tanto basta a far notizia e a trovare qualcuno capace di stanziare i soldi per l'asilo. Sempre durate il vescovato di Cassano monsignor Grillo riguadagna l'onore della notizia per aver impedito di insegnare religione ad Angela Maredi Celiberto. La donna, moglie dell'allora assessore repubblicano al comune di Cassano allo Jonio, denuncia di aver subito un ricatto: «O rifiutate ogni rapporto con la giunta di sinistra, oppure con la Curia è rottura». Ritorsione politica, come sosteneva la donna o «motivi ecclesiali» come ribadiva il vescovo? La vicenda finì in Vaticano.

Poi venne Civitavecchia. Siamo nel 1983.

Nella diocesi, come dire, non fu amore a prima vista. Si ricordano contrasti con alcuni sacerdoti americani e messicani che gestivano la parrocchia di Pantano (quella dove avrebbe pianto la madonnina) finiti con il quartiere spaccato in due e attentati da parte delle fazioni pro-vescovo e da quelle pro-parroci. Questi ultimi, naturalmente, ebbero il peggio e furono allontanati. Qualche anno dopo fu la volta di un altro scontro violento con Don Antonio Pascucci, parroco della chiesa di «Gesù divino lavoratore». Anche in quel caso i fedeli si divisero e don Antonio fu allontanato. Pare che il vescovo abbia avuto contrasti con oltre una decina di suoi parroci. Siamo alla storia recente, alla grande notorietà. Arriva il febbraio 1995. Arrivano Gregori, il loro giardino, la statuetta acquistata a Medjugorje, le lacrime di sangue, le inchieste della Procura, il sequestro della madonnina, il silenzio del Vaticano e le certezze di monsignor Grillo



che in diretta tv spiega come la statuetta piangesse nelle sue mani. Ci fu disagio al di là del Tevere per quelle affermazioni.

VENNE la denuncia dell'associazione dei consumatori, il Codacons: «Sottoponete il vescovo alla macchina della verità», venne il dissequestro della statua e la sua restituzione dalla Curia alla chiesa di Pantano. Ora siamo agli anniversari della «lacrimazione» e agli appelli del vescovo per far affluire nella diocesi nuovi sacerdoti capaci di rispondere all'ondata di pellegrini scatenata dal «pianto miracoloso».

Gli anni di Civitavecchia narrano di un vescovo che appoggia l'elezione a sindaco dell'ex comunista, ora pidiesino, Piero Tidei contro il «salottiero» candidato del Polo, ma narrano anche dello stesso sindaco che chiede le dimissioni del vescovo reo di aver definito «razzista» la sua città.

Narrano di una presa di posizione ufficiale di Monsignor Grillo contro il Gratta e vinci e di una sua polemica con il segretario della Cgil, Sergio Cofferati a proposito di profilattici.

L'ultima posizione politica espressa dal vescovo è della settimana scorsa in una lettera aperta indirizzata al segretario del Cdu Buttiglione: «Bravo Darida, umiliato non poco dalla Magistratura, che vuole ridare vita a una nuova Democrazia Cristiana».

Lunedì lo schiaffo. Padre Vitellio come papa Bonifacio VIII? Nel 1303 fu un nobile romano a schiaffeggiare il successore di Pietro, oggi è un vescovo a umiliare un giovane parroco. Chi conosce bene la situazione sostiene che, se non ci pensa il Vaticano, potrebbe esserci una rivolta popolare contro il prelo «violento, invidioso e sofferente di complessi di inferiorità». L'umiliato Bonifacio VIII fu liberato dagli insorti di Anagni, l'umiliato parroco Salvatore Vitellio vorrebbe essere riscattato dai suoi fedeli.

La Testimonianza

«Aprile '69, fui eletta e la polizia devastò il ghetto cattolico: così inizia la guerra per l'Irlanda libera»

BERNADETTE DEVLIN

Questa che pubblichiamo è la trascrizione del racconto che Bernadette Devlin, la «pasionaria» del movimento di liberazione nord-irlandese, fa dei momenti cruciali della sua vita. Un documento impressionante che, tra l'altro, testimonia del passaggio dalle marce di resistenza civile alla vera e propria resistenza armata anti-inglese. Il servizio è stato curato da Sergio De Santis e andrà in onda domani su Rai3, alle 22.55, nella trasmissione «Top Secret».

Il primo gennaio del 1969 fu organizzata una marcia studentesca da Belfast a Derry. Era la risposta ad un discorso in cui il primo ministro dell'Irlanda del Nord sosteneva che i cattolici avrebbero imparato a comportarsi da protestanti se solo avessero avuto dal governo case decenti e lavatrici. Il movimento studentesco riteneva questa affermazione un modo offensivo, insultante e altezzoso, di introdurre la democrazia nel paese.

La marcia non era illegale, era stata autorizzata dal governo. Ma noi sapevamo che i protestanti avrebbero fatto di tutto per fermarci e costringerci a lasciare la strada principale che collega Belfast a Derry. E infatti, il secondo giorno, quando arrivammo in una zona chiamata Burnt Hollet, fummo aggrediti da gruppi fedeli alla corona britannica. La politica ci costrinse a spostarci sul ciglio della strada, ci fecero fermare, eravamo indifesi e senza possibilità di fuga. Poi la manifestazione fu attaccata, ci furono molti feriti, 86 persone furono ricoverate in ospedale. E nonostante gli aggressori fossero tutti armati di mazze chiodate e sassi e spingessero i nostri verso il fiume, non ci fu nessun arresto e nessuna denuncia.

Anzi molti di noi furono arrestati perché dopo l'aggressione si rifiutarono di seguire le istruzioni delle forze dell'ordine.

Ma non ci fu nessuna rappresaglia, non venne lanciata una sola pietra contro gli aggressori. Noi proseguimmo la marcia. Vennero le ambulanze, portarono via i feriti, e il resto del corteo andò avanti e quel giorno stesso raggiunse Derry. Quella fu l'ultima grande manifestazione non violenta.

In Parlamento

Nell'aprile del '69 sono stata eletta al parlamento britannico di Westminster. Ero il deputato più giovane mai eletto.

Ci furono dei grandi festeggiamenti per la mia elezione, e questo provocò una reazione molto violenta da parte della polizia. Entrarono, armati di tutto punto, nel Bog Site, il ghetto cattolico di Derry. Per la prima volta vennero attaccate persone che non si trovavano per strada a manifestare. I poliziotti ruppero i vetri delle finestre e entrarono nelle case.

Sam Deveney se ne stava a casa sua, non c'entrava nulla, forse non aveva nemmeno votato per me, ma fu pestato a morte. Questo è tutto ciò che ricordo del giorno della mia elezione: la morte di un uomo qualunque.

Arriva l'esercito

Nell'agosto del '69 ci fu una grande manifestazione di un'importante organizzazione protestante. La comunità cattolica del Bog Site sapeva che una volta finita la dimostrazione il ghetto sarebbe stata assalito. Tutta la zona era stata isolata dalla polizia e la gente era stata costretta a chiudersi in casa per una specie di coprifuoco ufficioso.

Quel giorno io e molti altri rappresentanti politici ci trovavamo lì per controllare l'evolversi della situazione. E, come tutti si aspettavano, la giornata si concluse con degli scontri di cui la polizia approfittò per aggredire la zona cattolica.

Ma questa volta il quartiere era stato isolato e c'erano le barricate. Il ghetto era determinato a difendersi. Una deci-

L'Ira di

Bernadette Devlin racconta i momenti più drammatici della sua vita: «Gli aggressori erano armati di mazze chiodate e sassi e ci spingevano nel fiume...»

«Sfondarono la porta di casa. Uno guardava le mie figlie l'altro sparò a mio marito. Poi vennero verso di me. Ero a letto con l'altro bimbo ed esplosero otto colpi»

sione molto diversa da quella di Burnt Hollet e delle manifestazioni precedenti in cui la gente si opponeva passivamente ai pestaggi e ai lanci di pietre e si faceva trascinare via.

Quella volta il piano era di difendere il quartiere e di impedire l'accesso alla polizia. Questo portò a tre giorni di scontri tra gli abitanti del Bog Site e di Derry da una parte e le forze di polizia dall'altra. A mio avviso quella fu una svolta cruciale nel conflitto.

Gli inglesi decisero di mandare l'esercito. Dissero che sarebbe stato per qualche giorno, al massimo qualche settimana. Invece l'esercito è rimasto per più di 25 anni. La militarizzazione è stata una conseguenza diretta di quelle tre giornate.

L'arresto

In seguito a quei fatti fui rinchiusa in carcere per sei mesi. Ufficialmente secondo la sentenza del tribunale, per istigazione, partecipazione e organizzazione di disordini e

per lesioni volontarie e preterintenzionali a pubblico ufficiale. Ma ero innocente, avevo soltanto protetto la popolazione civile dall'aggressione violenta delle forze di polizia. Purtroppo il giudice non ero io e quindi andai in prigione... i sei mesi più belli della mia vita.

Ricordo ancora la prima notte in cella, dopo due anni di lotta mi sentivo libera. Non mi avevano imprigionata, tra quelle quattro mura mi sentivo finalmente al sicuro.

Ero addetta alle pubbliche relazioni di un gruppo chiamato «Comitato Blocco H - Armagh». Il blocco H e Armagh erano le due prigioni dove erano rinchiusi i detenuti politici. Vista la natura dei loro reati queste persone avevano beneficiato di un trattamento speciale che però nel 1976 venne arbitrariamente abrogato.

Perciò all'interno delle prigioni era stata avviata una campagna per la reintegrazione di questo trattamento.

Il simbolo di quella protesta era l'uniforme carceraria, i



Bernadette



La Scheda

Affonda nel Medioevo la storia dello scontro che ancora sconvolge la vita degli inglesi

LONDRA. I blitz dell'Ira che hanno paralizzato Londra e il centro dell'Inghilterra in piena campagna elettorale hanno posto in evidenza il paradosso politico più sconcertante che affligge i principali partiti: non danno alcuna priorità alla soluzione del sanguinoso conflitto che ha causato migliaia di morti, creato immensi danni all'economia e che continua ad agitare lo spettro di una guerra civile. Nelle ultime settimane chiese e scuole nell'Irlanda del Nord sono state date alle fiamme, ma nessun leader sembra ne sia accorto, mentre già sono in atto i preparativi per le tradizionali marce di luglio-agosto che regolarmente scatenano sommosse e scene di settarismo. Naturalmente tutti sanno che fino a quando non verrà trovata una so-

luzione negoziata ad un conflitto che ha radici nel passato coloniale, i rapporti fra Londra e Dublino rimarranno pessimi, come lo sono oggi, e che perfino il governo americano continuerà a trovare l'attuale situazione insostenibile. Ma davanti agli incidenti degli ultimi giorni il premier John Major ha condannato l'Ira ed ha semplicemente ringraziato gli inglesi per il "buon umore" col quale hanno fatto fronte ai disagi. E' dal 1969 che c'è uno stato di guerriglia nell'Irlanda del Nord fra repubblicani e unionisti pro-inglesi, o di "guerra" di nazionalisti contro l'Inghilterra, come l'ebbe a definire l'ex premier Margaret Thatcher. Per aprire un ventaglio storico di questa guerra basti ricordare che una della marce destinate a dare adito a nuovi incidenti fra

un paio di mesi, la cosiddetta "Boycott march", data all'anno 1690, quando i protestanti inglesi guidati da Guglielmo d'Orange sconfissero i cattolici e diedero inizio alla secolare dominazione dell'isola. Guglielmo intervenne per assicurare agli inglesi le terre conquistate da Cromwell che aveva fatto uccidere nelle zone più fertili il novanta per cento degli irlandesi. Dopo la guerra d'indipendenza del 1916 che portò alla liberazione dell'Irlanda del Sud, ma fu seguita dalla spartizione del 1921 delle sei contee del nord trattenute da Londra, l'Ira ripre-

po tre mesi dalla tregua dell'Ira del 30 agosto 1994. I deputati unionisti nordirlandesi a Westminster si sarebbero opposti, al punto da far pesare su Major lo spettro di una sconfitta parlamentare con possibile caduta del governo in caso di cedimento ai repubblicani. La ripresa degli attentati dell'Ira ha minato l'intero processo di pace al quale avevano dato pieno appoggio sia a Dublino che a Washington. La condizione apposta da Major al Sinn Fein sul ripristino della tregua non è stata ascoltata. L'attività delle cellule dell'Ira che hanno semiparalizzato il paese in questi giorni è probabilmente stata studiata per dire agli inglesi che con Major al governo la guerra continuerà. I laburisti dal canto loro hanno promesso ben poco, limitandosi ad adombrare la possibilità di far partecipare il Sinn Fein ai colloqui se la tregua verrà ripristinata. Una vittoria laburista tuttavia potrebbe comportare una tacita tregua negli attentati, non fosse altro per saggiare le vere intenzioni del leader Tony Blair e la sua capacità di affrontare un problema storico.

Il conflitto nordirlandese, col suo corollario di episodi quasi di stampo medioevale, deturpa l'immagine di un paese moderno. La condanna al carcere a vita da parte di tribunali inglesi di quasi una ventina di irlandesi, poi trovati innocenti e vittime di false testimonianze, ha gettato ombre sul sistema giudiziario britannico. Un film come "In nome del padre" ha fatto conoscere a tutto il mondo questo aspetto sgradevole. Ci sono stati gli scandali che hanno suscitato sospetti di collusione fra le forze dell'ordine, i servizi segreti inglesi e i terroristi protestanti. C'è stato il progressivo deterioramento delle libertà civili inglesi a seguito dell'applicazione di misure di sicurezza sempre più stringenti che hanno finito per toccare ogni cittadino. Ora il Sinn Fein e il governo di Dublino, ancora una volta appoggiati da Washington, hanno chiesto al governo britannico di aprire i dossier su ciò che avvenne venticinque anni fa a Derry, nell'Irlanda del Nord, nella cosiddetta Bloody Sunday, "domenica di sangue". Durante una manifestazione di trentamila cattolici repubblicani le truppe inglesi uccisero tredici persone. Ancora non si sa chi diede l'ordine di sparare, ma recentemente un "pentito" inglese ha parlato, sono emersi dei nastri compromettenti. Dopo la storica vicenda di Bernadette Devlin McAliskey che, eletta deputato nel 1969, affrontò "gli inglesi" a Westminster, li chiamò "bugiardi" e schiaffeggiò il ministro dell'Interno Reginald Maudling, nessun altro deputato repubblicano ha messo piede in parlamento. L'attuale leader del Sinn Fein, Gerry Adams, avrebbe potuto farlo, ma la costituzione del suo partito vieta di giurare fedeltà alla regina, né riconoscere il governo di un paese "occupante". In questi giorni sia Adams che il rappresentante dell'Ira ai tempi di Bloody Sunday, Martin McGuinness sono in piena campagna elettorale. (Anche la figlia della Devlin, Roisin, che si trova in prigione a Londra in attesa di processo, accusata di aver partecipato ad un attentato dell'Ira in Germania, inizialmente si era messa in lista come candidata, ma ha desistito. E' incinta, e fino a poche settimane fa sembrava che volessero obbligarla a portare la catena al polso, legata al letto, durante il parto). C'è da aspettarsi che se Adams e McGuinness dovessero riuscire a mettere piede a Westminster, lo faranno solo per recitare il rituale discorso d'ammissione che, secondo le tradizioni, non può essere politico.

Ma c'è da giurare che manderanno a monte la tradizione. Come fece la Devlin.

Alfio Bernabei

detenuti politici si rifiutavano di indossarla per non essere confusi con i detenuti comuni.

Protesta in carcere

Questo rifiuto, però, era una violazione del regolamento carcerario, ed ogni settimana i detenuti senza vestiti venivano condotti dal direttore che li puniva.

Nel 1979 c'erano 500 detenuti nudi costretti a mangiare e a dormire per terra. Alla fine, nel tentativo di interrompere la protesta, il direttore della prigione annunciò che ai detenuti che non indossavano l'uniforme, e che non si rivolgevano alle guardie carcerarie

dando loro del «signore», non sarebbe stato permesso di uscire dalla cella né lavarsi o usare i gabinetti.

Nel 1980 i detenuti decisero di iniziare uno sciopero della fame che in quelle condizioni di vita avrebbe facilitato l'insorgere di malattie. Io facevo parte del «Gruppo nazionale di supporto», fondato per sostenere il diritto dei detenuti politici da uno status speciale. L'UDA, un'associazione protestante per la difesa dell'Ulster, che a quell'epoca era un'organizzazione legale ma armata, quando fu proclamato lo sciopero della fame dichiarò che se il comitato Blocco H avesse continuato nella sua attività

In alto un'immagine dell'entrata del quartiere cattolico di Belfast. Foto come questa dei bambini irlandesi hanno sconvolto il mondo. Qui sopra la giovane Devlin affronta un soldato inglese. Giovannetti (dal libro «Belfast» edito da Formiconi)

di sostegno, avrebbe fatto irruzione nei ghetti cattolici, per catturare e giustificare i leader della protesta. Questo comunicato fu fatto nell'agosto del 1980. A Natale di quello stesso anno cinque capi del comitato Blocco H erano stati assassinati.

L'attentato

Il 16 gennaio del 1981 tornando a casa da una riunione mi accorsi che nel mio giardino c'erano quattro soldati dell'esercito britannico. Ancora oggi ricordo cosa dissi: «Ma non avete una casa vostra dove andare, invece di nascondervi dietro le case della gente per-

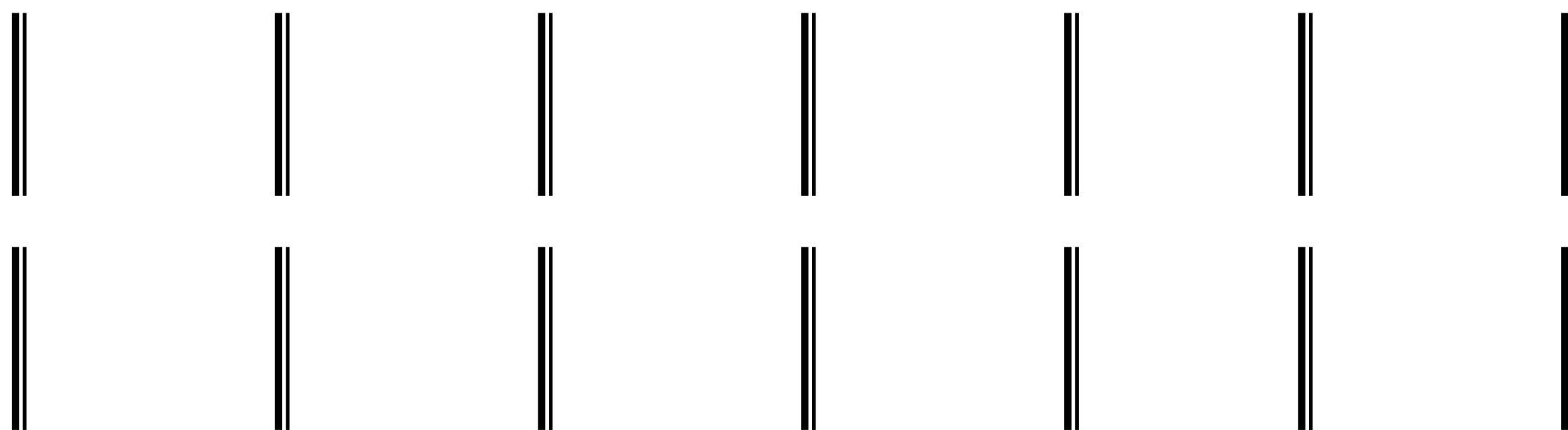
bene?».

Poi sono entrata in casa e ho detto a mio marito, che era a letto, che nel nostro giardino c'era l'esercito britannico. Dopo di che ci siamo messi a dormire. La mattina dopo mio marito cercava di svegliarmi dicendomi che fuori c'erano degli uomini armati. Io gli ho risposto: «Lo so. Ci sono i soldati. Li ho visti stanotte». Lui ripeteva che c'erano altre persone, ma io non capivo che cosa volesse dire. In realtà mio marito aveva sentito arrivare una macchina dalla quale erano scesi tre uomini mascherati e armati. Avevano anche una grande mazza con la quale hanno sfondato la porta. Uno

di loro è andato nella stanza delle mie figlie, Lucine di 9 anni e Deirdre di 4. Ed è restato lì a controllare le bambine. Gli altri si sono messi a cercare in casa. La nostra camera era vicino all'ingresso. Mio marito ha cercato di fermarli ma gli hanno sparato, poi dopo una breve lotta gli hanno sparato di nuovo, ferendoli gravemente. Poi uno di loro è entrato in camera da letto dove stavo con mio figlio e mi ha sparato. È successo tutto molto in fretta. Poi ho sentito altre voci. Ero confusa, pensavo che a spararci fossero stati i soldati che avevo visto la notte prima. Invece mi sono resa conto che i militari avevano fatto ir-

ruzione e che arrestavano le persone che ci avevano aggrediti. Ho chiesto ai soldati perché avessero permesso a quelle persone di entrare in casa nostra. Erano ragazzi molto giovani, le facce tinte di nero, gli anfibii da paracadutisti e le mani che gli tremavano. Erano più spaventati di me. Uno di loro ha detto: «Gli ordini erano di arrestarli mentre uscivano».

Siamo sopravvissuti per miracolo. Io sono stata colpita otto volte mentre mio marito ha riportato alcune lesioni permanenti. Ma potevamo essere morti e invece siamo vivi.



UNITÀ X INSERTO DIARIO

+

L'Intervista

Chiara Saraceno



Giovanni Giovannetti/Effigie

«La famiglia in Italia ha avuto un ruolo importante nel campo delle tutele sociali e della solidarietà. Da sempre misconosciuto il lavoro informale delle donne»

La gamba nascosta dello Stato sociale

La sociologa Chiara Saraceno, che ha fatto parte della commissione Onofri sulla riforma del Welfare, lo ha scritto anche sull'«Unità»: ai cittadini dev'essere chiarito, perché non sia messa in crisi la loro fiducia, che il problema della «rimodulazione» del sistema non è solo di compatibilità economiche, ma corrisponde in primo luogo alla necessità di costruire un patto sociale più equo tra le diverse fasce della società e tra le generazioni.

Prof. Saraceno, il Welfare all'italiana come ha «trattato» la famiglia?

«Il nostro Welfare ha usato molto la famiglia, l'ha data per scontata nella sua organizzazione, nella divisione del lavoro, nella solidarietà tra le generazioni anche al di là dei nuclei di convivenza, estendendola alla parentela. Uso dire che la famiglia è stata a lungo e per molti aspetti è ancora la gamba nascosta dello Stato sociale».

E accaduto in quasi tutti i paesi occidentali.

«Sì, ma in Italia di più. Da noi il principio della sussidiarietà è stato utilizzato fino in fondo nel senso che molti servizi non hanno avuto realizzazione contando che fossero forniti all'interno della famiglia e in particolare dalle donne all'interno della famiglia. Molte politiche per i giovani non sono state fatte in quanto si è calcolato che i giovani sarebbero rimasti figli a lungo e quindi per lungo tempo a carico dei genitori. Non a caso siamo uno dei paesi in cui si rimane istituzionalmente giovani più a lungo: i contratti di formazione lavoro arrivano fino ai 30 anni rispetto a una media di 24-26. L'Italia è anche uno dei pochi paesi nel cui codice civile vi è un concetto esteso dei famigliari tenuti agli alimenti. Altrove si è progressivamente ridotto alla coppia e ai figli, da noi invece ci sono la coppia e i figli per sempre, per sempre i fratelli e le sorelle, i cognati, i suoceri».

Qual è, allora, l'idea della famiglia che ha improntato la legislazione e il nostro sistema redistributivo?

«In Italia si è sempre pensato che ci dovesse essere un lavoratore, con tutte le sue garanzie attaccate, il maschio procacciatore di risorse, che faceva fluire ai membri della famiglia parte delle sue garanzie sia in termini di reddito che di provvidenze. Gli altri componenti del nucleo non avevano diritti propri, anche se da una parte di loro fluivano altre risorse che erano i servizi informali, la cura delle persone, il lavoro domestico. I servizi alle persone sono stati sempre la cenerentola delle nostre politiche, si sono privilegiati i trasferimenti monetari rispetto ai servizi. Questo ha ripercussioni rilevanti sulla famiglia perché non c'è redistribuzione di reddito che riesca a compensare o surrogare l'inesistenza di servizi per l'infanzia o per chi non è autosufficiente. E non sempre c'è un capofamiglia forte».

Dunque, la famiglia vista come serbatoio di solidarietà e strumento di redistribuzione, con insufficienti aiuti per far fronte ai compiti cui, volente o nolente, è stata obbligata. È così?

«Già, e se prima era implicito che la famiglia dovesse farcela da sé, adesso, di fronte alla crisi dello Stato sociale, le si chiede esplicitamente di fare più di quello che ha fatto finora con grande fatica. Non la si è considerata per quello che è, un organismo delicato o fragile, costoso anche per chi lo crea. Non si sono valutati in giusta misura i costi della riproduzione e della cura, specie per le donne, tanto in termini economici che di rischio se qualcosa non va per il verso giusto nel matrimonio».

Cosa c'è alla radice di questa impostazione degli interventi pubblici per la famiglia?

«Le cause sono diverse. Come in altri paesi, il nostro Welfare è molto «lavoristico», nato attorno alle garanzie e ai diritti dei lavoratori. I quali sono guardati come tali e pochissimo come soggetti che hanno anche una famiglia alle spalle. Poi c'è una responsabilità di entrambe le tradizioni che hanno a lungo dominato nel nostro paese, quella cattolica e quella marxista. Il Pci ha avuto delle ideologie, ma poche analisi, poca attenzione concreta alla famiglia, forse anche perché c'è stata una specie di patto di Yalta: il lavoro era faccenda dei comunisti, la famiglia dei cattolici. E la Dc non gradiva un intervento pubblico che poteva sembrare una laicizzazione del problema della famiglia; come poi è stato, perché nei momenti in cui la laicizzazione è avanzata si sono fatti il divorzio, l'aborto, i servizi per la prima infanzia».

Che tipo di politiche sono state adottate negli altri paesi avanzati a sostegno del nucleo familiare? con

quali risultati?

«Va segnalata innanzitutto una grossa diversità. Mentre negli altri paesi gli assegni famigliari, nati per alcune categorie di lavoro dipendente, sono stati progressivamente estesi a tutti i cittadini, da noi il processo è inverso: anziché generalizzarli, negli ultimi dieci anni li si è ulteriormente ridotti anche all'interno della categoria dei lavoratori e subordinati al livello di reddito. Per il resto, si possono distinguere due modelli. Quello francofono è di ispirazione pronaletizia, concede assegni molto generosi per i figli minori, assegni di inserimento scolastico con maggiorazioni nel caso i genitori siano poveri o uno solo, e prevede un sistema di servizi per la prima infanzia a favore della donna lavoratrice. Nell'altro, quello scandinavo, non è la famiglia in quanto tale l'oggetto di diritti o provvidenze, ma gli individui che tuttavia vengono visti come portatori di particolari bisogni o responsabilità relazionali. Il bimbo non è affidato solo alle risorse della famiglia. C'è il diritto della donna a essere sostenuta nell'esigenza di conciliare lavoro e famiglia e un concreto incoraggiamento a un riequilibrio nella divisione del lavoro tra uomini e donne; è stabilito per legge che una quota del congedo di «genitoraggio» deve essere presa dal padre. Si riconosce il diritto soggettivo dell'anziano o dell'handicappato a ricevere comunque i sostegni necessari, al di là della possibilità o meno della sua famiglia di farsene carico».

Un confronto piuttosto disdicevole per il nostro sistema di provvidenze.

«Nelle graduatorie internazionali, l'Italia è collocata insieme a Grecia, Spagna e Stati Uniti tra i paesi che danno meno da qualsiasi punto di vista. Bisogna aggiungere che i due assenti sui quali poggiavano i sistemi di Welfare, che il lavoro fosse sicuro per sempre e che le famiglie durassero tutta la vita, sono andati a pezzi, non tengono più, a prescindere da alcune iniquità cui hanno dato luogo in Italia. Questo mette a rischio soprattutto le donne alle quali era stato insegnato che bisognava investire prioritariamente sulla famiglia, e i bambini, ma colpisce anche le persone in qualche modo dipendenti dalla famiglia, gli anziani e i malati. Quindi dobbiamo pensare ad altre politiche».

Cosa si dovrebbe fare e cosa si può fare, oggi, per rendere più efficace il sistema di provvidenze per la famiglia?

«Primo punto, bisogna considerare seriamente il costo del lavoro di riproduzione. Far crescere un figlio e portarlo alla vita adulta non corrisponde solo a una scelta valoriale, ma produce anche un bene collettivo: un figlio ben riuscito è anche un cittadino ben riuscito, che contribuisce alla riproduzione sociale e non solo della specie. I costi dei figli, quindi, vengono sostenuti in qualche misura anche per il benessere collettivo. Ma in Italia non vi è alcun riconoscimento di questo».

Addirittura punitivo? in che senso?

«Pensi al sistema fiscale. Le detrazioni per il coniuge che non ha reddito proprio sono molto più elevate che non per i figli. Si sta più attenti alle famiglie monoreddito, come se fossero tutte povere, e quindi a un particolare modello di organizzazione del matrimonio, che non al numero dei consumatori famigliari. Gli assegni, come dicevo prima, sono limitati ad alcune categorie e relativamente ridotti, salvo che per pochi. Prenda l'Ici: c'è lo sconto sulla prima casa, ma non esiste un parametro famigliare. E ancora: in sanità, un anziano che percepisce un reddito di 70 milioni meno una lira è esente dal ticket, ma lo pagano due bambini sotto i 6 anni che vivono con lo stesso reddito in una famiglia di tre o quattro persone. Quindi, innanzitutto, politiche fiscali e delle tariffe più sensibili ai costi delle famiglie».

E quali altri interventi, signora Saraceno?

«Occorrono politiche di conciliazione delle responsabilità famigliari e lavorative per gli uomini e per le donne. Flessibilità e incentivi per la flessibilità contrattata. E politiche di ciclo di vita, servizi alle persone. Che non vuol dire deresponsabilizzare la famiglia, ma prendere atto che se le famiglie devono fare la loro parte hanno bisogno di essere sostenute nella libertà di scelta e di comportamento. La famiglia non può essere costretta alla solidarietà solo dall'assenza di servizi».

Piergiorgio Betti

LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Radicoor

Mercoledì 23 aprile 1997

12 l'Unità

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including indices (MILANO ASS, REPUBBLICA, RICCHETTI, etc.), various sectors (BANCHE, ENERGETICHE, etc.), and individual stocks (BREMIO, DANIELI, etc.).

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies (DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.).

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices (ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), etc.).

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices (ENTRE FS 90-01, ENTRE FS 94-04, etc.).

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data (TITOLO, CHIUS. VAR., FRETTA, etc.).

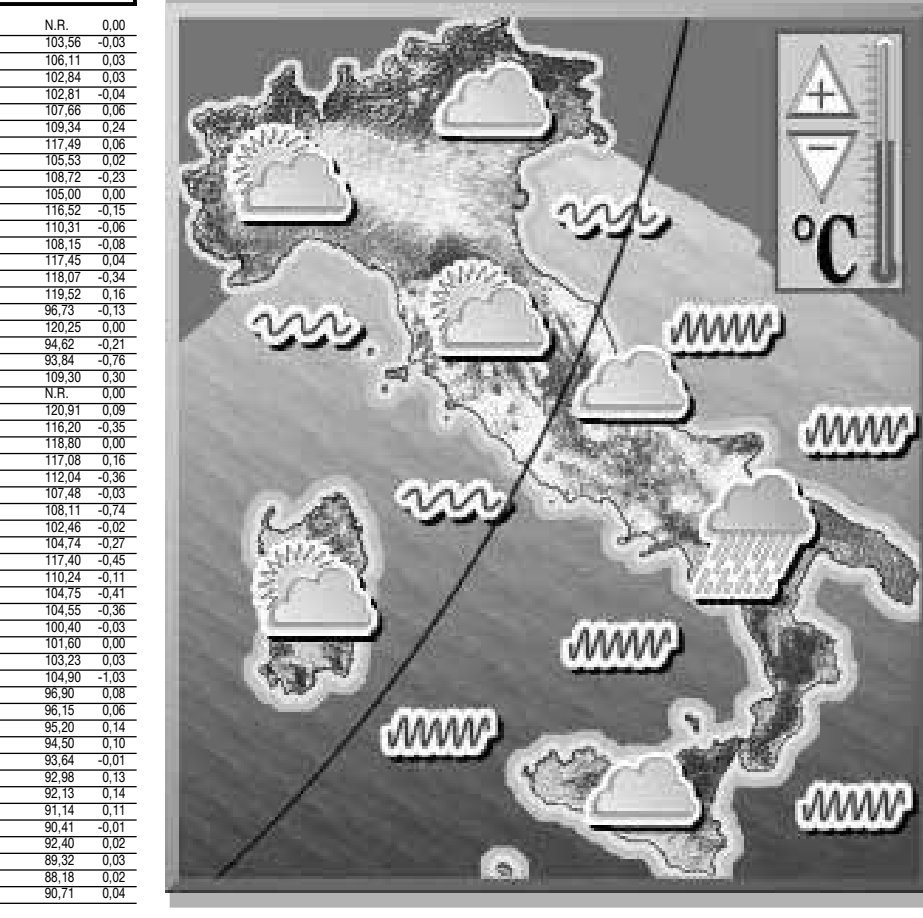
FONDI D'INVESTIMENTO

Large table of investment funds (ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.) with columns for fund name, manager, and performance.

TITOLI DI STATO

Table of government securities (TITOLO, REND., DIFF., etc.) with columns for title, yield, and difference.

CHE TEMPO FA



TEMPERATURE IN ITALIA

Table of temperatures in various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, etc.).

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table of temperatures in various foreign cities (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, etc.).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: la perturbazione che sta interessando il centro sud del nostro paese si muove verso est e per la giornata di domani avrà raggiunto la penisola balcanica. TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio e basso versante adriatico e su quelle ioniche nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse. La tendenza sarà comunque al miglioramento. Sul resto del paese cielo in genere poco nuvoloso, salvo addensamenti sul nord-est e, durante il pomeriggio, sulle zone interne di Toscana, Lazio ed Umbria, possibilità di locali rovesci. MARI: molto mossi i bacini meridionali, mossi i rimanenti.

Diario del Novecento

I grandi eventi
del secolo in dieci
film di montaggio
per la prima volta
in videocassetta.



**Gli studenti, i giovani
nuovi protagonisti della
scena politica.
Le università occupate,
la contestazione.
Gli scontri di Valle Giulia.
Rabbia ed allegria, insomma il '68.**



È ancora in edicola:
**In cerca del
Sessantotto.**
Tracce e indizi.
di Giuseppe Bertolucci.

Videocassetta
+ fascicolo
a 10.000 lire

70-71 MILLENOVECENTO



MONDIALI DEL MESSICO
Italia - Germania, la sfida infinita

RUMORE DI GOLPE
La grande paura dei colonnelli

L'OMICIDIO DI FLORIS
Un po' banditi, un po' terroristi

Giovedì 24 aprile in regalo il nuovo fascicolo, su gli anni '70 - '71,
della collana **Gli anni della Prima**
Repubblica a cura di Gianni Rocca.

l'Unità

Incontro con il teologo Martin Nkafu originario del Camerun e fautore dell'incontro tra le culture

Cari missionari convertitevi all'Africa Parla il teorico della «vitalogia»

«Nel nostro continente prima si vive poi si parla, in Europa a volte si parla senza vivere. Ecco perché l'«inculturazione» cristiana deve fare i conti con le diverse realtà». La stregoneria? «Un modo diverso di definire una pratica curativa».

L'Accademia vaticana sui rapporti Chiesa-lavoro

La flessibilità del lavoro potrebbe mettere a rischio «l'attenzione per la solidarietà e per la partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali»: è quanto sottolinea un documento della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, riunita in Vaticano per la sua terza sessione plenaria. L'Accademia analizzerà in particolare le grandi sfide che «le innovazioni tecnologiche, le trasformazioni sociali, la globalizzazione e la disoccupazione pongono al mondo del lavoro». «L'attenzione per la partecipazione dei lavoratori ai processi decisionali che li riguardano - si legge nel documento vaticano - sembrano escludere alcune forme di attuazione della flessibilità». E «pur ammettendo il diritto delle autorità pubbliche a riesaminare le regole o a smantellare qualcuna nella prospettiva di aprire nuove opportunità al mondo del lavoro», l'organismo vaticano si propone di «vagliare attentamente gli sviluppi che tale processo innescherebbe per dare alla Chiesa gli strumenti per meglio formulare il suo messaggio». Gli studiosi si propongono inoltre di «superare la contrapposizione tra i diritti alle libertà fondamentali, garantite per legge agli individui, e il diritto alla dignità e quindi al lavoro, il cui adempimento può essere solo il risultato, spesso incerto, dell'operato delle istituzioni e delle politiche pubbliche». Nella sua replica, il segretario del Ccd Casini risponde invece che «è la mancanza totale di flessibilità che può addirittura mettere a repentaglio l'attenzione per la solidarietà. Se a minori garanzie coincideranno più opportunità, credo che sia necessario seguire questa strada».

Un bel problema l'Africa dal punto di vista teologico: la poligamia, la stregoneria, la liturgia, le chiese indipendenti, che neanche si sa quante sono. Chiese che sull'altare hanno un cristo nero con un nome africano e dove il centro del rito è l'«healing», la guarigione fisica. Beh, Gesù dice ai suoi discepoli che «imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Ma erano troppo razionalisti i missionari che alla fine dell'800 arrivarono ad evangelizzare l'Africa per prendere alla lettera le parole del Vangelo di Marco: insieme alla Buona Novella trasferirono in Africa la loro cultura e le categorie teologiche e filosofiche europee assorbite nei seminari. Allora nessuno parlava di «inculturazione», neologismo degli anni Sessanta oggi abusato e «must» delle università teologiche.

Significa che un cristiano che va missionario (e oggi tutto il mondo è terra di missione) deve spogliarsi della propria mentalità per accogliere l'altro e la sua cultura. Fare come Cristo, che s'è incarnato in una cultura umana svuotandosi della sua divinità, come dice san Paolo.

I problemi teologici dell'Africa sono il frutto dell'inculturazione personale che gli africani hanno fatto del cristianesimo. Il Sinodo per l'Africa del '94 (fatto però a Roma) ne ha preso atto, ma quello che è fatto e fatto. Nel rapporto fra cristianesimo e culture africane c'è chi pensa che bisogna fare «moviola indietro e ricominciare con le presentazioni perché africani e occidentali possano capirsi gli uni con gli altri».

Ricominciare da capo per Martin Nkafu significa abbandonare le categorie concettuali con cui gli occidentali sono stati abituati a pensare e di cui non s'accorgono: le categorie filosofiche. Lui ne sa qualcosa.

Era bambino quando suo padre, capovillaggio a Bangua (e automaticamente capo della religione tradizionale) in Camerun, lo mandò alla scuola cattolica. «Per lui non c'era nessuna contraddizione fra religione tradizionale e cristianesimo», dice Martin, tredicesimo figlio di un padre poligamo, e terzo figlio di sua madre. Così quando arrivò il momento del battesimo Martin non si pose neanche il problema se essere o no cattolico: lo era già. «Ma non era una conversione», precisa Martin, «faceva parte di me». Poi studiò e lavorò da elettrotecnico, fino a che gli fu proposto di venire a Roma a studiare filosofia.

Siccome aveva fatto solo studi tecnici, per accedere alla Facoltà di Filosofia di un'Università Pontificia doveva prendere un diploma di scuola superiore. F. Martin, già trentenne, in un anno fece quattro anni di Magistrali.

Ma fu studiando filosofia che cominciò a chiedersi chi era. Nei suoi studi non c'era niente di quello che in Africa viene considerato sapienza, niente della ricca tradizione africana, dei suoi miti, del suo pensiero. «Studiavo e mi sembrava di contraddire



Donne di Abidjan, in Costa d'Avorio, salutano l'arrivo del Papa con una foto di lui e un ritratto di Gesù

Ap

me stesso. La parola filosofia non c'entra niente con i criteri africani. In Africa prima si vive, poi si parla; in occidente si parla e poi si vive. Allora ho detto: bisogna spiegare agli occidentali chi sono gli africani. A cominciare dal loro pensiero, che non è filosofia, è vitalogia. E ho coniato il termine e la disciplina, «vitalogia». Vitalogia, scienza della vita, una visione della vita senza opposizione fra materia e spirito, tra anima corpo, tra fede e quotidianità, tra mondo dei vivi e mondo dei morti. L'africano non si pone domande tipo «cos'è la vita?», ma si chiede «perché c'è la vita? perché c'è Dio, che c'entra con me?». E la risposta viene dalla relazione con l'altro, con il prossimo».

L'Africa è un continente con tanti popoli, come si fa a parlare di Africa e non di Afriche? «Prima di mettermi a scrivere ho fatto il giro di tutta l'Africa per andare a cercare le cose che tutti gli africani hanno in comune. La prima cosa è il senso religioso. È superfluo dire ad un africano che Dio esiste, che è il creatore, amore e giustizia, padre di tutti. Poi la realtà dell'altro, il fratello, la famiglia allargata, la comunità: tutti gli africani la sentono fortemente. Il culto degli antenati è

più giusto avere due mogli che hanno entrambe la dignità di moglie. Non si può trasferire una cultura e farla diventare legge o criterio per altre culture. Ogni contesto richiede il suo criterio».

Stregoneria. «Per avere la guarigione fisica l'anima deve ritrovare l'equilibrio della vita, è vero anche in occidente. Ma se uno psicologo fa la sua seduta è psicologia, se un medico tradizionale africano fa la sua seduta senza usare medicine, allora è stregoneria».

Chiese indipendenti. Non è che prima o poi la chiesa sarà costretta a strappi irrimediabili? «Per gli africani anima e corpo sono indivisibili. Le chiese indipendenti nascono dalla delusione, dal bisogno di guarigione fisica insoddisfatto. Ma sono destinate a riconfluire nella chiesa cattolica se mettono in pratica il messaggio cristiano: creare il Regno di Dio tra gli uomini, cioè togliere la povertà, dare l'uguaglianza, la gioia, la libertà al popolo. Non ha senso il termine «chiese indipendenti». Cristo non può essere né indipendente né liberale: è universale».

Flaminia Morandi

Fa discutere la risposta a una lettrice

Preti «maschilisti» in confessionale J'accuse di don Zega su «Famiglia Cristiana»

ROMA. «E può succedere anche che nelle sacrestie e nei confessionali stia in agguato un altro tipo di maschilista, non meno pericoloso, quello in tonaca, per il quale il cammino della donna nei rapporti familiari è tutto tracciato: deve subire, adattarsi, tacere e sublimare». L'atto d'accusa talmente esplicito da sembrare il prodotto di una penna «pericolosamente femminista» è contenuto nella risposta che don Leonardo Zega, direttore del settimanale «Famiglia cristiana», offre a una lettrice vituperata dal marito, insultata e picchiata anche per le sue scelte religiose. Si lamenta, la donna, che «il confessore, che mi conosce da molti anni, continua a ripetermi che è anche colpa mia, che devo cambiare carattere, che sono troppo impulsiva ed esigente, che devo imparare a tacere, a far finta di niente, a perdonare». Don Zega coglie l'occasione per una reprimenda contro «l'ecclesiastico maschilista che parlerà facilmente di virtù da coltivare, dimenticando però di menzionare il rispetto dovuto a ogni essere umano; caldeggerà il perdono, tacendo però sui doveri verso se stessi come creature di Dio, doveri che comprendono la valorizzazione dei talenti ricevuti: l'intelligenza, la sensibilità, la capacità di dare e ricevere amore».

Sono parole belle e forti rivolte contro la mancanza di sensibilità dei molti parroci che non hanno preso atto dei mutamenti intervenuti nella società in questi anni. «Lo spazio che le donne, disprezzate in casa, si ritagliano nelle attività sociali, in particolare modo in parrocchia, non serve veramente alla loro crescita. Viene concesso come valvola di sfogo, ma non valorizzato», incalza don Zega.

Esulta Ida Magli, instancabile fustigatrice del maschilismo della chiesa cattolica, definendo «fuga in avanti rispetto alle posizioni della Chiesa» il parere di don Zega; getta invece acqua sugli entusiasmi la teologa Wilma Occhipinti la quale afferma che «don Zega non ha preso nessuna posizione rivoluzionaria, limitandosi a far propria una recente denuncia di Giovanni Paolo II. Il Papa ha scritto, infatti, che non poche responsabilità dello stato di subordinazione delle donne sono da attribuire anche ad ecclesiastici». Aggiunge che comunque la risposta di don Zega è «giusta, perché un atteggiamento maschilista permane nella chiesa come nella società. Si continua a pensare che la donna sia fatta unicamente per il sacrificio, deve sempre subire tutto per il bene della famiglia e dei figli».

Quasi a conferma delle osservazioni della Occhipinti ecco la reazione di Dino Concetti, teologo dell'«Osservatore Romano», il quale ritiene che il direttore della rivista dei Paolini, recentemente commissariati, «stia esagerando. Francamente non capisco su cosa basi le sue affermazioni secondo le quali ci sarebbero preti maschilisti nei confessionali. Il sacerdote è ministro del sacramento della Riconciliazione, quindi, come tale è un mediatore di pace, di amore e di misericordia. Né può assumere atteggiamenti discriminatori. Il confessore ha sempre come modello Cristo Buon Pastore che non ha fatto alcuna differenza tra uomo e donna». Cristo no, direbbero le teologhe «femministe», ma la chiesa cattolica nel suo calarsi nella storia e nella cultura, attraverso le sue tradizioni culturali, certo non favorevoli alle donne. Insomma sostanza di contenuto teologico il «J'accuse» di don Zega, là dove sottolinea la «necessità di scervere, attraverso una corretta interpretazione e una lettura d'insieme, il messaggio profondo delle Scritture. È ciò che non fanno i fondamentalisti, che leggono materialmente e letteralisticamente i passi biblici, traendone conclusioni talvolta assurde e spesso infedeli, nonostante l'apparente fedeltà materiale».

Rimane fedele, invece, Baget Bozzo, il quale ricorda che i confessori «difendono un principio caro alle Sacre Scritture, secondo il quale il marito è il capo della famiglia. Va compreso quindi il tentativo di coniugare l'autonomia della donna con il rispetto della dottrina della Chiesa». Le parrocchiane di Baget Bozzo sono avvertite...

Matilde Passa

E tu donna... Così parlò San Paolo

Ecco il celebre passo di San Paolo dalla «Prima lettera a Timoteo» commentato da Ravasi: «La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in un atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non fu Adamo a essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia».

Reset
Tony Blair:

ecco il libro sul nuovo Labour

Un mese di idee

Aprile 1997. Numero 36

Lire 12.900

Direttore
Giancarlo Bosetti

Reset

Come vincere le elezioni restando di sinistra

Casale, Cohen, Glotz, Sassoon

Albania e oltre: per non diventare razzisti

Begnini, Bianchini, Taylor, Urbinati, Zincone

Arrivano i superormoni, ma attenzione...

Cestaro, Pierpaoli, Staglianò

